

SALERNUM

Anno II - N. 2
Ottobre - Dicembre XV.

CV TESTI
RIVISTA MENSILE DELL'IST.
FASCISTA DI CULTURA

CIVILTÀ FASCISTA

Rivista mensile dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura

Pubblica in fascicoli mensili scritti e saggi dei più noti scrittori. Costituisce nel suo insieme un'ottima guida per chi voglia seguire da vicino le manifestazioni della cultura italiana d'oggi.

Abbonamento annuo L. 40 — Abbonamento per i soci dell'Istituto Nazionale L. 32 — Un numero separato L. 4

Direzione e Amministrazione - Roma - Via Giustiniani 5

SALERNVM



Rassegna dell'azione fascista nel Salernitano
a cura dell'Istituto Provinciale Fascista di Cultura

Anno II
N. 2

Direttori: L. GAZZANO - A. MARZULLO
Segretario di Redazione: V. PANEBIANCO

Ottobre
Dicembre XV

SOMMARIO

<i>Dopo le Celebrazioni Campane</i>	Pag. 87
<i>La mostra bibliografica della Scuola medica Salernitana</i> (L. Cassese)	» »
M. JANNELLI — Ettore Fieramosca e la Disfida di Barletta	» 96
R. GUARIGLIA — Giovanni da Procida	» 102
C. FORMICHI — Mario Pagano	» 106
P. CAPPARONI — La Scuola medica di Salerno	» 109
A. ALBERTI — Luisa Sanfelice	» 113
F. LANTINI — Flavio Gioia	» 115
<i>Per il Monumento a Giovanni da Procida</i>	» 117
<i>Spettacoli classici a Paestum</i>	» 121
P. F. CIOFFI — Frati Minori Salernitani missionari in Etiopia.	» 125
F. VILLANI — Atteggiamenti « mediterranei » di Milton in politica	» 128
A. MOLLO — Problemi e possibilità dell'agricoltura salernitana.	» 134
M. RAGNO — Problemi di attualità: il cotone	» 142
C. DI GAETA — Un esperimento di utilizzazione degli steli del tabacco	» 151
<i>Opere del Regime</i>	» 153
<i>Commemorazioni:</i> Giovanni Lanzalone	» 164
Marco Galdi	» 165
Domenico Cirri Rescigno	» 166
Alberto Pironti	» 168
<i>Libri</i>	» 171
<i>Notiziario</i>	» 172

Direzione e Amministrazione: SALERNO — Casa del Fascio (Palazzo Santoro)

ABBONAMENTI: Italia e Colonie L. 25,00
Ai soci dell'Istituto F. di Cultura » 10,00
Un fascicolo separato » 3,00



BIBLIOTECA PROVINCIALE
SALERNO

Dopo le Celebrazioni Campane

Le celebrazioni, indette di anno in anno dal DUCE per le varie Regioni d'Italia, non vogliono essere auliche magnificazioni di Geni, saggi più o meno elaborati, accessibili solo a pochi iniziati e fatti piuttosto a edificazione dei celebratori; ma sono rievocazioni vive, fatte da uomini di fede, per tutti gli Italiani, per le masse, intelligenti sempre, anche quando non siano sapienti.

Sono celebrazioni di fede, per cui gli Italiani rivivono i principi ideali, che segnano, senza interruzione di continuità, il cammino trionfale della nostra civiltà, riconoscono i Geni — segno spiccato delle qualità migliori della razza —, ritrovano la via sicura sulla quale si svolge, con passo sempre più certo, la marcia della nostra Nazione verso l'avvenire.

*

La mostra bibliografica della Scuola Medica Salernitana

La Mostra bibliografica della Scuola Medica Salernitana, che nel ciclo delle Celebrazioni Campane ha avuto apparentemente il ruolo di manifestazione municipale, ha trascorso invece nella sua attuazione i limiti angusti in cui era costretta, per la fama grandissima che a buon diritto ebbe nei secoli scorsi la Scuola stessa.

A parte ogni pernicioso sentimento sciovinistico, il bisogno di rinverdire quella fama, che il tempo aveva sospinta in un angolo umbratile, era generalmente e ansiosamente sentito.

I viaggiatori stranieri e nostrani che, nel sei e settecento, volgevano il passo verso la Città Ippocratica, desiderosi di ammirare o la sede, o una raccolta di antiche memorie, o un qualsiasi monumento in cui fosse eter-

nato il nome della Scuola, rimanevano sommamente delusi nel non trovare nulla di tutto ciò, e nel constatare che l'Almo Collegio Ippocratico era allora null'altro che un vano nome pomposo.

Il già decrepito istituto, la cui funzione storica e scientifica era da alcuni secoli finita, cessò di esistere ufficialmente nel 1811, allorquando un decreto regio del 29 novembre, riguardante l'ordinamento dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli, dispose: — L'Università degli studii continuerà a rimanere in Napoli, e ad essa si apparterrà solamente la collazione dei gradi accademici —.

La gloriosa Scuola Salernitana cessò così di esistere; e nella perentoria disposizione legislativa non ebbe neppure l'estremo onore di essere nominata!

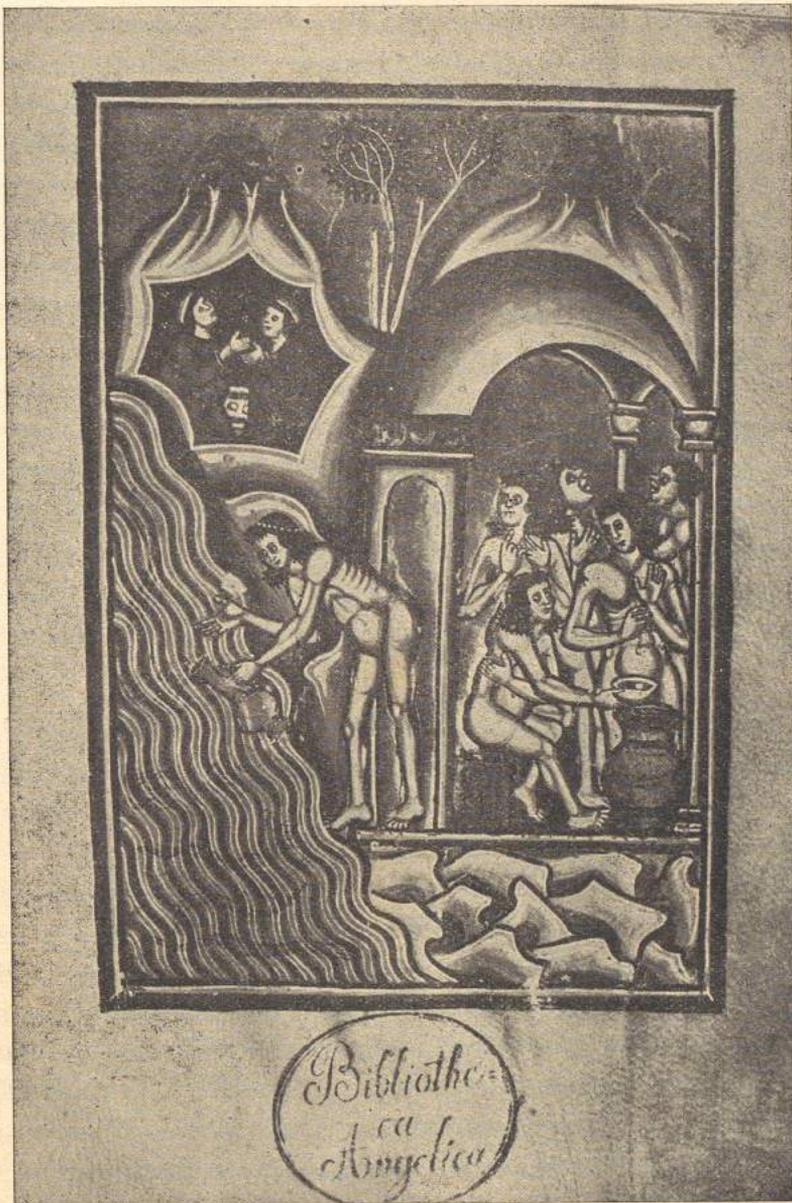
Di essa non rimase che un ricordo quanto mai vago e favoloso affidato agli assurdi racconti degli storici municipali del sei e del settecento; ma venne per fortuna ben presto chi si accinse all'ardua ed ingrata fatica di scavare fra le marcide fratte del crollato edificio quei rottami essenziali con i quali solo si poteva tentare di ricostruirne idealmente il primitivo disegno.

E qui ci appare un'esigua ma eletta schiera di studiosi le cui ricostruzioni storiche rimangono indiscutibilmente salde perchè basate su ricerche originali e perchè le fondamenta attingono forza da documenti ineccepibili.

Primeggia fra questi studiosi Salvatore De Renzi cui vengono da presso immediatamente Henschel, dottissimo professore di medicina dell'Università di Breslavia, e l'erudito medico e bibliotecario della Mazarina, Carlo Daremberg. Sulle orme di questi tre forti studiosi mosse i suoi passi un colto professore del vecchio Liceo salernitano, Nicola Santorelli, il quale si sforzò di dare una sintesi divulgativa delle ricerche di quelli, esponendole, in elegante veste latina, in varie orazioni lette nello stesso Liceo.

Il De Renzi, come egli stesso ci dice nella prefazione alla sua Storia documentata, cominciò ad occuparsi della Scuola fin dal 1832, ma con risultati alquanto scarsi; quando, in quel torno di tempo, essendo stato d'un tratto rinvenuto dall'Henschel nella Biblioteca della Maddalena di Breslavia un prezioso codice del sec. XII contenente ben trentacinque trattati della Scuola salernitana, il suo lavoro venne ad acquistare una nuova importanza.

Il fortunato rinvenimento infuse ardore di novella speranza nel dotto ricercatore: le biblioteche e gli archivi italiani e stranieri vennero frugati



Biblioteca Angelica Roma. Cod. 1474.
PIETRO DA EBOLI. *De balneis Puteolanis.*
Balneum sudatorium. c. 2^o

in ogni più riposto angolo col felice risultato del ritrovamento di nuovi preziosi codici contenenti trattati di ignorati Maestri salernitani.

Frutto di coteste difficili e lunghe ricerche furono la Storia documentata e la Collectio Salernitana. Non è il caso qui di discutere l'opera del De Renzi; essa è ancor oggi indubbiamente fondamentale, malgrado le lacune e i difetti; essa va riguardata come un monumento di calda fede e insieme di profonda dottrina, che si erge con austera solennità nel cielo burrascoso del nostro civile risveglio. Per comprenderla bene occorre riportarla nel quadro della storiografia della prima metà dell'Ottocento, che trasse dal prorompente moto romantico il fervido culto per i valori dello spirito umano, e di quelli volle rintracciare la genesi entro la successione dei fatti dei secoli andati.

Il risultato degli studi del De Renzi, del Daremberg e di Henschel, è stato nonpertanto sottoposto ad esame e nuovamente ed ampiamente vagliato dagli studiosi posteriori, fra i quali figurano nomi insigni, come Puccinotti, Steinschneider, Hartvig, Pagel, Hastings Rashdall, Vieillard, Wüstenfeld, Giacosa, Singer, Capparoni ecc..

* * *

Nelle mostre bibliografiche di medicina, che si sono susseguite dalla fine del secolo scorso fino a quella allestita nello scorso anno nelle sale austere dell'Archiginnasio di Bologna, la Scuola Medica Salernitana ha avuto sempre un posto non trascurabile.

La mostra torinese ebbe un risultato veramente sorprendente, perchè mise in luce svariati trattati di Maestri salernitani non ancora conosciuti, che il benemerito Giacosa pubblicò in un'opera veramente magistrale.

Non mai però era stata realizzata una mostra che raccogliesse testi e documenti riguardanti unicamente la Scuola Salernitana; e pertanto gli studiosi devono essere sommamente grati a S. E. il Prefetto Carlo Manno, che, proseguendo il disegno concepito da S. E. Domenico Soprano, già Prefetto di Salerno, ha patrocinata la nobilissima manifestazione.

Il materiale bibliografico manoscritto e a stampa, tutto proveniente, con il consenso delle superiori autorità ministeriali, da biblioteche ed archivi italiani, ha trovato degna cornice nella decorosa sala del Consiglio Provinciale Corporativo, che è stata per circa un mese la meta dei visitatori di Salerno e di altre città d'Italia, che ivi si son recati ad ammirare gli svariati codici preziosi, contenenti le opere dell'ingegno dei più famosi Maestri che nel Medio Evo diedero lustro alla Scuola salernitana.

Alle Biblioteche, che hanno offerto il loro prezioso contributo con schietta e sollecita cortesia, vada il nostro plauso unitamente ai ringraziamenti vivissimi. Esse sono: la Biblioteca Nazionale Centrale, Vallicelliana, Angelica e Casanatense di Roma, la Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli, la Medicea Laurenziana e la Nazionale Centrale di Firenze, la Braidense di Milano, la Universitaria di Bologna e le Biblioteche Provinciali di Salerno e di Avellino. Hanno ancora contribuito alla migliore riuscita della mostra, inviando importantissimi documenti, il Museo della Cattedrale e il Museo Provinciale di Salerno, l'Archivio di Stato di Napoli e quello di Salerno e varie persone private.

Nell'ampia sala il materiale è stato disposto in due distinte sezioni, comprendenti, la prima, le opere manoscritte, diplomi di laurea e documenti vari; la seconda, tutte le opere a stampa.

Nella prima sezione ha preso posto un gruppo importante di ben sessanta codici e documenti. Gran parte dei Maestri salernitani sono stati rappresentati dalle loro opere più significative: GARIOPONTO dal suo celebre *Passionario*, GIOVANNI AFFLACIO dal *Trattato di medicina detto Liber aureus*, COFONE dall'opera capitale sull'anatomia del porco, MAESTRO SALERNO dal *Trattato di medicina detto Catholica*, MAESTRO FERRARIO dal *Trattato sulle febbri e così via*.

NICCOLO' SALERNITANO detto PREPOSITO è stato rappresentato dal suo celebre *Antidotario in triplice redazione*; ALFANO, il famoso Arcivescovo salernitano che nel suo alto ingegno accoppiò all'attitudine spiccata per la poesia una non comune dottrina medica, dal suo *Liber de quattuor humoribus*, felicemente scoperto dal Capparoni e da lui stesso pubblicato ed illustrato.

Degni di particolare menzione sono l'ammiratissimo codice finemente miniato del secolo XIII, contenente il trattato in versi di PIETRO DA EBOLI sui Bagni di Pozzuoli, già attribuito ad ALCADINO; ed il *Tractatus de urinis* di MAESTRO URSONE. Di questo insigne medico salernitano, vissuto nel secolo XII, Egidio di Corbeil nel suo noto carme disse che era strenuus ambiguus causarum solve re nodos. E difatti grande fu la fama che godè Ursone di felice interprete delle più intricate questioni della scienza medica. Fino alla fine del secolo scorso, di lui non si conosceva alcuna opera, e fu merito del Giacosa di avere scoperto in un codice della Biblioteca Angelica un compendio del *Trattato delle urine* che nel Medio Evo rese famoso Ursone. Il trattato integrale, che conferma la fama goduta dal Maestro salernitano, trovasi in un elegante codice del secolo XV della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ed è tuttora inedito.

In nomine domini Amen. Nicholaus perfectissimo medico composuit.

Dico nicholaus rogat rogatus a quibusda[m] ipratia seu
 cere uolens ut eos ordine modum disponendi officendi q[ue]
 docere & cetera eis edere doctrina[m] singulis usualium medi
 cinarum una[m] t[ame]n uel duas ferret aut plures officere libas requiritur
 h[ab]ere gummas h[ab]ere semina[m] & sic medicine supradictae accipere
 eis i[n] septem redigere n[on] e[st] e[st]udum de ip[s]a medicine fuerit p[ro]ba
 te illas dicit p[ro]bat tunc eis edere doctrina[m] p[ro]mu[m] d[omi]n[u]m. Tri
 a g[ra]m[m]at[ica] m[er]ita d[omi]n[u]m p[ro]mu[m] ut equalit[er] o[mn]ia p[ro]dant t[ame]n ip[s]a
 qua[m] ignis h[ab]et s[ic] p[ro] modum unum quilibet d[omi]n[u]m ut n[on] s[ic] m[er]ita
 uel ut supra dicitur ut h[ab]et radices semina[m] g[ra]m[m]at[ica] fructu
 collecta s[un]t a summo p[ar]te p[ar]te h[ab]ere loco corrupti non possunt
 i[n] conficiendo dicit at t[ame]n co[n]sidant oculi mellis puritas & sufficiat
 & inquit pulvis est stellatus & siccus ad d[omi]n[u]m g[ra]m[m]at[ica] d[omi]n[u]m ip[s]a
 tate uel mellis duo addunt i[n] n[on] s[ic] d[omi]n[u]m aut nimis coctum q[ue] sufficit
 aut n[on] s[ic] d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m e[st] n[on] ut s[ic] pulvis t[ame]n colligere ualent & s[ic] uare
 t[ame]n n[on] s[ic] d[omi]n[u]m mel in d[omi]n[u]m p[ar]te p[ar]te ad s[ic] d[omi]n[u]m n[on] p[ar]te h[ab]ere
 mel co[n]sidant e[st] e[st] d[omi]n[u]m m[er]ita e[st] uel e[st] t[ame]n g[ra]m[m]at[ica] dulcedine
 s[ic] d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m uel uel t[ame]n stellatus duob[us] modis d[omi]n[u]m
 d[omi]n[u]m n[on] s[ic] d[omi]n[u]m s[ic] d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m
 n[on] s[ic] d[omi]n[u]m e[st] maxime laxatus d[omi]n[u]m uel p[ar]te uel d[omi]n[u]m magna
 & m[er]ita p[ar]te co[n]sidant uel uel n[on] s[ic] d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m
 aut t[ame]n facere aut p[ar]te n[on] s[ic] d[omi]n[u]m uel d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m d[omi]n[u]m

Bibl. Medicea Laurenziana Firenze. Cod. segn. 73. 32.
 NICCOLÒ SALERNITANO. Antidotario c. 1º.

Meritano di essere rammentati i vari volumi di documenti inviati dall'Archivio di Stato di Napoli. Essi fanno parte del decimato archivio della Scuola, che, all'epoca della soppressione, venne trasportato nella R. Università di Napoli. Quei preziosi documenti, che per mera fortuna erano stati sottratti all'ingiuria del tempo e alla deprecabile distruzione degli uomini, giacquero colà abbandonati e polverosi fino a che Luigi Settembrini, essendo Rettore dell'Ateneo, li scoprì per caso. L'insigne uomo, compresa la grande importanza di essi, li fece riordinare e quindi depositare presso l'Archivio di Stato, dopo averne illustrato il contenuto in un dotto articolo pubblicato nella Nuova Antologia del luglio-settembre 1874.

Essi sono tuttora ordinatamente custoditi nell'Archivio napoletano; ma non sarebbe forse inopportuno che ritornassero in seno alla Città Ippocratica che, per rispetto al principio della territorialità dei documenti, costituisce la sede storica naturale. I voti degli studiosi salernitani sarebbero per tal modo appagati, e quei documenti, trovando assetto nell'Archivio di Stato di Salerno, potrebbero essere consultati e studiati meglio di quanto si sia fatto finora.

Un altro notevole gruppo di documenti della prima sezione è stato formato dai diplomi di laurea rilasciati dall'Almo Collegio, offerti per la mostra dal Museo provinciale, dall'Archivio di Stato di Salerno e dal Prof. Andrea Sinno. Il più antico diploma esposto, che è anche il più antico che si conosca, rimonta al 7 aprile 1473.

La seconda sezione, come si è già detto, è stata dedicata alle opere a stampa, fra le quali sono state esposte varie edizioni del famoso *Regimen sanitatis* ovvero *Flos medicinae*. Questo celebre poema rapsodico ebbe, com'è noto, innumerevoli edizioni; e ad attestare la sua grande diffusione restano le traduzioni che in quasi tutte le lingue furono fatte in diverse epoche. Una delle più antiche edizioni apparse nella mostra è stata quella fatta nel 1490 ad Argentorati (Strasburgo); come una delle più curiose quella contenente la traduzione in francese del *Regimen in versi burleschi*, dedicata al celebre commediografo ed attore Scarron, e stampata a Parigi nel 1651.

Oltre a trentatre varie edizioni del *Regimen sanitatis*, nella stessa seconda sezione hanno trovato posto sessantaquattro opere di svariato carattere, da quelle più pregevoli per antichità e rarità tipografica, a quelle moderne di insigni studiosi della Scuola.

Fra le più antiche stampe degna di menzione è quella dell'*Antidotario* di NICCOLO' SALERNITANO, edito a Roma da Giovanni Scheurener nel 1476.

E insieme a quest'opera sono state esposte quelle dei più famosi Mae-

stri salernitani, come Garioponto, Cofone, Trotula, Giovanni Plateario, Costantino Africano, Michele Scoto, Paolo Grisignano, Donato Antonio Altomare, Antonio Mazza, Giuseppe Mogaveri, Gerardo Quaglia e così via fino alle opere dei moderni storici.

* * *

Le mostre bibliografiche, si sa, sono costrette a vivere lo spazio di tempo loro assegnato; e, quando i libri rari e i preziosi manoscritti vengono restituiti alle rispettive sedi, della mostra rimane appena il ricordo, spesso velato di rimpianto, nella mente degli studiosi.

L'Unione Provinciale di Salerno dei Professionisti e degli Artisti ha voluto generosamente affidare quel ricordo a qualcosa di più durevole, cioè ad un Catalogo illustrato, affinché non svanisse senza traccia. Ma le mostre bibliografiche ed i cataloghi purtroppo non sono sempre mezzi sufficienti di risveglio delle energie culturali. Occorre, se si vuole promuovere una rinascita degli studi intorno alla Scuola medica salernitana, apprestare agli studiosi mezzi scientifici adeguati; e fra questi quello che forma una lacuna non ancora colmata, cioè una compiuta bibliografia ragionata, che è nei voti di tutti, in quanto rappresenta un prezioso e imprescindibile strumento di lavoro.

Exoriare aliquis!

LEOPOLDO CASSESE

Ettore Fieramosca

e la Disfida di Barletta

Della elevata orazione pronunziata da S. E. Mario Jannelli a Capua diamo alcuni dei tratti più caratteristici.

L'orazione celebra il valore degli Italiani del Mezzogiorno ed è ricca di rievocazioni storiche e di riferimenti politici alla presente situazione italiana ed europea. Essa presenta con netta coerenza storica il valore della vittoria dei campioni italiani al servizio della Spagna e distrugge tanti abusati luoghi comuni sul carattere della dominazione spagnuola, che nell'Italia meridionale instaurò nuove condizioni di progresso e, per quanto era allora possibile, pose le basi di una organizzazione politica più moderna, dopo gli infruttuosi tentativi delle precedenti monarchie.

Non parleremo di Ettore Fieramosca e non ne celebreremo la gesta che per trarre, dal suo valore di cavaliere e d'italiano, tutti gli insegnamenti che possono convenire al travaglio della nostra passione di italiani di Mussolini.

Poteva, in una Italia grigia ed oppressa, diseredata ed incerta, essere agitato come un luminoso miraggio lo spettacolo eroico e colorito delle due schiere che, al tramonto del 13 febbraio del 1503, si affrontarono nella pianura di Barletta. Miraggio di una vita, insieme, migliore e peggiore: migliore per quell'audacia tra cavalleresca e masnadiera degli uomini d'arme, nostalgicamente vagheggiata da una Italia in tristezza; peggiore per quello spreco del valore italiano a servizio di uno straniero ingrato e tiranno.

Ma che grave peccato di tautologia commetterei oggi, se rievocassi con enfasi non attuale e con vividi colori l'impresa a voi tutti nota!

Che importa a noi italiani di Mussolini sentir ripetere di questa

impresa i dettagli sui quali si accanivano gli storici del tempo? Che la sfida sia nata, come quasi tutti sostengono, dalla ingiuriosa e provocatoria albagia francese, o come vuole il Guicciardini, da ingiurie dette dagli italiani ai francesi e da questi respinte con altre più sanguinose, non ha per noi importanza; come non ne ha conoscere se l'anonimo —, che tramandò la cronaca dell'avvenimento e che si dice « testimone di veduta che v' intervenne » — sia stato un abile falsificatore, come vuole De Cesare e sospetta il Faraglia, o un vero testimone preciso, come sembra convinzione dell'Abbignente, discendente di Mariano Abbignente da Sarno, che sulla Disfida di Barletta ha scritto l'opera più completa e più densa di preziose notizie.

Che può interessarvi, ad esempio, se lo scontro durò cinque ore, o, come altri vogliono, un' ora soltanto ?

Che rilevanza può avere il fatto che i francesi, non dubitando della vittoria e per ostentazione di tale sicurezza, non avevan portato le cento corone pattuite del riscatto, e se — vinti — furono condotti prigionieri a cavallo e i destrieri guidati a mano da soldati, come vuole il Summonte e l'Anonimo, o legati, dietro ciascun vincitore, come scrive Monsignor Cantalicio ?

Può, al massimo, questo ricordo, far trarre ancora una volta la vecchia morale della favola: che la superbia va sempre giustamente punita, come può farvi pensare che ogni tempo ha avuto il suo Arcivescovo di Chantebury, meno abile forse ma più genuino, se vogliamo credere al Galateo, il quale narra di un monaco francese che, durante la pugna, pregava, con quanta voce aveva in gola, smaniando per la vittoria dei suoi connazionali, e che quando vide gli italiani vincitori, prima si tacque, poi gettò il libro delle preghiere e le sacre vesti, e, gridando, fuggì, percuotendosi il viso e strappandosi i capelli.

E certo è più vicino al vostro sentimento il Fieramosca che precipita, a cavallo, armato, dalla rupe del Gargano nei marosi dell'Adriatico, col cuore gonfio del suo triste fato d'amore, anzichè quello che muore, come è accertato, in un letto qualunque di Valladolid, ove fu sepolto.

A noi, piuttosto, importa scrutare che valesse e che significasse il gesto del Fieramosca e dei suoi prodi: omaggio questo più gradito alla memoria del grande Capitano, figlio di Rainaldo, « fortissimo in guerra », del quale il Galateo scriveva a Crisostomo Colonna: « Ti meravigliarai che in così piccolo corpo sia animo tanto grande ».

La tesi, ormai lungamente acquisita, e specialmente coltivata durante il Risorgimento, di due schiere di stranieri che si contendevano il corpo

di un' Italia prostrata e di valorosi italiani schierati ciecamente per la peggiore di queste due parti, ci lascia estremamente dubbiosi.

Non osiamo più credere che il valore sia cieco e che il valore non illuminato dallo spirito possa raggiungere la vittoria.

Ove il valore consegue il suo premio, ivi è anche la giustizia piena, il diritto, la ragione ideale.

Non vi stupisca, dunque, se, preoccupato meno dei particolari pittoreschi, e più di questa esigenza — come vedete, perfettamente attuale —, io rifaccia un rapido disegno delle particolari vicende che avevano condotto l' Italia Meridionale a quella dura vigilia cinquecentesca.

L' Italia meridionale, alla fine del Quattrocento, aveva un'alta importanza nel gioco delle Potenze Europee.

Il peso demografico della sua popolazione era di poco maggiore o di poco minore di quello della Francia, della Spagna e dell' Inghilterra: un reame di cinque milioni di abitanti era ancora uno Stato di prim' ordine.

Essa aveva già esercitato funzioni di preminenza nella politica mondiale: dalla caduta dell' Impero Romano, fino alla scoperta dell' America, il Mediterraneo rimane il centro culturale, politico, economico del mondo moderno.

All' inizio dell' Evo oscuro è nell' Italia meridionale che — tra il superstite ma potente Ducato Longobardo di Benevento e l' incrollabile baluardo di Napoli — si opera la prima concreta fusione tra i nuovi ideali germanici e la millenaria cultura greco-romana.

E' appunto nel Mezzogiorno che un pugno di guerrieri normanni fonda il primo Stato latino moderno, accentrato, autoritario, capace di una politica mediterranea che a quel tempo significava mondiale.

Roma era già una città papale, ma tutta l' Italia, e specialmente il Mezzogiorno, era romana.

Noi tutti sappiamo che la Romanità non era un attributo strettamente nazionale, ma un carattere che si conferiva, si conquistava, si meritava col servire gli ideali dell' Urbe, con l' elevare il proprio spirito nella cultura e nella fede Romana.

Vi furono nella storia Romana molti barbari che operarono per la grandezza dell' Impero quanto gli stessi nativi della Città Eterna.

Ora, questa potenza quasi divina di far discendere il proprio spirito su uomini delle più opposte razze, Roma l' ha conservata per grandissimo tempo dopo la rovina dell' Impero.

Oggi questa potenza risorge con rinnovata energia.

Non vi stupisca, quindi, se diremo che allora le questioni di razza

e di nazionalità avevano funzioni diverse da quelle moderne. Longobardi e normanni non erano a noi stranieri, e Latini e Greci fino ad un certo punto ad essi soggetti.

Poichè anche in quei tempi oscurissimi nessun « barbaro » conquistava ciò che poteva intendersi per civiltà e progresso, senza diventare romano e cattolico, soli caratteri imperituri di universalità.

Infatti, Normanni, prima, e Svevi, poi, accentrarono nel Reame una politica di grande stile: l'Italia meridionale era come l'ombelico del mondo proteso verso la civilissima cultura araba e la decadenza bizantina ricca di oro e di scorie: molo di partenza delle crociate, transito obbligatorio di tutte le relazioni economiche culturali e militari tra il mondo occidentale e quello orientale.

Solo in quel punto, pertanto, si sarebbe potuta operare la fusione tra quanto di vivo rimaneva delle vecchissime civiltà mediterranee e la nuova civiltà germanica, al di fuori dell'influsso dell'universalismo cattolico.

Per tali interessi capitalissimi il Papato avversò con ogni mezzo la libera e piena espansione del Mezzogiorno d'Italia.

Il sogno di Federico II — uno Stato mediterraneo, mediatore di civiltà ed accentratore di potenza — avrebbe potuto significare il tramonto della egemonia ecclesiastica: incoraggiando quindi, con abile politica dal proprio punto di vista, i feudatari nella difesa dei loro privilegi e nell'avversione di ogni potere accentratore e democratico, incoraggiando pretendenti stranieri contro il Sovrano legittimo, il Governo della Chiesa difendeva se stesso, creando e mantenendo uno stato di perenne agitazione nella nostra terra.

Tuttavia, spezzata la geniale e illuminata potenza degli Svevi, il Reame di Napoli, sotto il religiosissimo Carlo d'Angiò, esercitava funzioni non meno importanti: il suo Re, Gonfaloniere di Romana Chiesa, era il capo laico e militare di parte guelfa ed ebbe, nel sostenere l'espansione economica e politica dello spirito comunale contro lo spirito ancora medioevale dell'Impero, un vero compito di promotore di civiltà e di progresso.

Ma gli stessi angioini furono aspramente contrastati nel tentativo di spingere la potenza e la coesione del loro stato oltre i limiti degli interessi Pontifici.

Dopo i tre momenti luminosi — normanno, svevo, angioino —, trascorsa la bufera durazzesca, Napoli riebbe un suo momento di grandezza con gli Aragonesi.

Era il secolo in cui la Spagna di Ferdinando, l'Inghilterra di Enrico,

la Francia di Luigi undecimo, liquidavano definitivamente l'individualismo feudale e cavalleresco.

Il Re s'impadroniva di tutto il potere, creava, di fronte alla sua sovranità, la prima forma di eguaglianza, e quindi di libertà.

Tutto il popolo era livellato nel comune dovere di obbedire totalmente al potere regio.

Nasceva lo Stato moderno.

Anche in Napoli, così ricca di glorie politiche, fu tentata, da Alfonso di Aragona e da Ferrante, la grande e generosa impresa, e parve che Alfonso avesse gettato le basi di uno Stato italiano moderno, mentre, in realtà, l'Aragonese traeva dai suoi Stati della penisola iberica la forza militare ed economica necessaria per resistere efficacemente all'influenza del Pontefice.

Commise l'errore di lasciare il Reame in eredità particolare al bastardo Ferrante, e non bastarono a costui una energia ed un'astuzia poderose: difetto di denaro e di milizie e di sicuri alleati gli impedì di estinguere le discordie. L'invasione di Carlo VIII di Francia sollecitata da Roma e la lotta finale fra Francia e Spagna decisero della sorte della dinastia Aragonese.

Queste le vie discordi e dolorose che condussero l'Italia meridionale ad essere campo di battaglia fra Francesi e Spagnoli.

Perchè gli italiani di Fieramosca condussero alla vittoria le armi spagnole?

Come poteva accordarsi la fierezza decantata di quegli italiani con gli interessi di questa potenza straniera?

... Noi abbiamo visto come in tre secoli di travaglio la parte più omogenea della Penisola avesse invano tentato di formarsi in Stato moderno. Agli albori del secolo decimosesto, nelle provincie meridionali predominava ormai un cieco desiderio di pace e di ordine. La politica papale persisteva nel tentativo di ostacolare il formarsi di Stati fortemente accentrati e di favorire l'atomismo feudale, che, impedendo il sorgere di Stati forti politicamente e moralmente, dava modo ai Vescovi di esercitare un proficuo potere temporale. Questo spirito conservatore del Papato ebbe grandi venture solo in Italia. Sopravviveva, però nella Penisola più a lungo che altrove una coscienza tradizionalmente imperiale e quindi universalistica.

Ora, agli inizi del secolo decimosesto, sui campi dell'Italia meridionale, la Spagna rappresentava la modernità, il progresso, la più civile concezione

della vita politica, era, infatti, la prima Nazione in ordine di tempo che attuasse una politica veramente imperiale. Madrid è stata la prima capitale europea dalla quale si sia saputo guardare ad opposti continenti, ad opposte latitudini, ad opposti interessi, con eguale capacità moderatrice.

Quei domini sui quali non tramontava mai il sole erano un vero impero: associazione di popoli in uno spirito comune. Napoli, infatti, non ebbe mai un carattere di possedimento o di Provincia. Rimase Reame, con le sue leggi, i suoi Magistrati, i suoi giuristi, i suoi privilegi. Per citare un esempio: mentre l'Inquisizione funestò la Spagna, non riuscì mai a introdurre la sua procedura e la sua giurisdizione nel Reame, che era difeso da un antico privilegio. Fiaccato il sovversivismo baronale, il Consiglio d'Italia di Madrid favorì in ogni caso il riscatto dell'Università, come allora si chiamavano i Comuni, dalla soggezione feudale.

Si può oggi concludere che il Monarca madrilenò esercitava nell'Italia meridionale più l'autorità di Re di Napoli che quella di Re di Spagna.

La Spagna, dunque, era la prima forma di Stato forte e di Impero come ancora siamo avvezzi a concepirli. La Francia, invece, aspettava ancora Caterina dei Medici e Richelieu.

Luigi undecimo aveva appena iniziata l'opera. La mentalità di Francesco I era ancora cavalleresca e medioevale.

Vige, in Italia, un altro luogo comune: quello della esosa dominazione spagnola. Per l'Italia meridionale, questa diceria è stata favorita dalla leggenda di feracità, di ricchezza e di paradiso terrestre che il secolo romantico ha largito a queste nostre provincie.

Sappiamo, oggi, fino a che punto fossero economicamente povere.

Gli italiani che aderirono alle armi di Consalvo di Cordova, — e, fra questi, i più valorosi, Fieramosca e i suoi compagni — aderivano pertanto ai tempi moderni e al progresso e cercavano, in una concezione civile dello Stato, quell'ordine e quella pace alla quale anelavano da tre secoli. Ed anche nella Disfida la vittoria non fu solo del valore, ma pure della civiltà e della giustizia.

MARIO JANNELLI

Giovanni da Procida

La grande figura di Giovanni da Procida, la cui poderosa opera di diplomatico, di politico, di Uomo di Governo e di scienziato, s' impose e dominò in tutto il sec. XIII, fu rievocata a Salerno, il 20 settembre scorso, con una elevata e dotta orazione di S. E. Raffaele Guariglia.

Ne riportiamo, anzitutto, questo importantissimo brano, in cui appare giustamente rivalutata l'attività del Procida agli inizi della sua carriera politica presso Manfredi, che veramente rappresenta nella storia d' Italia l' ultimo monarca nazionale distaccato dall' Impero germanico.

I calunniatori del Procida — giacchè Egli, come tutti i Grandi Uomini d'azione, ebbe la calunnia compagna inseparabile della sua gloria — giunsero ad accusarlo di aver cominciata la sua carriera politica avvelenando Corrado perchè Manfredi ricevesse la corona reale. Ma dall'accusa lo sciolsero storici più profondi e più imparziali, mentre il suo attaccamento al giovinetto Manfredi e l'esserne stato educatore non sono fatti che bastano senz'altro ad accomunare il Procida negli « orribili peccati » che Dante fa confessare allo stesso Manfredi. Dante del resto accettò troppo facilmente questa come altre dicerie del secolo, e ciò malgrado la sua evidente simpatia per il bello ed eroico Sovrano, colpito fin nelle sue povere ossa dalla viltà e dal tradimento dei suoi più fidi.

Però, se non possiamo attribuire al Procida alcuna complicità in un delitto molto probabilmente di per se stesso inesistente, dobbiamo invece attribuire al suo senno ed al suo consiglio l'abilissima condotta politica che assicurò a Manfredi il Regno senza scatenare una guerra fratricida. Quel tener desto intorno a sè il favor popolare, quell'ostacolar senza scoprirsi i disegni di Corrado, quel far risaltare la propria superiorità senza affermarla non son cose che poteva far da sè solo il giovine Manfredi, per quanto di mente astuta. Fu il suo Maestro, Giovanni da Procida, che lo guidò fra gli intrighi e le congiure e gli assicurò il trono d' Italia.

Ed il Maestro intensificò la sua opera quando Manfredi venne coronato in Palermo, giacchè il nuovo Re — per curiosa coincidenza della storia sposo di una Beatrice di Savoia — seppe ridare vita, sia pur per breve tempo, alla tradizione nazionale italiana sorta per virtù dei normanni.

Durante tutto il suo Regno Manfredi ebbe vicino a sè il Procida più come consigliere che come medico.

Socio e familiare del Re lo chiama il marmo che commemora la costruzione del porto di Salerno invocata ed eseguita da Giovanni da Procida nel 1260. Opera non dovuta — come anche la celebre fiera di Salerno istituita dallo stesso Procida — ad una meschina e particolaristica carità verso il natio loco, ma ispirata ad una giusta ed alta visione delle condizioni politiche economiche e militari di questa importantissima parte del Reame Italiano.

L'autorità di Giovanni è infine dimostrata da documenti che attestano la sua partecipazione alla preparazione della battaglia di Benevento, dove ahimè troppo presto ebbe troncata la vita quell'italianissimo Sovrano che venne perfino chiamato nell'800 « primo soldato e prima vittima dell'unità e dell'indipendenza d'Italia contro gli interni e gli esterni oppressori »!

Fedele a Manfredi come lo era stato a Federigo II, Giovanni da Procida dopo la battaglia riparò a Roma e lì subito dette prova della sua scienza medica curando il Cardinale Orsini — poi Papa Niccolò III — che lo raccomandò al Pontefice Clemente IV. Questi a sua volta con prudenti ma elogiose parole intercesse presso Carlo d'Angiò per ottenere che il Procida — *vir utique multipliciter utilis, virtute meritorum et dono scientiae* — ritornasse nel Regno col Reale perdono.

Il perdono angioino è stato aspramente rimproverato al Procida da alcuni storici i quali hanno voluto vedere in esso la prova del tradimento della causa sveva. Ma il ritorno nel Regno fu invece sollecitato da Giovanni proprio per preparare con la sua abilità ed astuzia politica il tentativo militarmente infelice di Corradino, dell'ultimo Svevo.

A Napoli rientrò infatti Giovanni da Procida nel 1266 e men che due anni dopo ne riuscì per raggiungere il giovinetto Corradino e partecipare con lui alla battaglia di Tagliacozzo non meno infausta che quella di Benevento.

Alla preparazione dell'impresa di Corradino il Procida lavorò durante quei due anni col fior delle genti di Napoli, ciò che non avrebbe potuto fare a Roma od a Viterbo.

Se dunque egli tradì Carlo d'Angiò, lo tradì facendogli chiedere il

perdono per astuzia di guerra, allo scopo di poter cospirare in favore dello Svevo al quale mantenne fede considerandolo unico legittimo Sovrano d' Italia.

Ma non tradì l'Angioino — come afferma un'antica cronaca popolare — solo perchè Carlo o un suo barone avesse usata violenza alla moglie o alla figliuola.

Le cronache popolari — si sa — inviliscono i più nobili sentimenti, ed il racconto boccacesco della disavventura familiare del Procida venne scritto nel secolo XIV a Napoli per diletto di una Corte a lui ostile e quando era voga il compiacersi di novelle lubriche ed il ricercare la donna fin sotto ogni grande azione, a mò del decadente intellettualismo francese dei tempi moderni.

Tutta la vita del Procida sta invece a provare la tenacia e la dirittura con cui egli perseverò nel suo ideale politico, al quale sacrificò ogni affetto ed ogni interesse. Perchè, dopo aver servito i due Grandi Monarchi Svevi, Egli che prima e poi vide soltanto nella loro Casa la salvezza d' Italia, avrebbe dovuto rinunciare a servire l'ultimo discendente Corradino, ed indursi a correre sotto le sue bandiere soltanto all'ultimo momento e per vendicare un affronto privato fattogli da Carlo d' Angiò ?

La calunnia è meschina come tutte le calunnie, e le cronache popolari del 400 non meritano maggior fede che i *pamphlets* della Rivoluzione francese.

E' certo invece che Giovanni da Procida, dopo che il Cardinale di Cosenza ebbe fatto trascinare lungo il Verde a lumi spenti le ossa dell'ultimo Re Italiano, Manfredi, perseverò nel suo concetto politico nazionale, aiutò il tentativo di Corradino, partecipò alla battaglia, e dopo la sconfitta riuscì a rifugiarsi presso Oddone Signore di Lucò, da cui invano l'Angioino ne pretese l'arresto e la consegna con le più severe minacce.

E, dopo aver ricordato l'opera del Procida al servizio di Pietro d'Aragona, che si compendia nella complessa preparazione diplomatica del Vespro Siciliano, l'oratore così ne riassunse e precisò i risultati:

Come errarono i nemici di Giovanni nel cercare di sminuire il carattere italiano dei suoi sentimenti politici e di offuscare la grandezza delle sue azioni, così esagerarono i suoi apologisti nell'attribuirgli tutto il merito del Vespro Siciliano, il quale fu determinato invece precipuamente da quel sacro furore di popolo, « quando il popolo si desta e Dio si mette alla sua testa e i suoi fulmini gli dà ».

Ma quando il popolo di Palermo cominciò a gridar *Mora, Mora*, per la brutalità del soldato francese che voleva ricercare pretese armi nascoste nel seno di una giovane sposa, i Baroni Siciliani erano stati già per lungo tempo lavorati dal Procida e preparati alla ribellione contro l'usurpatore.

Essi non ebbero allora che a prender la testa del movimento popolare, che lasciato a se stesso avrebbe potuto rimanere completamente infruttuoso, e ad indirizzarlo verso quello scopo nazionale che era appunto nelle mire di Giovanni.

Le città siciliane avevano infatti già cominciato ad alzare la bandiera del Pontefice, a cui volevano darsi in soggezione pur costituendo una specie di Repubblica.

Mentre Pietro d'Aragona, affrettato l'armamento della sua flotta, l'invia sulle coste tunisine per stornare i sospetti dei nemici e per tenerla il più possibile vicina alla Sicilia, Giovanni da Procida ritornò nell'isola, prese nelle sue mani le fila dell'incomposta sollevazione popolare, ed impedì che questa finisse nell'anarchia sedicente repubblicana o nella spartizione feudale.

.

RAFFAELE GUARIGLIA

Mario Pagano

Il 3 ottobre, S. E. Carlo Formichi, Vice Presidente della R. Accademia d' Italia, rievocò a Salerno Francesco Mario Pagano, luminosa figura di Eroe e martire, oltre che insigne filosofo e giurista.

Dell' importante orazione celebrativa riteniamo particolarmente utile e doveroso riportare alcuni tratti in cui appare rilevato uno degli aspetti meno noti dell'opera scientifica del Pagano, che l'oratore efficacemente esaminò, pervenendo alle seguenti acute considerazioni:

I Saggi Politici sono un libro altamente suggestivo e profondamente italiano, anzi italiano meridionale. Noi meridionali siamo dotati del cosiddetto ingegno filosofico. Se dalla schiera dei grandi filosofi italiani si escludessero quelli di loro che hanno avuto i natali nelle province dove più fervidi proietta il sole d' Italia i suoi raggi, quella schiera resterebbe malamente assottigliata. Sarà il sangue greco che ereditammo o la maggior vicinanza con l'oriente, certo è che siamo da natura portati a speculare, ad astrarre, a ridurre ad unità il molteplice, a intravedere una perfetta corrispondenza tra i fatti e le leggi del mondo fisico e i fatti e le leggi del mondo morale, in una parola, siamo da natura portati ad *intuire*. Le più grandi intuizioni non sono verità dimostrate nè debbono alla stessa stregua di queste venir valutate. I Saggi Politici del Pagano sono colmi di felicissime intuizioni e come tali saranno mai sempre una delle più suggestive letture. Che la storia dell'uomo sia strettamente legata alla storia della terra, perchè dalla terra l'uomo venne in prima composto e dalla terra è nutrito; che i fatti degli uomini, sì vari e sì diversi, sieno tuttavia a costanti regole soggetti, come gli altri fenomeni della natura; che gli esseri ed i corpi morali sieno sottoposti alle medesime leggi che i materiali e facciano il corso medesimo; queste ed altre sono geniali e felicissime intuizioni del Pagano. Vaghe, incerte, incomplete erano le notizie che aveva delle antiche civiltà del Medio e Estremo Oriente, eppure ne intuì la pri-

mogenitura e la grandezza e rimproverò al Vico d'essere stato costante in far la guerra all'oriental sapere e predisse: « i grandi sforzi del nostro ingegnossissimo Vico non potranno giammai annebbiare lo splendore di questi antichi popoli, (ossia Indi, Caldei, Persi, Egizi), che ei tentò d'involgere nella scura notte della barbarie ». Tale intuizione del Pagano è ora diventata una verità incontrovertibile.

E che non abbia ad avverarsi la sua profezia che la cultura, portata a noi dall'Oriente e da noi all'America, sarà da quest'ultima riportata nell'Oriente, e « così vedrassi un giorno di nuovo, donde nasce il grande astro della luce spuntare i benefici raggi delle arti e del sapere, per disnebbiare le caligini e le tenebre del nostro Occidente ? »

In un libro in cui abbondano tanti ardimenti speculativi, tanti baleni di genio, tanta chiaroveggenza e capacità di stimolare l'altrui pensiero, forse che non perdoneremo volentieri l'errore di volere dimostrare l'intuizione indimostrabile, collocare negli spazi inaccessibili alla vista mentale i vani fantasmi, comporre un sistema artificioso di etica storica, scambiando le relazioni contingenti e presentanee delle cose, per le loro potenze assolute e continue ? Il retto modo di leggere ed apprezzare i Saggi Politici è di passar oltre sempre che Pagano vuol farla da scienziato e sfoggia erudizione a riprova dei suoi principii e delle sue congetture; d'indugiare, invece, e meditare su tutti quei passi nei quali in lui parla il veggente, l'ispirato, il profeta. Inoltre, assai bene osserva Enrico Pessina: « a chi legge attentamente nei Saggi verrà fatto di ravvisare che il Pagano, scrivendoli, più che al passato mirava all'avvenire, e più che alla interpretazione storica delle antiche mutazioni, dei rivolgimenti tellurici antichi tenea fisso lo sguardo nella prossima ricostruzione degli ordini sociali su quei fondamenti di libertà e di giustizia che sono le più legittime delle aspirazioni e il diritto più sacro degli uomini nel consorzio sociale ».

La storia dell'umanità è ancora da fare, le leggi che la governano sono ancora da scoprire, e quello del Pagano non fu che un audace tentativo che si ripeterà nei secoli e si avvicinerà, col progresso del sapere, sempre più al vero, sebbene forse, anzi quasi certamente non lo raggiungerà mai. Originale fu il Pagano nelle sue concezioni e nelle sue indagini, non fu pedissequo nè del Vico contro cui sostenne spesso tesi opposte, nè del Rousseau del quale categoricamente rigetta la fondamentale idea del Contratto sociale.

La grande pratica del fôro gli concedeva una invidiabile competenza nel segnalare i difetti del procedimento giudiziario di allora e nell'avvisare ai mezzi di eliminarli mediante una provvida riforma.

In questo campo Mario Pagano potè essere vero scienziato, sostituire alle declamazioni e filantropiche aspirazioni degli altri, alla assolutezza di principii ideali campati in aria, i frutti dell'esperienza propria, le dimostrazioni fondate sulla logica e sui fatti, la travolgente vittoria che sempre incorona la prova della verità. Egli stesso scrive: « niuno ha tentato di formare una scienza del diritto criminale: niuno ha paragonato le leggi e gli usi del fôro colle teorie della ragione. Ecco il nostro oggetto ».

Egli si contenta di dire che ha tentato, ma in realtà è riuscito pienamente nello assunto di fare del diritto penale una scienza. L'aureo libro del Beccaria « Dei delitti e delle pene », gode, al confronto delle *Considerazioni* del Pagano, d'una infinitamente maggiore popolarità appunto perchè difetta di quella consistenza scientifica, di quel severo tecnico sistematico procedere proprio della scienza il quale, però, fatalmente allontana e dirada i lettori. La scienza ha fatto sempre scappare le folle. Ma oggi, dopo un secolo e mezzo, qualunque legislatore si accinga a preparare un codice penale non saprà che farsi della magniloquenza del Beccaria, grandemente si avvantaggerà dello studio delle *Considerazioni* di Mario Pagano, le quali, del resto, se non presso il gran pubblico, suscitarono larga e universale ammirazione nelle sfere dei dotti, furono tradotte nelle principali lingue d' Europa e menzionate con onore nell'Assemblea Nazionale di Francia.

E' in gran parte merito del Pagano se il criminalista odierno trova il terreno sgombro di quei putridi avanzi medievali che si chiamano metodo inquisitorio e tortura, se non ha da affannarsi per ottenere che sieno bene distinte le funzioni di giudice da quelle di accusatore, se non incorre nell'errore di molti filosofi i quali non sanno ammettere che o la volontà assoluta o la fatalità del delitto, ma, più fine psicologo, pur riconoscendo esser le passioni di ostacolo alla libertà morale, indaga e scopre di questa i gradi diversi.

La nozione scientifica del delitto e della pena oggi è ancora quella definita dal Pagano, e cioè: « il delitto è la violazione di un diritto o naturale o civile dell'uomo; ovvero una mancanza dell'adempimento dell'obbligazione o naturale o civile.... La pena per l'opposto è la perdita di un diritto per un diritto violato, o per un dovere omesso ». Quante volte il Pagano precorre i tempi come, per esempio, a proposito della confessione del reo. « La confessione del delitto », egli ha lasciato scritto, « forma un indizio, e non già una dimostrazione. Forza è, che per altra pruova venga appoggiata ». Questo criterio è stato pienamente accettato.

CARLO FORMICHI

La Scuola Medica di Salerno

Tra le manifestazioni stabilite per la Provincia di Salerno, nel quadro delle Celebrazioni Campane, particolare risalto ha avuto, il 7 ottobre scorso, la rievocazione della Scuola Medica Salernitana.

In tale occasione, convennero a Salerno i partecipanti al Congresso Nazionale d' Igiene, che vi concluse i lavori, e al Congresso Nazionale dei Medici, che qui invece s' inaugurò: omaggio altamente significativo al celebre Studio Salernitano, che, nell'alto Medioevo, fu vivo faro di pensiero e di scienza.

Gli illustri ospiti, dopo aver deposto una corona di alloro sulla base del Monumento ai Caduti, intervennero all' inaugurazione dell' interessante Mostra bibliografica, di cui è detto in altra parte della Rivista, e alla celebrazione della Scuola Salernitana, ch'ebbe luogo nel Teatro comunale Verdi, affollatissimo in ogni ordine di posti. Erano presenti Autorità, Gerarchie, personalità e studiosi insigni nel campo delle scienze mediche, cui rivolse il saluto della città il Podestà avv. Manlio Serio.

Il discorso celebrativo fu tenuto dal Prof. Pietro Capparoni, presidente dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, il quale rievocò i fasti della Scuola Medica Salernitana con quella particolare competenza che gli deriva dal fatto di avere egli stesso apportato notevole contributo alla migliore conoscenza della vita e dell' insegnamento della Scuola, cui da anni si dedica con appassionato fervore di ricerche e di studi.

Dopo avere illustrato i momenti più significativi dello Studio Salernitano, nell' insieme del suo dottrinale scientifico, l'oratore si soffermò su tre grandi Maestri, dei quali efficacemente disse:

Tra i grandi maestri dello Studio, sceglierò tre soli nomi, ma fra i più significativi. Alfano primo, arcivescovo, ancora del periodo monastico; Trotula la sapiente matrona che con le sue conoscenze, specie di ostetricia e ginecologia, ci prova quanto la Scuola Medica di Salerno abbia percorso i tempi, ammettendo le donne a studiar medicina, indirizzandole a quella

specialità a loro più consona e Ruggero, il grande maestro di Chirurgia, che dettò ottimi principî di tecnica in quella sua « Practica » che per secoli ha servito di testo, che quattro maestri anonimi della Scuola chiosarono e commentarono e su cui si modellarono gli scritti chirurgici non solo italiani ma anche stranieri, da Teodorico dei Borgognoni a Lanfranco da Milano, che a Parigi diffuse i canoni della chirurgia dalla cattedra di quel Collegio chirurgico di San Cosma, del quale era membro.

Alfano I., Arcivescovo di Salerno, nacque circa il 1010; il cui obito ho potuto ritrovare in quel necrologio della Confraternita dei Cruciatî della cattedrale di Salerno, fonte cronologica di altissimo valore tanto per la storia della città che per quella della sua Scuola medica. Ho potuto di lui ricostruire anche l'attività scientifica, giacchè ho ritrovato non solo un suo scritto che fino al 1928 si riteneva scomparso, ma un altro che fino ad oggi era rimasto sconosciuto.

Di nobile famiglia salernitana, imparentata con Guaimaro 3. dei principî indipendenti di Salerno, fu monaco benedettino a Montecassino e legato in amicizia con Desiderio abate, poi papa col nome di Vittore 3., e che Alfano aveva curato in Salerno da grave esaurimento nervoso, in seguito al lungo studio ed alla severità della sua vita monastica. Leone Ostiense, che ci da queste notizie, chiama Alfano « *prudentissimus et nobilissimus clericus* » e racconta: « che, ucciso il principe Guaimaro in una sommossa popolare, corsero voci che nell'uccisione fossero compromessi i fratelli di Alfano e che il papa aveva deciso di recarsi a Benevento per indagare sull'avvenuto. Alfano, temendo per i suoi fratelli, pensò allora di andare incontro al pontefice, pregando Desiderio di accompagnarlo, e per ingraziarselo portò seco codici di musica e di medicina nella quale era peritissimo, per offrirli in dono. In seguito da Gisulfo, successore di Guaimaro, richiamato a Salerno, fu nominato abate del Monastero di S. Benedetto. Con la parola e con i suoi carmi eccitò sempre i salernitani alla difesa dei propri principî contro la minaccia dell'invasione normanna e delle scorrerie saraceniche. E dalle sue stesse poesie risalta ancora la grandezza alla quale la scuola medica era arrivata prima dell'avvento a Salerno di Costantino l'Africano.

« *Tum medicinali tantum florebat in arte*

« *Posset ut hic nullus languor habere locum* »

Alfano fu creato arcivescovo nel 1058. Prese parte ai concilî di Roma e di Benevento. Nel 1063 accompagnò Gisulfo 2. nel viaggio in incognito che questi fece a Costantinopoli, per cercare aiuto presso l'imperatore

bizantino contro i Normanni. Lasciato Gisulfo in Bisanzio ritornò a Salerno, dove, in mancanza del principe, prese la direzione della cosa pubblica. Durante il lungo assedio che Roberto Guiscardo pose alla città, Alfano si profuse verso i suoi concittadini in opere di carità e di filantropia spendendo la propria fortuna ed i danari della Sede episcopale a pro degli indigenti, degli affamati, dei feriti. Caduta la città in mano del principe normanno egli ne divenne il consulente ed il moderatore. Forse per suo consiglio Roberto fece erigere « de aerario peculiari » la splendida cattedrale di S. Matteo, che Alfano poco tempo prima di morire fece consacrare da Gregorio VII, Ildebrando di Soana, del quale era amico ed aveva in un suo carme lodato la mente ed il vigore fin da quando era cardinale, che ricevette in appresso nel suo episcopio esule ed al quale dette onorata sepoltura nella cattedrale stessa. Alfano morì il 9 ottobre 1085. Poeta eletto e medico insigne, forse fu il più grande personaggio che per coltura letteraria e scientifica ebbe Salerno al suo tempo. Ottimo latinista e grecista, si può avere un'idea adeguata della sua cultura medica, leggendo le sue opere di medicina; il « *De quattuor humoribus corporis humani* » ed il « *Tractatus de pulsibus* », nonchè la traduzione da lui fatta dal greco del « *Premnon physicon* » di Nemesio vescovo di Emesa dell'inizio del quinto secolo.

Trocta, che la maggioranza dei medici conosce per il suo diminutivo di Trotula, appartiene anch'essa al periodo salernitano precostantiniano. De Renzi la dice della nobile famiglia de Ruggero e probabilmente moglie di Nicolò Plateario il vecchio. Ha scritto un'opera sulle malattie delle donne « *De mulierum passionibus ante, in et post partum* », che servì di testo fino al secolo XVI. e fu tradotta da Aldo a Venezia nel 1547. Di essa però non possediamo che un estratto, fatto da uno studente alla fine del secolo XIII. Trocta fa parte di quella serie di « *mulieres salernitanae* » mediche, ostetriche ed infermiere, che in epoca posteriore uscirono anche diplomate dalla scuola. Ricordo Abella che scrisse un poema in due libri: « *De atrabile et De natura seminis hominis* », Mercuriade che compose « *De crisibus, De febre pestilenti, De curatione vulnerum* ed il « *De unguentis* »; Rebecca Guarna che scrisse sulle febbri, sull'embrione, sulle urine, e che insegnò medicina e Costanza Calenda che ebbe l'onore del dottorato.

Il grande maestro di chirurgia a Salerno nel secolo XII fu Ruggero Frugardo. Scrisse circa il 1180 la sua « *Pratica* » o « *Post mundi fabricam* » dalle parole cioè con cui incomincia l'opera, che fu poi rifatta dal suo allievo Rolando detto dei Capezzuti. Commentata da quattro maestri anonimi della scuola, l'opera di Ruggero (chiamata dagli studenti Rogerina) divenne il libro di testo nella scuola di Salerno, ove egli era stato prima studente

e poi insegnante. Ruggero conobbe il cancro e forse la sifilide, usò le ceneri delle alghe marine contenenti iodio nella cura del gozzo e delle scrofole, insegnò l'uso degli stiptici e la tecnica delle suture nelle ferite, e della legatura dei vasi nelle emorragie.

Nella sua chirurgia troviamo capitoli sulle ferite della testa e del cervello, fa la diagnosi differenziale delle lesioni delle ossa craniche, dà le indicazioni della trapanazione nelle fratture con depressione, consiglia una serie di leve e di trapani per la elevazione delle ossa depresse senza danneggiare le meningi e dà indicazioni precise per la riduzione delle lussazioni. Nelle ferite addominali, qualora vi sia fuoruscita dell'intestino, consiglia lo sbrigliamento della ferita stessa e se l'intestino è raffreddato ingiunge di non riporlo, se prima non abbia riacquisito il suo calore normale. Per le operazioni dell'ernia, dell'idrocele e della litotomia segue le direttive degli antichi. Ruggero arriva ad un'ottima diagnosi differenziale fra calcoli vescicali ed ipertrofia prostatica in alcuni casi di iscuria.

.

PIETRO CAPPARONI

Luisa Sanfelice

...Non ci è noto se innanzi al giudice inquirente Luisa Sanfelice sia stata capace di qualche gesto virile, se in quel critico e tragico momento abbia avuto fermezza d'animo sufficiente da permettere di ricordare e rivendicare i propri meriti patriottici. Se ella non ebbe tempo, se ella non ebbe vigore bastevole a tener testa alla severità dell'inquirente, amici e compagni di sventura, sfuggiti alla morte, non dimenticarono la vittima innocente, o colpevole soltanto di leggerezza e di imprudenza, e che doveva divenire ragione inconsapevole di un odio senza fine.

Il triste destino della donna sventurata suscitava pietà anche nei cuori più induriti, ma nulla valse a strappare alla morte Luisa, non la pietosa bugia di una presunta maternità, non il voto di una reale puerpera nel nome propiziatore di un neonato agosto.

A rendere più tenace la volontà del Re, pronto alla ferocia quanto incapace di azioni generose, si adoperava, con opera paziente e tenacissima, quella indurita in un infinito desiderio di vendetta di un fedele servitore dei Borboni che era insieme un padre sventurato, Vincenzo Baccher, desideroso di vedere colpita colei che pubblicamente era additata ed era stata esaltata come prima responsabile della morte dei suoi figlioli.

Se pure era mai esistito fra uno dei Baccher e Luisa Sanfelice un ipotetico idillio sentimentale, sorretto da amore non corrisposto nell'età delle fiorenti speranze, in seguito, i due nomi divennero espressione di un odio che non ebbe pace nemmeno quando la testa della Sanfelice cadde sotto la mannaia del carnefice. Il nome di lei divenne maledizione per il Re Ferdinando, che ebbe il pessimo gusto di spedire l'ordine freddamente spietato del supplizio nello stesso pacchetto che portava l'ordine di celebrare grandi feste per il neonato principe ereditario. E insieme quel nome divenne una specie di segnacolo del tempo, paventato come triste fantasma dalla ignorante reazione, ed esaltato con devozione e riconoscenza dai pa-

triotti del Risorgimento, che riprendevano il cammino lungo la via insanguinata della redenzione.

La fine tragica di Luisa fu esempio di sacrificio, consacrata dal sangue innocente, e ardente espressione della irrefrenabile aspirazione alla riscossa contro lo governo borbonico. Il nome della Sanfelice fu agitato sempre e dovunque contro il tiranno a sua infamia, come sua suprema condanna, perchè a lui soltanto e personalmente si deve far risalire tutta intera la responsabilità di questa inutile vendetta contro una povera donna che, nelle intenzioni, era innocente, e che nel compimento dell'atto imputatole era stata soltanto imprudente o accecata dalla passione. Ma il Re, nella sua stolta miopia, illudendosi di dare un esempio efficace, l'aveva nominativamente, con piena consapevolezza dell'atto inumano, esclusa dal beneficio di un patto di indulgenza e di perdono senza scrupolo violato....

ANNIBALE ALBERTI

Dalla ispirata conferenza su Luisa Sanfelice, tenuta l' 11 ottobre, a Ravello, dal Prof. Annibale Alberti, Segretario Generale del Senato.

Il giorno precedente, fu rievocato, a Cava dei Tirreni, il novelliere quattrocentista Tommaso de' Guardati, detto Masuccio Salernitano; siamo dolenti, però, di non potere offrire ai lettori alcuna parte della brillante conferenza pronunziata dal Prof. Domenico Bulferetti.

Flavio Gioia

Le manifestazioni salernitane, inquadrate nel programma delle Celebrazioni Campane, si conclusero, il 14 ottobre, ad Amalfi, negli antichi Arsenali della Repubblica, ove S. E. Ferruccio Lantini, Ministro delle Corporazioni, rievocò il grande navigatore Flavio Gioia e le glorie marine di Amalfi. Dell'interessante conferenza, riportiamo il seguente brano, in cui è rivendicata la priorità dell'invenzione amalfitana della bussola.

Il primo, forse, a parlare di un ago calamitato atto a dare indicazione alla rotta delle navi è — credo — il Cardinale Giacomo De Vitig, nel 1204, che ne ebbe conoscenza in Gerusalemme, dove già gli amalfitani avevano fondaci, quartiere e ospedale da ben oltre due secoli. Egli ne dà vaga fantasiosa notizia, attribuendola alla « Ultima India ».

Questa strana e genericissima versione fa pensare davvero che gli amalfitani tenessero bene il loro segreto e il più possibile, forse desiderando, piuttosto che rivelarlo, di cederlo alla leggenda di una vaga origine orientale.

Poi, nel 1215, c'è l'inglese Neckmann che, insegnando a Parigi, lontano dai mari frequentati, fa cenno dell'ago famoso, non dà paternità all'invenzione e confonde il movimento indicatore dalla punta strofinata al magnete, anzichè verso settentrione nientemeno che ad Oriente.

Dopo di questi due, si può a piè pari, o quasi, saltare al XVII secolo, per trovare un gruppo di scrittori — dal Martino Lippenii di Wittemberg ai tre Vossio, dal Gesuita Fournier all'altro Gesuita Pash —, che riprendono la leggenda dell'apparecchio pervenutoci dall'Oriente.

Ma l'affermazione, tratta dai pretesi documenti della Biblioteca di Pechino, denunzianti l'esistenza di un *carro magnetico* foggato dai cinesi ad uso religioso, per ritrovare la direzione di mezzogiorno necessaria ai loro riti, non fa presa, non può far presa.

Nessuna documentazione suffraga l'idea che quel *carro* avesse valore e portata di *bussola marinara*, poichè fino al XVII secolo non risulta che i cinesi abbandonassero le loro coste per navigare più alto.

Gli stessi, dunque, che lamentano vaghezza nelle citazioni pro-Amalfi, si invischiano in nebulose citazioni ancora più vaghe e non conclusive pro-Cina, pro-India, pro-Arabia, indugiando su dati e circostanze che, per imparzialità analogica e con maggiore attendibilità, dovrebbero valere per la ardita e fiera marina amalfitana.

Dal 1700 in poi, scrittori italiani e forestieri seguivano a riferire ai cinesi l'invenzione, e riempiono il 1800 dei non chiari risultati delle loro osservazioni critiche.

Un « Tiraboschi » piuttosto che arrendersi alla tesi amalfitana e volendo insistere nel cedere la scoperta agli Arabi, giunse fino a scrivere che gli arabi, che si trovavano verso il 1300 nel Reame di Napoli, l'avrebbero resa nota agli amalfitani che, per i primi, poterono adottarla.

Un « Formaleoni » veneziano, l'attribuisce a Venezia « pro Patriae causa »; gli altri, perdendo di vista i cinesi, e pensando al raggiunto perfezionamento della primitiva bussola, parlano di portoghesi e spagnuoli, di francesi, di inglesi e di tedeschi.

In tutto ho raccolto notizia di una trentina di cotesti negatori della scoperta amalfitana. Per contro, si può segnalare un plebiscito di scrittori italiani e stranieri, ne ho contati io stesso quasi un centinaio, che dal 1100, ossia, da Guglielmo Pugliese e dal Vescovo di Tiro, da Jacopo da Lentini, Guido Guinizzelli e Pier delle Vigne in poi, asserirono e celebrarono la gloria amalfitana di aver adattato l'ago calamitato al dominio della rotta delle navi e di aver approfittato in modo tale da essere primi, anzi soli, nella più ardita delle navigazioni, quella che abbandona le coste, raccorcia le distanze, avvicina i popoli, facilita e feconda le gesta belliche e le pacifiche mercature.

Molti di essi non dimenticano Flavio Gioia; non dimenticano cioè, che ad un certo momento, un uomo deve pur aver fermato nella sua intelligenza l'intuizione perfetta e la nozione sicura di dare un permanente equilibrio all'ago calamitato, inserendolo su di un perno fissato in una scatola, per liberarlo dalle oscillazioni che il navigare procura. E che quest'uomo abbia saputo accompagnare il sensibile perno a quella rosa dei venti, istoriata con i fregi e i simboli sacri dell'epoca, che reca i nomi amalfitani anch'essi dai venti più conosciuti e frequenti come quello che venendo dal paese di Tramonti, indicava a nord di Amalfi, il sopraggiungere del tempo freddo e la « tramontana » e quelli di « greco » e « libeccio », provenienti e correnti dalle coste di Grecia e da quelle dell'« Africa Libica ».

FERRUCCIO LANTINI

Per il Monumento a Giovanni da Procida

Il concorso nazionale, bandito dalla Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, per un monumento che ricordi la figura e l'opera di Giovanni da Procida, ha trovato favore e fervore in un gruppo notevole di artisti di ogni tendenza; sicchè, nell'esposizione providamente disposta dal presidente dell'Unione prov. dott. A. Rizzo e inaugurata il 4 dello scorso ottobre da S. E. il Prefetto Manno, si è potuto constatare, con grande soddisfazione della cittadinanza, come cinque o sei bozzetti presentati fossero opera di elevata concezione artistica e, quel che più monta, di notevole carattere architettonico: sicchè dal risultato del concorso Salerno dovrebbe trarre per la sua piazza più importante e bella un motivo artistico e decorativo, degno della storia e dell'avvenire della Città.

Anzi bisogna subito dire che la grandiosità delle linee architettoniche dei più bei bozzetti non appare commisurata alle attuali modeste dimensioni della Piazza della Prefettura; sicchè, anche in connessione con un progetto di ampliamento del sito, la Commissione giudicatrice ha creduto di chiamare a una gara di secondo grado i cinque autori dei progetti giudicati migliori.

Tra i bozzetti prescelti merita ricordo quello presentato da Enzo Puchetti, in collaborazione coll'arch. Carlo Cocchia: un progetto notevole non solo per l'ardita concezione della massa architettonica, costituita da una piattaforma di base su cui s'eleva un'armoniosa stele, ma anche per la felice intuizione e la sobria disposizione degli elementi scultorei, tra i quali, a parte la statua in bronzo del Procida rappresentato in piedi, figurano un alto rilievo sormontante la stele nel fronte più in vista del monumento e un basso rilievo nel fronte opposto raffigurante la lettura del testamento di Federico II.

Un bozzetto meritevole della migliore considerazione è quello di Michele Guerrisi, il quale ha dato gran risalto alla figura del Procida, in quanto la statua di Lui appare trionfante nella piena evidenza del suo volume e nell'efficacia del gesto che sintetizza il valore storico del Grande



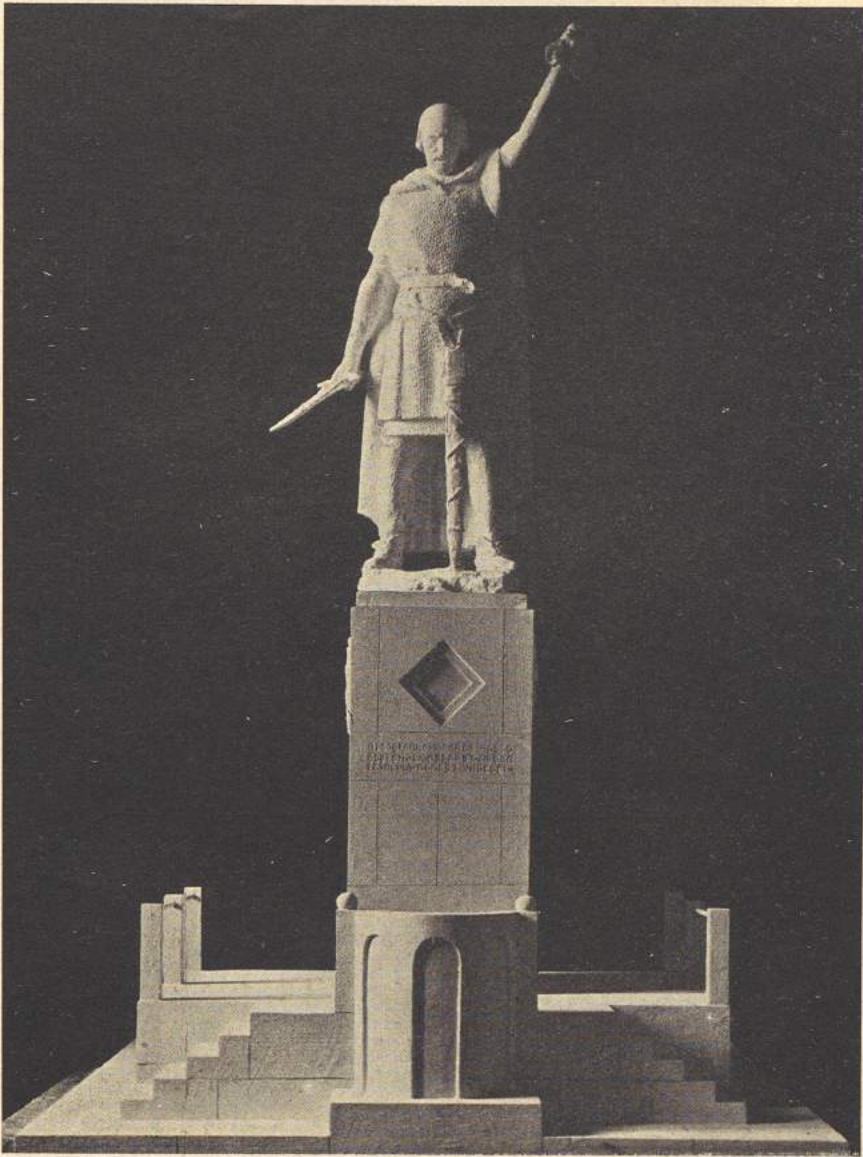
L'esposizione dei bozzetti per il monumento a Giovanni da Procida

salernitano. Tale statua dovrebbe sorgere su un piedistallo, ideato a mò di podio, con nella parte anteriore una caratteristica partera ispirata allo stile dell'ambone medioevale, la quale, oltre a ricordare l'appassionata eloquenza del Procida, varrebbe anche ad offrire un decoroso arengario in Piazza del Governo. Così, in questo progetto, i motivi architettonici si fondono armonicamente con quelli figurativi e insieme conferiscono alla migliore glorificazione del Procida, della cui opera ispirati rilievi sono intesi a celebrare i momenti più significativi.

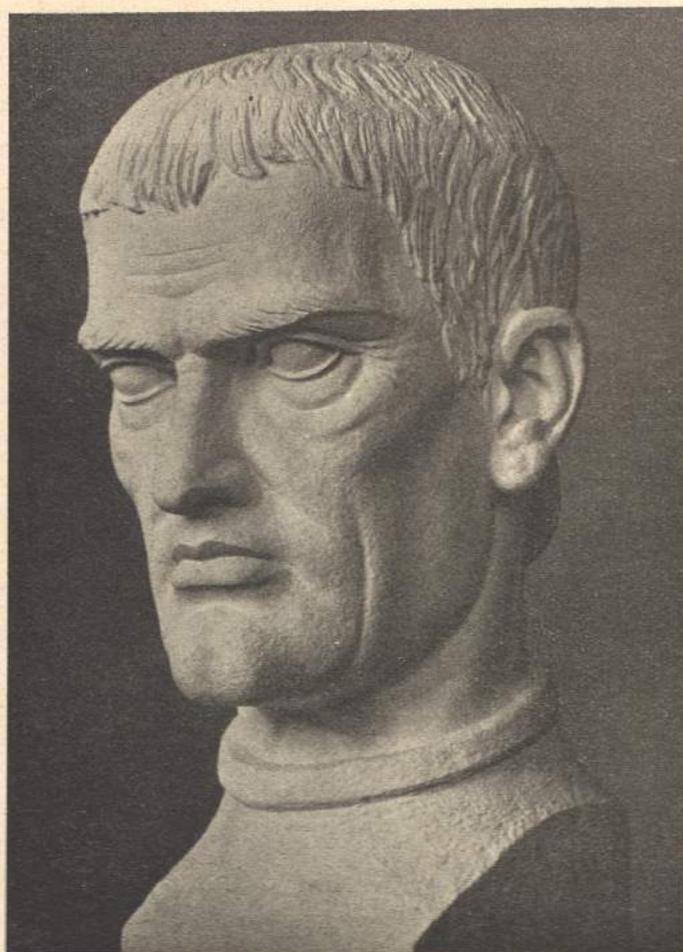
Lo scultore Enrico Martini e l'arch. Angelo Di Castro hanno presentato un bozzetto, anch'esso prescelto, in cui la statua del Procida, vigorosamente concepita, risalta su una libera stele sorgente da una base possente, su cui tre bassorilievi ripetono motivi desunti dal ricco repertorio della vita del Grande.

Nel bozzetto elaborato dallo scultore Pasquale Monaco e dall'arch. Alberto Sanarica, la statua si erge su una larga base semicircolare, con funzione di arengario, attorno alla quale corre un fregio con cinque quadri a bassorilievo, rappresentanti episodi della vita di Giovanni da Procida.

Tra i bozzetti prescelti dobbiamo infine segnalare quello dello scultore Giovanni Nicolini e dell'arch. Roberto Nicolini: la statua poggia su



Il bozzetto di Michele Guerrisi.



Particolare del bozzetto di Enrico Martini

di una base, che mostra in bassorilievo momenti della vita del Procida, e il complesso monumentale, che ha forma allungata per accrescerne la visuale, s'eleva da una platea, la quale dovrebbe essere sistemata in modo da ravvivare la staticità con zampillanti getti d'acqua, di gradevole effetto scenografico.

Esula, per il momento, dal nostro compito ogni specifico apprezzamento sul valore artistico e monumentale dei vari bozzetti, adhuc sub iudice. Diciamo soltanto che i progetti prescelti hanno pregi così rilevanti da confortare la nostra aspettativa perchè, dopo la gara di secondo grado, sia offerto alla Città di Salerno il modo di onorare degnamente un Grande suo figlio e di abbellirsi di un monumento, che possa anche perpetuare nei secoli venturi il ricordo del rinnovamento artistico e spirituale, che il Fascismo ha operato nell'Italia di oggi.

Spettacoli classici a Paestum

Le manifestazioni classiche di Paestum hanno avuto quest'anno, dopo il primo tentativo del 1932, carattere di complessità e rilievo eccezionali: il corteo panatenaico è stato infatti concepito e svolto in un tutto organico, coreografico, lirico e musicale, al quale ideatori, compositore e regista hanno dato attuazione bene intonata alla classica grandiosità del quadro in cui la manifestazione si svolse. Ed è un quadro che non trova pari, per lo sfondo dei templi — monumenti che alla bellezza architettonica aggiungono la suggestione storica — e per la perspicua chiarezza della sua atmosfera.

Non è qui tempo e luogo di ripetere la cronaca dello spettacolo o le



Una scena delle Panatenee a Paestum.



Particolare di una scena delle Panatenee a Paestum.

lodi concordi dei critici dei maggiori giornali a Paestum convenuti per la manifestazione, converrà solo accennare brevemente a qualche dato numerico, che dimostra su quali grandiose basi organizzative lo spettacolo si svolse.

L'orchestra e il coro, di 80 maestri la prima, di 120 cantori il secondo, erano ben celati in una trincea che correva segnando il termine tra la cavea e la scena e sviluppandosi in lunghezza per m. 32,00 e in larghezza per m. 5,50 con una profondità di m. 2,60, ed era tutta rivestita in legname e fornita di cassa armonica, come nei più moderni teatri.

In corrispondenza, la scena, svolgentesi a' piedi del tempio arcaico, formava un rettangolo di m. 40,00 x 10,00; anch'essa era costituita da una grandiosa piattaforma di legno, sospesa sul prato e unita mediante praticabili per tre vie al podio del tempio, sì da consentire il più largo e



Danze classiche per le Panatenee a Paestum.

complesso sviluppo delle masse danzanti, in correlazione colle linee architettoniche del tempio stesso.

Pochi teatri posson vantare orchestra e scena di tale grandiosità.

Le danzatrici — ch'eran la scuola famosa di Hellerau — formavano un complesso di 14 persone, cui si aggiunsero le figuranti: 42 giovani alunne del locale Istituto Magistrale, ben scelte tra quante avessero attitudine e abitudine ai movimenti coreografici e quindi addestrate ai particolari temi delle composizioni.

I figuranti maschi, scelti colla stessa cura tra gli associati dei Dopolavoro comunali di Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare e Fratte di Salerno, erano ben 99, cui finalmente si aggiunsero 35 prestanti cavalieri, butteri della pianura pestana, rotti a ogni fatica del cavalcare, che alla compassata teoria, raffrenando la brama di movimento delle loro balde calvalature, davano un tono di gioiosa vita.

Si aggiunga la congerie del materiale occorrente, dai vestiti più o meno ricchi alle armature, ai drappaggi, agli arredi, alle suppellettili vascolari: oggetti tutti fatti per la bisogna sugli antichi modelli e per molta parte da artigiani salernitani.

Tutti gli elementi per lo spettacolo furono riuniti, per giunta, negli

ultimi giorni, a Salerno per le prime prove, e alla vigilia dello spettacolo a Paestum, per la prova generale d'insieme.

Non saranno inutili, dunque, queste note per comprendere quanto sian costate di mezzi e di opera le riuscite manifestazioni classiche di Paestum, che ormai sono considerate dal Ministero per la Stampa e la Propaganda come spettacoli d'importanza nazionale.

E la presenza di oltre diecimila spettatori agli spettacoli di quest'anno ne ha dato la migliore conferma ed è valsa a conferire alle manifestazioni di Paestum carattere di eccezionale avvenimento turistico.



Paestum - Tempio di Poseidon.

Frati Minori Salernitani

missionari in Etiopia

Gli storici vogliono che il primo missionario francescano e salernitano in Etiopia sia stato il celebre *P. Giovanni da Montecorvino*, basandosi su una sua lettera scritta da Pechino il 13 febbraio 1306, nella quale afferma che gli è stata mandata una solenne ambasciata dall'Etiopia per pregarlo di recarsi colà a predicare e di mandarvi anche degli ottimi predicatori. Nel sec. XV troviamo il *P. Nicolò da Oliveto*, che audacemente riesce a penetrare nell'Abissinia e per primo ci dà notizie sulle sorgenti del Nilo, come le aveva apprese da un altro missionario italiano che veniva dall'Etiopia nel 1470.

Nel sec. XVI e parte del XVII, il campo di apostolato è tenuto dai buoni PP. Gesuiti, finchè non sono espulsi dalla terra del Negus, come ricompensa della loro opera di evangelizzazione e civilizzazione.

Sul campo deserto e difficile ritornano con slancio irrefrenabile e travolgente i Frati Minori.

Assieme al drappello, capitanato dal *P. Antonio da Virgoletta*, si aggiunge il *P. Agostino da Cava*. In questo stesso tempo, il *P. Agostino da Vietri* fa ripetute istanze al *P. Antonio da Pescopagano*, Prefetto Apostolico dell'Etiopia (1643) e gloria della Prov. Riformata di Principato (oggi di Materdomini), di essere arruolato fra i Missionari dell'Abissinia, tanto che questi è costretto a scrivere alla S. Congregazione di Propaganda fide in questi termini: «... con più lettere mi prega di venire a servire questa S. Missione, il *P. Agostino* è assai humile et intelligente et ancor desideroso d'affaticarsi per la salute delle anime ». Simili istanze fa il *P. Felice da Sanseverino* al detto Prefetto Apostolico, che anche per questi e ancora per il suddetto *P. Agostino* scrive alla S. Congregazione, attestando fra l'altro che sono « huomini di buonissima riuscita e desiderano grandemente

venire in questa S. Missione e dare la vita per amore di N. S. Gesù Cristo, in difesa della sua Sposa la S. Madre Chiesa C. R., et io li conosco molto bene di santissima vita, religiosi costumi et habili a sopportare con pazienza le fatiche della Missione in questi tempi tanto calamitosi ». Lo slancio di questi buoni fraticelli salernitani davvero ci commuove!

Nel 1646, il P. Felice da S. Severino giunge a Girge e tenta audacemente di penetrare nell'Etiopia, ma sfortunatamente è scoperto e costretto a ritornare a Cairo. Nell'anno seguente, ritorna all'assalto e s'imbarca per Suakim; durante il viaggio, assieme al P. Giuseppe d'Atina, opera due prodigi: provvede di acqua i viaggiatori, che n'erano privi da parecchi giorni, e seda una procella. Arrivato a destinazione, incomincia la sua divina missione con zelo instancabile e scrive una lettera al Negus; ma come risposta, per imbrogli del Pascià, riceve la prigionia ed infine, dopo indecrivibili sevizie, la decapitazione, assieme al P. Antonio da Pescopagano e P. Giuseppe d'Atina (1648). Il Pascià come ricompensa della impresa ebbe molto oro e 300 *schiavi*! Il P. Torquato Taurisiani, gesuita, venuto a conoscenza di tale glorioso martirio, si reca a Suackim per ricuperare le teste degli invitti confessori di Cristo (non può ricuperare però quella del Prefetto Apost. e in sua vece riesce ad avere un braccio) e le porta con sè a Goa, per consegnarle poi al Commissario dell' Ord. Francescano.

Il P. Bonaventura Tauleri d'Atina, Min. Provinciale della mia Casa Prov. di Principato, riporta nella sua *Storia d'Atina* (Napoli 1702) le iscrizioni stampate a Roma dietro le immaginette di questi gloriosi eroi francescani ed italiani.

Assieme a questo fortunato drappello d'eroi c'era anche il P. *Donato da Montecorvino*, infermiere: disgraziatamente, però, da Cairo dovette ritornare indietro a causa di un calcolo che lo tormentava atrocemente.

Nè si può passare sotto silenzio l'audace tentativo di penetrare in Etiopia del P. *Raffaele da Sanseverino*, predicatore: tentativo però riuscito infruttuoso a causa delle guerre. L'apostolo ne pianse amaramente!

Il P. Pietro da Pestre, O. F. M. Oss. francese afferma: « detto Padre (Raffaele) è rimasto molto afflitto e sconsolato per non aver mai potuto effettuare il suo intento, perchè da un pezzo non gli [si] appresenti occasione di poter andare alla volta dell'Etiopia ». Ma la sua carità apostolica non è smorzata.

A Cairo si dà al servizio degli appestati, tenta di fondare una casa proprio per i Missionari destinati per la terra del Negus, ma quest'ultima aspirazione non può essere attuata a causa di molte opposizioni. Ritornato in Provincia, da Napoli (1644) scrive alla S. Congregazione ed affaccia

l'idea della fondazione di quella opportuna casa. L'affetto per la cara Etiopia non abbandonava il suo cuore!

Nel 1701 (25 agosto) muore di inedia a Selecam (Gondar) il P. *Carlo del Cilento*, recatosi in quella difficile missione con il P. Francesco di Salem, Delegato Apostolico.

Nel 1720, il P. *Serafino da Salerno*, professore e predicatore, emette il giuramento di andare in Etiopia, ma i Superiori lo destinano alla Missione dell'Albania.

Questo, in breve, è il contributo che il Francescanesimo Salernitano ha dato nell'opera secolare di evangelizzazione dell'oscura Etiopia. Voglia il Signore che, assieme alle aquile romane di civiltà, risplenda la luce immortale della Croce di Cristo e si faccia un solo ovile sotto un solo pastore.

P. FILIPPO CIOFFI, O. F. M.

Riportiamo, con animo commosso, questa nota, che P. Filippo Cioffi, O. F. M., aveva abbozzato per la nostra Rivista. Forse presago della fine imminente, Egli s'era affrettato, nei primi giorni dello scorso luglio, a farne invio alla Rivista, con la speranza, pur troppo vana, di poterne presto curare un più adeguato svolgimento in base alle notizie storiche, che andava a Roma raccogliendo nelle biblioteche e nei più importanti archivi dei nostri Ordini religiosi. Alla distanza di due mesi, Egli non era più!

Dopo aver frequentato con lode il primo anno della Facoltà Storica nella Università Pontificia Gregoriana, ritornato in Provincia per le vacanze, fu colto da un male ribelle alle risorse della scienza medica.

Con P. Filippo Cioffi è scomparsa una delle più fresche e promettenti energie del Salernitano. Assorto nella tranquilla pace della vita monastica a studi severi, frutto di pazienti e diligenti ricerche storiche, Egli si riprometteva di fare quanto più avesse potuto, — così scriveva —, per mettere in luce le molteplici glorie del Salernitano.

Con la nota che pubblichiamo, e che vale a mostrare quale culto l'ardente Suo cuore serbasse verso la Patria e la Religione, si è prematuramente conclusa la serie ben promettente degli scritti di Lui, tra i quali ci limitiamo a ricordare: Lo scotismo nella Provincia di Principato, in « Studi Francescani » sez. III, a. VI (XXXI) n. 2, 1934, e P. Nicola Onorati « Columella » (« primo professore », nel 1788, della ristabilita R. Scuola Agraria in Salerno e poi professore di Agricoltura e Scienze veterinarie nella R. Università di Napoli), in « Miscellanea Francescana », vol. XXXVI, fasc. I - II, Roma 1936 - XIV.

Atteggiamenti " mediterranei „ di Milton in politica

Lo scritto che diamo qui appresso è da un volume d'imminente pubblicazione: Milton tra Riforma e Controriforma di F. Villani. Come apparirà anche dal brano che si riporta, l'A. pone in evidenza il contrasto tra la concezione pedagogica e poetica di Milton, che si può dire mediterranea, e quella del Comenius, nordica e ultra-protestante. Il rivoluzionario Milton manifestò ideali di vita e d'arte così profondamente radicati nella tradizione classica da trovarsi in contrasto assoluto con conazionali e correligionari che volevan fare a meno di Roma, o muovere addirittura contro Roma. Egli non solo si fece sostenitore della preparazione del cittadino-soldato, nazionalmente educato secondo la tradizione nostra, italica, romana e del Rinascimento, ma concepì anche una missione del Poeta e del Dotto che riecheggia motivi classicissimi, diremmo oraziani, e preannunzia tempi a noi vicini. Di fronte gli stava, più o meno chiarita, la concezione ultra-protestante, razionalistica e mercantile, che trovava allora nel Comenius il portavoce più autorevole.

« Gli avvenimenti dell'ultimo anno — dice il Villani nella Prefazione al suo lavoro —, se considerati alla luce che promana da idee e sentimenti di Milton, acquistano per noi e per gl' Inglese un significato ed un rilievo insospettati. Molti di lassù hanno per secoli perduto il senso della nostra civiltà, e molti a casa nostra ignorano, sul conto degli Inglese, ciò che sarebbe per noi stessi proficuo, anzi doveroso, conoscere ».

L'anno in cui il trattatello sull'Educazione fu pubblicato appartiene a quel periodo tra il ritorno dal viaggio continentale e la fine della Guerra Civile (1639-1646), in cui i casi domestici di Milton ed i pubblici avvenimenti ebbero negli scritti di lui eco immediata e risonanza più del solito forte e vigorosa. L'anno è il 1644: trentacinquesimo della vita del Poeta; secondo e decisivo della guerra civile; l'anno stesso di *Areopagitica*, l'opera

in prosa più rinomata e primissima nel canone miltoniano. E' una specie di *Annus Mirabilis*, quel 1644: chè certamente può dirsi che Milton fosse ancora in quel tempo « in uno stato d'animo di intenso entusiasmo, in aspettazione di qualche divino evento imminente » (1).

Tutte le correnti della sua vita spirituale parevano confluire alla creazione di un'epica in cui dovevan fondersi gli elementi della sua classica preparazione, lo studio di modelli famosi, le idee rivoluzionarie in religione ed in politica; e la fusione doveva attuarsi al gran fuoco della fede entusiastica nel prossimo avvento dello Stato ideale, secondo Ragione e secondo Natura. Egli si sentiva già, in quegli anni, investito di una missione divina. Si sentiva araldo e profeta e gran maestro della Nazione. Era, la sua concezione dell'uomo di lettere o filosofo, quella del cittadino per eccellenza, la cui attività privata e quella pubblica sono non solo indistinte, ma insieme tendenti ad un fine: il bene dello Stato. L'antica sapienza attinta direttamente alle fonti, la conoscenza, integrata attraverso il recente viaggio, del popolo più onusto di storia, di glorie e di sventure — l'italiano —, l'abito allo studio e alla vita solitaria e contemplativa, dovevano dargli coscienza di essere una specie di sapiente di Grecia, che

θέλει πόλει

Χρηστόν τι βούλευμ'εἰς μέσον φέρειν ἔχων. (2)

E come lo Stato ideale per lui era, almeno in quel momento del suo sviluppo spirituale, la πόλις, così egli aspirava ad essere in quella *city of London* vista da lui idealmente come un'Atene del V. sec. a. C., uno di quegli uomini « che professano lo studio della sapienza e dell'eloquenza » ed erano onorati non solo in patria ma anche in altre terre, sicchè « Città e Signorie li ascoltavan volentieri e con gran rispetto, se essi avessero alcunchè d'interesse pubblico da consigliare allo Stato » (3). E mentre il poema, il gran poema epico, rimaneva il termine ultimo della sua ambizione (come adombrata in *Mansus*, in *Epitaphium Damonis* ed in *Reason of Church Government*), — probabilmente un'*Arturiade* —, i casi della sua vita privata ed i pubblici avvenimenti richiedevano, d'altra parte, ch'egli usasse di quella sua « saggezza ed eloquenza » per altri fini sentiti come urgenti ed improrogabili (4).

(1) B. Willey, *The Seventeenth Century Background*, 1934 p. 224.

(2) Motto, dalle *Supplici* di Euripide, premesso da Milton all'*Areopagitica*. Trad: « avendo qualche utile consiglio, vuol darlo pubblicamente alla città ».

(3) *Areopagitica* (Hales), Oxford p. 4.

(4) Tillyard op. cit. p. 105-115.

Ora, un tal modo di considerare l'attività di Milton durante gli anni della Guerra Civile, corregge l'opinione di chi volle vedere negli scritti in prosa il segno del passaggio ad un Milton deterioro. Non solo nell'*Areopagitica*, ma in tutte le opere che riguardano questioni di politica religiosa, o del divorzio, o dello Stato e del suo ordinamento, non sono poche le pagine in cui la *lingua* — per usare i termini del Bertoni — si fa *linguaggio*, potenziata dall'interno, rifatta calda e luminosa dall'urgenza di esprimersi.

La quale necessità o urgenza espressiva si identifica in Milton con la sua gran fede in un ordine politico nuovo: politico nel significato più vasto, cioè morale. E' stata osservata l'affinità di sentire e di porre insieme i problemi politici ed estetici, tra Milton e il Wordsworth (1) e lo Shelley. Sono poeti di Terra Promessa; visionari che credono nell'Età dell'oro che stia per tornare; adoratori della Ragione, in nome della quale difendono eccidi ed aberrazioni. E' innegabile, certo, che tra cotali poeti rivoluzionari e finalistici c'è da stabilire delle differenze. Pure han di comune questo, che, espressi da età positive, scientifiche, raziocinanti, essi pagano alle tendenze ed al gusto dei contemporanei, più che non credano e non vogliano, l'omaggio di una certa concordia ideale. E' il cordone ombelicale che li tiene in comunione di vita con la società del loro tempo.

Si credono portatori di luce, rivelatori di misteri, re del pensiero, *poimènes laôn*; parlano da ispirati e non conoscono *humour*. Accade poi spesso che, se la morte non si caccia in mezzo a chiudere loro gli occhi prima che il sogno vanisca, essi sperimentino l'amaro risveglio, ed allora da poeti dell'«avvento» diventeranno poeti del «rimpianto». Orbene, quando si afferma che Milton attraversa la sua stagione di aspettazione negli anni che si dicono della prosa, si dice principalmente che egli è più che mai nella mischia, tutto compreso della sua divina missione e si senta duce ideale di un popolo eletto.

L'ottimismo e l'ardore si rivelano nella pugnace e rapida stesura di quegli opuscoli con cui egli combatte le sue battaglie. E' ottimismo ostinato e costruttivo, come il suo stato d'animo è spiccatamente emotivo e pratico più che contemplativo. La forma caratteristica dello stile richiama alla mente quelli che il Momigliano ha chiamati i *vortici d'idee* del Bruno (2) del quale però Milton non ha nè il *cruccio* e il *tormento*, nè la profondità metafisica. Non è raro, però, ch'egli si soffermi a riguardare come finita

(1) A. C. Bradley, Oxford Lectures on Poetry, 1926, p. 118-119, e Tillyard op. cit. p. 112-13.

(2) A. Momigliano, Storia della lett. ital. vol. II (1934), p. 24.

l'opera a cui attende, quasi distaccandosene — e son pause e momenti di riposo nell'affannoso operare; ed allora il tono si placa, il colore si attenua, il periodare si compone in un ritmo che è come il pulsare, vigoroso sempre, ma lontano e scandito, di un cuore in pace. Son momenti di scarsa *passion*, quelli che il Saintsbury stesso distinse nel *wallowing and weltering* della prosa miltoniana che tanto l'offendeva. Sostanzialmente, però, le opere in prosa sono di « *wisdome and eloquence* », cioè oratorie: difese ed accuse. Opere legate a circostanze e ad uomini, che formano lo sfondo, contro il quale acquistano rilievo la vita del Poeta e le stesse opere di maggior fama (1).

* * *

La lettera-trattato « *Of Education* » è indirizzata ad un Signor Hartlib (2), che è una figura, per così dire, di paragone. Egli entra nella vita di Milton come una specie di reagente. O si potrebbe pensare, per spiegarcene la funzione, a quei personaggi che sono introdotti nelle vicende di un dramma per dare maggior spicco alle caratteristiche del protagonista. Il sig. Hartlib ha in comune con Milton quel tanto per cui il futuro poeta del *Paradiso Perduto* appariva, più che realmente non fosse, d'accordo con molta altra gente di quella Londra puritana e borghese. Il sig. Hartlib aveva una gran febbre di novità, un grande entusiasmo, e non dubitava affatto di due cose: che la sua fosse l'opinione e la via giusta, e che a sbracciarsi a corrispondere con sapienti lontani, a mettere in mezzo uomini della politica e del gran mondo, a squattrinarsi allegramente per il trionfo di *certe idee*, ci si guadagna appo Dio e appo gli uomini. Aveva sposate delle cause, degne, senza dubbio, della maggiore considerazione; ma, a parte il merito suo e delle cause sposate, la fortuna non sempre gli arrise. Non vorrei che il lettore fosse indotto ad un maligno sorriso. Ha pensato il lettore che poteva bene indugiare all'orizzonte di quell'ora storica crepuscolare, come miraggio lì lì per vanire, l'ombra di don Chisciotte? Il sig. Hartlib, invece che dai romanzi di cavalleria, ha l'anima

(1) Il Tillyard (op. cit. p. 108) riporta in nota il seguente brano di un lavoro di Hanford: "(Milton) prose works are not, as they have sometimes been held to be, merely or even primarily partisan or occasional, though they do for the most part attach themselves to immediate events. The truth is rather that M. saw in the conditions of the revolutionary period an unrivalled opportunity to promote several great reforms etc." (da "The Date of Milton's De Doct. Christ", in *Studies in Philology*, 1920 p. 314).

(2) D. Masson, op. cit. vol. III p. 193 sgg.

soggiogata dal fascino di certe idee nuove, come l'Unificazione delle Chiese protestanti, la Scuola per Tutti, il Trionfo dell'Agricoltura. Egli credeva nelle sue idee, e, come credente, non tanto le approfondiva, quanto voleva attuarle. Era mercante agiato, e di sangue misto: la madre era inglese, ma il padre veniva da terre e sangue incerto tra Germania e Slavia. E' come chi dicesse che il suo orizzonte era tutto boreale: egli non conosceva o non *sentiva* — che è lo stesso — il Mezzogiorno. Non so se sia il caso di ricordare:

« o settentrional vedovo sito... »

Ma che candida tenacia, e quanto amor di bene, nel sig. Hartlib! Il quale, verso il 1644, si adoperava a più non posso per veder trionfare la sua scuola ideale, come l'aveva disegnata un altro nordico non privo di ingegno, il cui nome cominciava a correre, rispettosamente pronunziato, nei paesi della Riforma: Giovanni Amos Comenius.

Si trattava di risolvere il problema della scuola protestante. Roma aveva la sua scuola. I Riformati non volevano la vecchia, cioè la cattolica educazione, come si era atteggiata nella *Ratio* dei Gesuiti, e non avevano ancora sistemata una comune loro scuola. Ed era anche in quel campo gran confusione. Non si accorse mai il Sig. Hartlib che il problema della scuola protestante era per tanta parte anche il problema di una Chiesa protestante? Comunque, apparivan soddisfatte nella riforma proposta dal Comenius, esigenze molteplici dell'orientamento antiromano: l'esigenza baconiana, e perciò antiscolastica; quella del culto dei volgari, o contraria alla Dittatura del latino; quella democratica, o borghese, o praticistica, o mercantile, ch'è tutt'uno. Ora, Hartlib è seguace del Comenius, indiscriminatamente; Milton, come vedremo, no. Perchè? in che?

Occorre appena dire che, mediante l'intervento operoso del Sig. Hartlib, Comenius era venuto a Londra per esservi ascoltato da una Commissione parlamentare, incaricata di studiare e far proposte per una riforma scolastica. Ma non è forse superfluo ricordare che Milton, appena di ritorno in patria dal suo viaggio in Italia, nell'inverno 1639-40, pieno l'animo di grandi propositi, — (espressi in *Mansus* e in *Epitaphium Damonis*) —, in attesa di grandi avvenimenti a cui agognava di partecipare, — come dirà in *Defensio secunda* —, aveva dato inizio a quello che egli sentiva essere il gran periodo della sua vita, in un modo singolare: si era fatto maestro di due suoi nipoti, a cui più tardi avrebbe aggiunto qualche altro alunno: e ciò in una *bella casa con giardino*. Con l'idea che noi, ottocentisti o novecentisti, abbiamo su per giù del « Poeta », la cosa è più che strana, stra-

bilante. Uno che sentiva orgogliosamente di sè come grande poeta, e aveva già proclamato più di una volta il suo « *non obibo* », che si fa, poi, maestro di scuola: ohibò! Eppure fu così.

Ma era quella la prima volta, dallo Scisma, che in Inghilterra si poneva, in sede politica, la questione di una riforma scolastica?

FELICE VILLANI

Per l'autarchia economica della Nazione

Problemi e possibilità dell'agricoltura salernitana

(Continuazione e fine dell'articolo pubblicato nel Numero precedente)

Olio di oliva e semi oleosi

La nota e recente circolare di S. E. Rossoni richiama anche l'attenzione degli agricoltori e, in particolare, degli olivicoltori, sulla nostra produzione olearia, non sufficiente al consumo della Nazione.

Con una superficie di ettari 575.000 ad oliveto specializzato e di ettari 1.710.000 ad oliveto promiscuo (secondo le statistiche del 1930), che, ragguagliata ad oliveto specializzato, dà un totale di ettari 1.145.600 di oliveti, l'Italia, con un rendimento medio unitario di quintali 1,69, produce quintali 1.902.227 di olio, non sufficiente al nostro consumo, che dev'essere integrato da una importazione annua media di un milione di quintali di olio di oliva e di semi.

Il rendimento per ettaro dei nostri oliveti è alquanto basso, ed inferiore a quello della Nazione che ci fa maggiore concorrenza, e cioè alla Spagna, dove si ha una produzione unitaria media di quintali 2,25; gli altri paesi concorrenti della produzione italiana, e dai quali avremmo potuto importare olio, se non avessero aderito alle sanzioni, sono, oltre la Spagna, la Tunisia e la Grecia, che sono anche i Paesi del Mediterraneo più ricchi di olivi.

Il Governo Fascista ha rilevato da tempo la grande importanza del *problema dell'ulivo* ed attraverso una serie di provvidenze ha promosso — col concorso nazionale a premi per il miglioramento dell'olivicoltura, bandito con Decreto Ministeriale del 22 febbraio 1932, in via di espletamento

e che tra breve sarà giudicato — l'impianto dei nuovi oliveti, la ricostituzione degli oliveti deperiti, ammessi anche ad usufruire della esenzione temporanea dalla imposta fondiaria, e il miglioramento tecnico dell'industria olearia, oltre ad un'energica ed opportuna disciplina nel commercio e nella vendita dell'olio, e la difesa dell'olio d'oliva, con adatti provvedimenti, dalla concorrenza degli oli di seme.

E' di recente l'alto monito del DUCE, che, nella inaugurazione della prima convocazione della Corporazione Olearia, l'8 luglio scorso, rilevò la capitale importanza del patrimonio olivicolo italiano, che ascende ad un valore di 10 miliardi, con 150 milioni di alberi e diecine di milioni di giornate lavorative, affermando, in ultimo, che « *l'interesse dominante è quello dell'olivicoltura, cui tutti gli altri devono sapersi adattare* ». Quindi è chiaro che la produzione dell'olio d'uliva, questo tipico prodotto italiano, riveste un grande interesse nazionale.

Come rimediare all'attuale mancanza di circa un terzo della nostra produzione olearia per coprire il fabbisogno alimentare della Nazione ?

Il DUCE dichiarò « *che non si può pretendere di passare di punto in bianco alla autonomia olearia della Nazione, bisogna superare un periodo di sfasamento; nell'attesa di giungere all'obiettivo, bisogna incrementare la produzione olearia in Italia e nelle Colonie* ».

Quindi, secondo le direttive del DUCE, massimo incremento della produzione attraverso una tecnica razionale di coltivazione dell'ulivo e anche una migliore e più moderna lavorazione dell'olio: il chè è possibile e realizzabile subito. E' necessaria una applicazione maggiore degli ordinari sistemi di coltivazione, tra i quali la potatura e la concimazione che, come ebbe a dimostrare luminosamente il compianto Maestro Prof. Briganti in una sua pregevole pubblicazione, sono due fattori colturali che hanno una sensibile influenza nel determinare la produttività dei nostri oliveti, ed un'opportuna opera di difesa contro i numerosi parassiti dell'ulivo (tra i quali tristemente nota la mosca olearia). E' anche indispensabile, specie in questo particolare momento della vita economica della Nazione, pensare alla ricostituzione e al ringiovanimento di molta parte degli oliveti meridionali.

Per la verità, in questo campo, si è molto lavorato in questi ultimi anni, specie in seguito all'attuazione del concorso nazionale pel miglioramento dell'olivicoltura e agli altri numerosi incoraggiamenti concessi dai Consorzi Provinciali dell'Olivicoltura per favorire i lavori di ricostituzione dei vecchi oliveti, ma ancora molto resta da fare, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, per raggiungere la meta segnata dal DUCE.

Un notevole contributo per l'aumento della produzione olearia potrebbe anche essere dato da una maggiore valorizzazione degli oli di sansa rettificati, e da un migliore sfruttamento di alcuni prodotti agricoli, come i vinaccioli, i semi di pomodoro e di mais.

Quante sanse, dei nostri Paesi soprattutto di collina e di montagna, lontani dagli scali ferroviari e da grandi centri, vengono completamente abbandonate negli oleifici; materiale che spesso, per i deficienti e primitivi sistemi di estrazione dell'olio, contiene un'elevata percentuale di olio.

In un'analisi di un campione di sansa, da noi fatta eseguire di recente, è stata trovata una percentuale del 7% in grasso e si tratta, nel caso, di sansa prodotta in un oleificio discretamente attrezzato; figuriamoci poi dove un semplice frantoio, azionato da un asino, e qualche torchio di legno antico o qualche torchio a leva sono le uniche macchine olearie che lavorano una materia prima, spesso, conservata irrazionalmente.

E' una materia prima, che bene utilizzata in razionali opifici, potrebbe portar un buon contributo all'aumento della nostra produzione olearia.

La corporazione olearia ravvisò questa necessità e ci auguriamo che presto, secondo il sistema fascista, dai voti e dagli studi, si passi al campo pratico delle realizzazioni.

La circolare del Ministro Rossoni, più volte menzionata, considera la necessità, per ragioni contingenti e, in linea puramente temporanea, di una estensione della coltivazione delle piante erbacee a semi oleosi (colza, ravizzone, arachide, soia, sesamo etc.) per sopperire ai bisogni del consumo; si tratta di colture erbacee annuali, che non possono portare seri perturbamenti agli ordinamenti colturali che potranno, in seguito, ritornare alle superfici delle normali coltivazioni.

Vediamo in che modo la Provincia di Salerno può concorrere alla realizzazione di questo programma, che si identifica con i bisogni alimentari del Paese, data la preferenza che si dà all'olio di uliva nella cucina italiana ed è augurabile che resti sempre questa preferenza per il grande potere nutritivo e fisiologico dell'olio di oliva, in confronto agli altri grassi.

In questo importante settore la Provincia di Salerno può recare un grande contributo.

L'ambiente fisico della Provincia è particolarmente adatto alla vegetazione dell'ulivo; quasi dovunque domina l'albero sacro a Minerva, che col suo verde perenne, espressione di forza, dona alle colline, alle terre sassose, e a tutte le brulle pendici di tanta parte della Provincia, la bellezza e l'eterna poesia della natura, quasi a testimoniare la potenza delle nostre stirpe millenaria.

La Provincia di Salerno possiede ettari 37.236 di oliveti a coltura promiscua ed ettari 23.668 di oliveti a coltura specializzata, con una produzione media globale di olio variabile da 35.000 a 45.000 quintali e con una resa media per pianta di circa kg. 1.500.

Ma l'attuale patrimonio olivicolo della Provincia, senza parlare del contributo che potranno dare gli oliveti di nuovo impianto alquanto diffusi in seguito al concorso Nazionale bandito dal Ministero, è suscettibile di una maggiore produzione ?

Rispondiamo subito affermativamente e precisiamo anche che potrebbe benissimo la produzione olearia, in breve tempo, aumentare di circa il terzo.

Indubbiamente grazie all'attività svolta dalla Cattedra, con la cooperazione del Consorzio Provinciale dell'Olivicoltura, sia attraverso la propaganda ordinaria e l'assistenza tecnica che, soprattutto, attraverso lo svolgimento dei numerosi corsi professionali di olivicoltura, tenuti oramai in tutti i Comuni olivicoli della Provincia, si sono realizzati notevoli progressi nel campo della tecnica colturale dell'olivo e nella estrazione dell'olio. Ma, purtroppo, tali progressi non si sono ovunque realizzati con quel ritmo e con quella estensione che i tempi richiedono.

Quale contributo della Provincia al problema oleario riteniamo possibile di maggiore estensione la coltivazione dell'arachide; questa coltura, attualmente, occupa una superficie di circa ettari 60, nel Comune di Scafati, con una produzione media di 28 quintali per ettaro, che si vende al prezzo di circa 200 lire al quintale.

Le altre piante erbacee a seme oleoso (colza, ravizzone, soia, sesamo, girasole) sono attualmente allo stato di prove.

Industria zootecnica

Quali siano le condizioni del nostro patrimonio zootecnico in rapporto alle esigenze del consumo nazionale e al commercio di importazione è presto detto.

La nostra produzione zootecnica è insufficiente al fabbisogno della Nazione; un rapido sguardo al commercio di importazione e di esportazione degli animali vivi, carni e uova ce ne dà la conferma.

Nell'anno 1934 abbiamo importato per un valore di 144,5 di milioni di lire equini, bovini, ovini, suini, animali di bassa corte ed altri, mentre, nello stesso periodo di tempo, abbiamo esportato per un valore di appena

8,6 milioni di lire, quindi un deficit nella nostra bilancia commerciale di ben 135,9 milioni di lire.

Di animali morti, carni, estratti, uova e giallo d'uova ne abbiamo importato, nel 1934, per un valore di 123 milioni, mentre ne abbiamo esportato, nello stesso periodo, per un valore di 53,6 milioni di lire; quindi anche in questo commercio vi è un deficit nella nostra bilancia dei pagamenti con l'Estero di ben 69,4 milioni.

I principali Paesi di provenienza dei prodotti zootecnici che importiamo sono:

Jugoslavia dalla quale abbiamo importato, nel 1934, per 55,3 milioni; Paesi Bassi per 21,3 milioni; Romania per 14,6 milioni; Polonia per 10,1 milioni; Bulgaria per 9,3 milioni; Brasile per 8,4 milioni; Ungheria per 35,7 milioni; Argentina per 17,9 milioni: tranne gli ultimi tre Paesi, tutti gli altri hanno aderito alle sanzioni.

Il Governo Fascista si è subito preoccupato, con l'approssimarsi dell'applicazione delle sanzioni, di questa deficienza della nostra produzione zootecnica, segnatamente della produzione delle carni, e sono noti i provvedimenti adottati per limitare il consumo della carne, affinché la nostra produzione sia sufficiente al fabbisogno.

E' necessario fermare la nostra attenzione anche sulla produzione del pollame e delle uova, la cui importanza alimentare è ben nota, e che potrebbe concorrere ad aumentare, in breve tempo, la nostra disponibilità di prodotti zootecnici; durante lo scorso anno, abbiamo importato dall'Estero pollame e uova per un valore di 50 milioni di lire.

In questo settore si può fare moltissimo per aumentare la nostra produzione; la pollicoltura razionale trova condizioni favorevoli di sviluppo in molte nostre aziende, specie dove vige il sistema della mezzadria, nelle sue varie forme.

E' soprattutto a questi allevamenti familiari, ai margini delle aziende, che si può fare sicuro affidamento per un aumento della nostra produzione avicola.

Possediamo delle ottime razze di polli, specialmente di razze per uova, molto ustiche e prolifiche, che il recente concorso nazionale per la deposizione delle uova, bandito dal Ministero dell'Agricoltura, ha messo in particolare evidenza; dai risultati di tale concorso si rileva una produzione media di 131 uova per la « Livorno Bianca » con una mortalità media del 19%; e di 120,4 uova per la gallina italiana, con una mortalità dell'11,5%.

Si tratta solo di un pò di buona volontà per intensificare tale importante industria rurale.

Se in tutte le nostre aziende, se in tutti i nostri terreni venisse intensificata ed estesa la pollicoltura si porterebbe, indubbiamente, un buon contributo alla battaglia zootecnica ingaggiata dal Governo Fascista.

Un settore importantissimo dell'industria zootecnica, che merita tutta la nostra attenzione, è l'allevamento dei bovini, strettamente legato al progresso dell'agricoltura e alle necessità alimentari della Nazione.

Senza volere entrare nel vivo della questione zootecnica, che ci porterebbe fuori dei limiti e dei fini del presente articolo, non possiamo fare a meno di accennare alla necessità di migliorare e di aumentare la produzione foraggiera, base di quella zootecnica. Con una tecnica razionale di coltivazione e, soprattutto, con l'impiego dei nuovi sistemi di fertilizzazione, potremo portare un serio contributo all'aumento della produzione foraggiera.

Risolto il problema della maggiore e più economica produzione di foraggi, con l'ausilio dei mezzi che suggerisce la tecnica moderna, ed applicando le necessarie limitazioni nella macellazione dei giovani bovini, il problema zootecnico avrà un'adeguata soluzione.

La Provincia di Salerno, anche nel campo zootecnico, offre grandi possibilità di miglioramento, senza voler nascondere le difficoltà di ordine puramente ambientale e contingente, che si oppongono a dei rapidi progressi, in tale campo, come i tempi richiedono.

Nei comprensori di bonifica con la esecuzione delle opere di trasformazione fondiaria e con la introduzione e diffusione del prato artificiale di leguminose foraggiera (erba medica, trifoglio pratense) negli ordinamenti colturali che vanno sorgendo, il problema zootecnico si va avviando alla sua soluzione: con l'allevamento stallino dei bovini per la produzione della carne e del latte, nella bonifica del Sele e in quella dell'Alento, con la trasformazione del tipo di allevamento delle bufale, nella pianura del Sele, dal sistema brado al semibrado o stallino, già attuato da vari allevatori con ottimi risultati, soprattutto nei riguardi dell'aumento della produzione del latte; con l'allevamento stallino di razze bovine specializzate per la produzione del latte, nel Vallo di Diano, ove l'importante allevamento bovino è indirizzato alla produzione del latte in aziende che hanno un ordinamento decisamente cerealicolo zootecnico, con la massima diffusione del prato artificiale di leguminose foraggiera (erba medica, trifoglio pratense).

Ma fuori di queste zone e degli altri pochi terreni a coltura intensiva, il problema zootecnico non è di facile soluzione. E' la zona di collina e di montagna che forma gran parte della superficie territoriale della Provincia, ettari 367000 su ettari 495000 in cifre tonde, ove l'industria zootecnica si svolge con sistemi del tutto primitivi e i redditi sono abbastanza modesti.

Quindi più che di vera industria zootecnica si deve parlare, spesso, di pastorizia brada, e tal volta, in montagna, transumante, come per l'allevamento bovino dell'alta Valle del Calore, di Novi e del Mingardo (Piaggine, Novi Velia, Vallo della Lucania, Rofrano etc.) e per l'allevamento degli ovini nei centri più importanti (Piaggine, Laurino, Casaletto Spartano, Rofrano etc.).

In queste zone prima di attuare un programma serio e pratico di miglioramento zootecnico, occorre preliminarmente risolvere il problema foraggiero, che è la base e il fondamento di ogni industria zootecnica.

Problema che, tecnicamente, non è facile e rapida soluzione; vi è spesso la mancanza di terreni adatti per la coltivazione di prati artificiali e di erbai — tanto utili specie in montagna — data la povertà di molti terreni, di cui i migliori seminativi sono destinati a colture di cereali e ad altre colture alimentari; d'altra parte predominano, in montagna, i boschi e i pascoli, che, spesso, demaniali, sono in istato di completo abbandono per la mancanza di norme razionali per la disciplina e per il godimento del pascolo da parte dei cittadini.

Occorre, in questa zona, rivolgere ogni attività tecnica di propaganda verso il miglioramento dei pascoli e la estensione e l'intensificazione delle colture foraggere prima di pensare ad altri miglioramenti zootecnici, come impianto di libri genealogici, controlli funzionali etc. che non troverebbero alcuna possibilità di applicazione nella pratica e non produrrebbero alcun risultato positivo, come si è verificato talvolta.

Risolto il problema foraggiero e, nel contempo, anche quello necessario del miglioramento dei ricoveri, che spesso mancano addirittura o sono del tutto preadamitici, si avranno le basi necessarie per poter pensare, nei particolari, all'attuazione delle direttive di miglioramento zootecnico, previste dalla legge organica del 29 giugno 1929 n. 1936 (Gazzetta Ufficiale dell'8 agosto 1929 N. 84).

A questo riguardo sarebbe opportuno che, in sede di elaborazione dei nuovi programmi di iniziative zootecniche della nostra Provincia, fossero maggiormente considerate le peculiari esigenze dell'industria zootecnica nella regione di collina e di montagna, e fossero proposte per tale zona delle iniziative, ispirate alle direttive suddette, che si riassumono nel massimo stimolo, attraverso gli incoraggiamenti opportuni, alla diffusione delle colture da foraggio e al miglioramento dei pascoli, sia di collina che di montagna.

Un'ultima parola, in questo importante settore dell'agricoltura, sull'allevamento degli animali di bassa corte, il cui incremento, soprattutto

quantitativo, facilmente e in breve tempo realizzabile, può concorrere efficacemente all'aumento della nostra produzione carnea, insufficiente al fabbisogno.

La Provincia di Salerno, come abbiamo detto per le consorelle, può fare moltissimo in tale campo; anzi aggiungiamo, per esperienza personale, che vi sono larghe possibilità di miglioramento a riguardo.

In molti poderi, specie di collina e di montagna, gli allevamenti di animali di bassa corte (polli, conigli, colombi) sono scarsamente rappresentati o addirittura assenti.

Un grande contributo potranno recare in questo campo le massaie rurali e l'Opera Nazionale del Dopolavoro.

* * *

Con queste note abbiamo inteso dare il nostro modesto contributo di Cattedratico e di Fascista all'opera di propaganda, ordinata da S. E. il Ministro Rossoni, per la massima produttività del nostro suolo, in modo da sopperire ai bisogni alimentari del Paese e contribuire all'autarchia economica della Nazione.

I centri rurali, che il DUCE per la prima volta ha immesso nella vita politica e posti in prima linea nell'attività economica della Nazione, sentono tutta la responsabilità e l'importanza della loro opera in questa delicata vicenda della vita del Paese e, con disciplina e sobrietà, qualità che hanno dimostrato di possedere in grande misura in ogni tempo e in ogni luogo, moltiplicheranno tutte le loro energie per rispondere degnamente, come altra volta, all'appello del DUCE, e confermare la loro decisa, incrollabile volontà di fornire al Paese i mezzi per l'indipendenza economica, con lo stesso entusiasmo, con la stessa fede, con cui i nostri soldati, in terra d'Africa, difendono con le armi gli incontestabili diritti della Patria.

AUGUSTO MOLLO

Problemi di attualità:

il cotone

Sotto questo titolo, ed in questa stessa Rivista, nel marzo dello scorso anno, trattai questo problema, annunciando che nella Provincia di Salerno avrebbero avuto luogo degli esperimenti di coltivazione di cotone, i cui campi erano stati già predisposti fin dall'autunno del 1934.

Reputo necessario esaminare oggi i risultati di questi esperimenti, perchè le intensificazioni di coltura di cotone verificatesi nel 1936, in conseguenza della battaglia economica dal Regime organizzata, combattuta e vinta, presentano, almeno nel meridionale d'Italia, oltre che spiccati caratteri d'improvvisazione, inconvenienti e deficienze che bisogna assolutamente eliminare.

Le improvvisazioni e le deficienze non sono solamente di ordine colturale (in alcuni posti non è stata curata nè la scelta e la preparazione dei terreni nè l'assistenza), ma si estendono al complesso dell'organizzazione agricolo-industriale, che va dalla scelta delle varietà e bontà del seme al trasporto e sgranellatura del cotone in bioccolo, alla consegna del cotone sodo, al prezzo.

Ora, gli esperimenti, effettuati dopo diligenti ricerche sui precedenti storici di questa coltura in Campania, e principalmente nel Salernitano, io credo ci debbano servire di guida nell'affrontare la cotonicoltura in zone nuove, e ciò perchè gli esperimenti stessi ci hanno messo in condizione di pronunciarci sui tre problemi fondamentali: 1) ricerca delle possibilità agricolo-climatiche; 2) organizzazione della sgranellatura; 3) convenienza economica.

* * *

Gli esperimenti ebbero luogo nei Comuni di Battipaglia e Pontecagnano. Furono prescelti 5 campi, di estensione variabile da ha. 1.70.82 a 3.28.93. I criteri dettati agli agricoltori per la scelta del terreno furono i

seguenti: terreno piano, di medio impasto o alquanto compatto (ma non eccessivamente), di buona fertilità naturale, piuttosto fresco, con sottosuolo permeabile e non *salso*.

Le varietà di seme prescelte furono: Acala, Biancavilla, Nostrale.

Le semine furono generalmente ritardate a causa della prolungata siccità: furono effettuate il 15-16-28 aprile (quattro campi) ed una il 18 maggio.

La germinazione, che in terreni freschi deve verificarsi nei 15 giorni, ebbe luogo, in un campo dove non fu possibile alcuna irrigazione pre-semina, *dopo due mesi*.

Le pratiche colturali (scerbatura e cimatura) presentarono differenze sensibilissime da campo a campo, passando da un minimo di giornate 10,5 di uomo per ettaro ad un massimo di 39,8 giornate di donna e 20 di uomo. All'indagine, i motivi principali risultarono i seguenti: a) l'irrigazione, in alcuni campi, favorì fortemente l'invasione di erbe infeste; b) i lavori estivi di aratura erano mancati per necessità di rotazione agraria.

La produzione del cotone — riferita alla sola parte raccolta a tutto il 10 novembre (le raccolte successive devono ritenersi di fortuna) e alle sole varietà Acala e Biancavilla, essendo stato negativo il risultato del « Nostrale » — fu la seguente:

1. Campo — Ha. 1.35.89, di cui 0.74.07 seminato ad Acala, 0.61.82 a Biancavilla, Kg. 2569 (media per ettaro q.li 19).

2. Campo — Ha. 1.41.69, di cui 0.87.83 seminato ad Acala e 0.53.86 a Biancavilla, Kg. 1573 (media per ettaro q.li 11).

3. Campo — Ha. 1.63.92, di cui 1.15.69 seminato ad Acala e 0.48.23 a Biancavilla, Kg. 1684 (media per ettaro q.li 10).

4. Campo — Ha. 1.99.23, di cui 1.23.30 seminato a Acala e 0.75.93 a Biancavilla, Kg. 1372 (media per ettaro q.li 7).

5. Campo — Ha. 1.70.16 di cui 1.51.80 seminato ad Acala e 1.18.36 a Biancavilla, Kg. 1561 (media per ettaro q.li 9).

Complessivamente si ebbero q.li 87,59 di cotone in bioccolo, su una estensione di terreno di ha. 8.10.89, con una media di q.li 11 circa.

I risultati migliori si ebbero nei campi n. 1 e n. 2: il primo venne irrigato molto tardi, il secondo era costituito da terreno « seccagno ». Questo accenno ho voluto fare per contribuire a chiarire una questione sorta fra tecnici, se cioè l'irrigazione nelle nostre zone sia oppur no indispensabile. Riporto, a questo riguardo, quanto ha scritto l'illustre Maestro Alessandro Brizzi, che ebbe a dirigere, con passione e disinteresse, gli esperimenti:



La raccolta del cotone a Battipaglia.

« Qualche utile commento deve anche farsi circa la questione dell'irrigazione.

Noi avevamo previsto, come più importante, una leggera irrigazione pre-semina, e avevamo attribuito un minor grado di necessità ad una eventuale irrigazione — pure modesta — durante la vegetazione; cioè ad una irrigazione propriamente « di soccorso ». Dei 5 campi, 4 sono stati irrigabili e uno completamente seccagno.

Anche con la stagione ostinatamente siccitosa, la germinazione, per quanto con ritardo, è avvenuta anche senza irrigazione. Anzi, deve ricordarsi che i coltivatori non sono stati favorevoli, per ragioni tecniche (la possibilità dell'« arrabbiaticcio » del terreno), alla irrigazione pre-semina. Ed anche con l'andamento siccitoso di buona parte dell'estate, il cotone senza irrigazione non ha sofferto in modo fondamentale o irreparabile: le migliori produzioni si sono avute in un terreno irrigato solo molto tardi, e in un terreno seccagno.

E' lecito aggiungere che, se le scerbature fossero ovunque state adeguate e tempestive, la resistenza della coltura alla siccità (e la precocità del prodotto) sarebbe stata anche più eccellente.

Comunque, in primavera-estate abbastanza eccezionale, le varietà coltivate hanno mostrato di potere riuscire senza il presidio della irrigazione.

E da ciò, oltre tutto, viene l'importante deduzione che (a più forte ragione, in annata normale) la coltura sarà genericamente di riuscita *più economica nelle terre non irrigue*; nelle quali, appunto, oltre alla spesa per il canone d'acqua, il carico d'imposte, da attribuire alla coltura, risulta assai minore che per l'uso delle terre irrigue.

Sia detto ciò genericamente, poichè è ragionevole la riserva che, in qualche altra plaga ove si andasse a sperimentare, potesse eventualmente soccorrere l'irrigazione, benchè in modesta disponibilità ».

Nelle nostre zone, dunque, la coltura economicamente più conveniente è quella fatta in terreni non irrigui, almeno per le varietà Acala e Biancavilla.

Prima di passare oltre, reputo opportuno fare un raffronto fra le rese unitarie ottenute nel Salernitano e quelle di altre provincie, dolente di non potere esporre, però, i dati del 1935, non ancora pubblicati — per quanto mi risulti — dall'Istituto Centrale di Statistica.

PROVINCIA	ANNO 1933			ANNO 1934		
	Superficie Ha	Prodוז. Q.le	Resa in q.le per Ha	Superficie Ha	Prodוז. Q.le	Resa in q.le per Ha
Bari	13	136	10.46	3	26	8.66
Brindisi	31	176	5.67	34	216	6.35
Foggia	48	254	5.29	43	234	5.44
Taranto	641	2.660	4.15	587	2585	4.40
Matera	16	96	6.00	12	72	6.00
Agrigento	140	840	6.00	440	3960	9.00
Caltanissetta	445	2059	4.62	1560	18260	11.70
Ragusa	131	1586	12.10	—	—	—
Totali	1465	7807		2679	25353	

La resa più alta (12,10 - 11,70) si riscontra in Sicilia (Ragusa - Caltanissetta), mentre la più bassa (4,15) è data dalla provincia di Taranto.

Il risultato, quindi, degli esperimenti nel Salernitano (resa media q.li 9) non può dirsi eccezionale, dovuto cioè alla maggiore cura che normalmente viene posta nelle colture sperimentali, ma deve ritenersi normale. Difatti, anche quest'anno, nonostante l'andamento stagionale assolutamente avverso e l'infestazione a cui le piante andarono soggette nel periodo più rigoglioso della fioritura, la resa media può calcolarsi su otto

quintali, pure essendosi verificate delle punte alte (q.li 18 nella zona di Pontecagnano).

Dal prospetto di cui sopra si rileva che le più basse rese sono date dai terreni della Puglia (eccettuata la provincia di Bari). Da una visita che ho fatta in tutte le zone messe a coltura di cotone nel 1936, ho rilevato che le cause della scarsa resa sono da imputarsi in primo luogo alla qualità del seme impiegato (quasi tutto degenerato), e poi al fatto che generalmente il cotone è consociato ad altre colture.

E' ragionevole, quindi, prevedere che una più razionale coltura dovrebbe migliorare le rese e — sia detto incidentalmente — *la bontà del prodotto*.

Qual'è stato il prezzo del cotone quest'anno?

Per la varietà Acala, coltivata prevalentemente nelle regioni meridionali, il prezzo è stato di L. 1060,00 per quintale di sodo (già sgranellato, imballato, pressato), reso sotto bordo.

Tenendo conto anzitutto di un calo del 10% sul peso di origine, in campagna, della resa media del 34% in fibra, delle spese di trasporto dalla campagna agli stabilimenti di sgranellatura, e da questi al porto d'imbarco, delle spese di assicurazione, tele, interessi sul capitale, ecc., si può calcolare che per ogni quintale di cotone sodo l'agricoltore ricavi all'incirca L. 960 per quintale di sodo, cioè a dire L. 3000 circa per ogni ettaro di terreno coltivato, che abbia dato una resa media di quintali nove per ettaro. Non spetta a me giudicare se tale ricavato sia da considerarsi equo oppure no. I competenti in economia rurale avranno di che studiare in proposito: a me basta riportare la eco degli agricoltori, e cioè che essi trovano il prezzo conveniente e sono dispostissimi ad intensificare, negli anni prossimi, le colture anche nell'agro nocerino, dove le normali colture intensive ad alto reddito sembravano dovere escludere quella del cotone.

* * *

Il problema della coltura è intimamente connesso con quello industriale. Occorre, quindi, domandarsi: la fibra è tale da essere utilizzata convenientemente nelle industrie tessili?

Mi piace riportare i risultati ottenuti dall'esame del cotone proveniente dagli esperimenti di cui mi occupo, esame eseguito dalla R. Stazione sperimentale per le industrie della carta e delle fibre tessili vegetali, in data 4 gennaio 1936.

Dall'esame delle caratteristiche indicate nell'unita tabella si nota, in particolare, una debole resistenza del cotone Acala salernitano nei confronti di quelli originari americano ed anche di quello siciliano, essendo di soli 3,61 gr. e, per denaro, di soli 1,88 gr. nei confronti di 2,71 gr. den. di quello americano e di gr. den. di quello siciliano. Poichè l'andamento elastico della curva dinamometrica è molto buono, essendo di 1 mm. l'allungamento medio dalla rottura malgrado la bassa resistenza si ha ragione di ritenere che il trattamento di sgranatura sia stato probabilmente troppo energico in relazione alla proprietà della fibra.

Un qualche indizio lo si ha anche dalla bassa percentuale di sostanze non cellulosiche presenti: 1,59 nel salernitano, nei confronti di 1,79 e di 2,19 rispettivamente dell'americano e del siciliano.

Da segnalare è anche la bassa percentuale di fibre corte rilevate nella preparazione dei diagrammi fibrosi.

PROVE FISICO - MECCANICHE	americano	siciliano	salernitano
Titolo metrico	5340	4410	4680
» in denari	1,68	2,05	1,92
Lunghezza media in mm.	25,7	24,9	24,8
» effettiva	32,—	30	28,5
» fibra preponderante	25-30	25-30	25-30
Percentuale dispersione	21,8	23,3	28,8
» fibre corte	12,5	10,5	4,—
Convoluzioni-numero medio su 10 mm.	63	44,5	55,2
Resistenza media in gr.	4,55	5,39	3,61
Lunghezza di rottura in metri	24,300	23,800	16,900
Resistenza in denaro, in gr.	2,71	2,63	1,88
Allungamento medio in mm.	1,15	0,62	1,—
PROVE CHIMICHE			
Ripresa di umidità in percento	8,13	8,85	8,93
Sostanze non cellulosiche (ceneri) in percento	1,79	2,19	1,59
Sostanze grasso - cerosi in percento	0,45	0,78	0,46
Azoto totale in percento	0,34	0,38	0,31

Da notare il rilievo, fatto dalla R. Stazione Sperimentale, circa l'azione dannosa della sgranatura « probabilmente troppo energica in relazione alla proprietà della fibra ». La sgranatura non ha importanza secondaria nel vasto problema, ma principale, dipendendo da essa in gran parte la conservazione dei requisiti industriali del cotone.

Il cotone inviato all'esame era stato sgranato con una macchina a coltelli fornita dagli sgranatoi della Sicilia, macchina riscontrata ormai antiquata.

Così pure generalmente sono quelle di detta Regione.

Che cosa s'è fatto per adeguare l'attrezzatura degli sgranatoi alla aumentata superficie messa a coltura di cotone nel 1936 ?

Diamo uno sguardo all'Italia meridionale. Nel giugno del 1936 non

esistevano che due macchine sgranellatrici a Massafra (Taranto), una del tipo Platt (a coltelli), l'altra del tipo Dobson, a seghe. Entrambe possono sgranare all'incirca Kg. 270 di bioccolo all'ora, cioè Kg. 6000 circa in 24 ore, tenendo presente che la Platt, andando soggetta a frequenti riscaldi dei cuscinetti e delle bielle, oltre che a continue fermate per la *messa in punto*, non può lavorare in continuazione.

Nessuna macchina esisteva in Calabria, in Campania, in Lucania.

Massafra avrebbe dovuto sgranellare il cotone delle zone della Puglia, che vanno da Vieste (sul Gargano) a Lecce!

Il problema del trasporto, quindi, diveniva impossibile. C'è di più. In Calabria 54 ettari di terreno, messi a coltura di cotone nel 1936, erano distribuiti in ben 12 Comuni sparpagliati dall'Ionio al Tirreno e, nell'interno, a Castrovillari, con unità colturali spesso irrisorie, che non consentivano alcun impianto di sgranellatura.

Il problema si presentava gravissimo, ma l'Istituto Italiano Cotoniero — in pieno accordo con la Confederazione degli agricoltori e con l'ausilio pronto ed efficace dell'industria italiana, riuscì a *bruciare le tappe*, fornendo di macchine i centri più importanti.

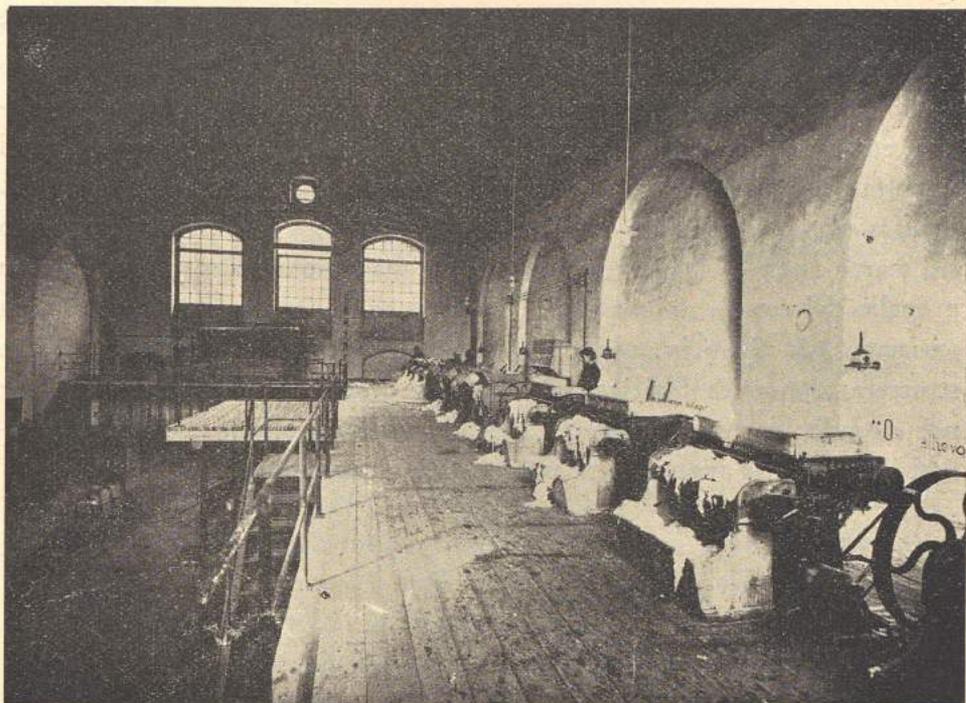
In Campania, come ho già detto, nulla v'era. Però, in dipendenza del programma studiato e tracciato fin dal 1934, e confermato dal brillante esito degli esperimenti del 1935, era già stato predisposto, ad iniziativa delle Manifatture Cotoniere Meridionali e di agricoltori, l'impianto di un moderno sgranellatoio a Fratte di Salerno, posto equidistante dalle varie zone cotonicole e quindi adattissimo a risolvere il non facile problema del trasporto del bioccolo.

Lo Stabilimento comprende: un salone per la ricezione e deposito del bioccolo; un salone per le macchine, montate su soprastrutture in travate metalliche; un salone per il deposito delle balle di cotone sodo ed un salone per il deposito del seme.

Le macchine, in numero di quattordici, sono dei tipi Dobson (a seghe) e Platt (a coltelli), forniteci dall'industria italiana, le prime, e dall'Egitto e dalla Germania, le altre.

La potenzialità di produzione è di Kg. 1650 ora, il che consente di potere lavorare in media 28.000 chili circa di cotone in bioccolo in 24 ore, cioè il prodotto di 30 ettari di terreno!

Da questi pochi dati emerge che l'impianto, oltre all'essere modernissimo — anche nella parte riguardante l'organizzazione del lavoro — è di tale imponenza da potere far fronte benissimo alle esigenze più inaspettate, nell'ipotesi, augurabile, che le superfici messe a coltura aumentino



La sgranellatura del cotone a Fratte di Salerno.

di molto. L'esperienza di quest'anno c'insegna ch'è un errore pensare a mettere a coltura nuove zone senza preoccuparsi *preventivamente* di armonizzarle con gli impianti di sgranellatura. Nè si venga a dire che ciò sia esagerato perchè molte zone, sprovviste di sgranellatrici, continuano a coltivare — da secoli — il cotone, in quanto c'è da osservare che trattasi di zone dove la coltura ha carattere familiare ed il prodotto viene utilizzato sul posto, dopo la sgranellatura effettuata coi primordiali... *manganelli*!

* * *

Lo sforzo compiuto quest'anno dai produttori — agricoltori e industriali, uniti dalla fede comune — ha portato la superficie messa a coltura di cotone da ettari 2679 nel 1934 a ettari 10439.

Nuove zone sono state sperimentate in Sicilia e nell'Italia Meridionale. Non è però, tutto. Occorre intensificare gli sforzi perchè ci sono grandi possibilità di raggiungere estensioni di molto superiori.

Non possiamo, certamente, presumere di produrre tutto il cotone che ci occorre! Si tratterebbe di mettere a disposizione dell'industria tessile

all'incirca 180 milioni di chili di cotone sodo, mentre noi siamo appena sui due milioni... Ma, e questo ha la sua grande importanza, possiamo *molto notevolmente contribuire*, con le altre fibre tessili (canapa - ginestra, ecc.), e col fiocco di seta artificiale, a ridurre fortemente i quantitativi importati e quindi avviarci all'indipendenza dalla « *servitù di guerra* ». Per far ciò, occorre tener presente — come ebbi a dire nel mio articolo del marzo 1935 — il *prezzo*. E' necessario mantenerlo in equilibrio rispetto a quello del cotone importato e al reddito equo per l'agricoltore. Le forti variazioni, in più o in meno, sono dannose: nel primo caso, creano una struttura economica fittizia, contingente e quindi destinata a precipitare; nel secondo, determinerebbero l'abbandono della coltura. E poi, non sarebbe male tener presente... l'interesse del consumatore!

MICHELE RAGNO

Un esperimento di utilizzazione degli steli del tabacco

Quanto è stato realizzato nella magnifica iniziativa di introdurre la coltura del cotone nella nostra provincia, e quanto si sta realizzando per la creazione di una industria dell'alcool dalle barbabietole, basta per poter affermare che la provincia di Salerno ha dato un contributo notevole alla lotta per l'indipendenza economica della Nazione.

Fra queste iniziative va considerata anche quella, di ben modeste proporzioni ma anch'essa utile, che tendeva ad utilizzare gli steli del tabacco per la fabbricazione della carta.

Questo problema fu studiato, per la prima volta nella nostra provincia, nel 1929 dal direttore di uno degli stabilimenti della SAIM, in cooperazione con un pratico dell'industria cartaria. Ai primi del '35 esso veniva affrontato da un altro camerata e, sotto un certo aspetto, completamente risolto.

La fabbricazione della cellulosa dagli steli del tabacco era stata messa a punto da vari anni, all'estero; ma non aveva mai avuta nessuna applicazione pratica.

Si trattava qui di risolvere il problema della convenienza economica di realizzare tale lavorazione.

Lo studio di questo problema dimostrò che la fabbricazione della cellulosa dagli steli del tabacco non era economicamente conveniente, almeno nei periodi di normalità di prezzi. Il problema, allora, si pose nei seguenti termini: adoperare questi steli per la fabbricazione di alcuni articoli secondari dell'industria cartaria (cartoni, cartoncini, ecc.), e utilizzare la migliore cartaccia, che normalmente si adopera per tali lavorazioni, per la produzione della « pasta da carta »; contribuendo così, per via indiretta, alla lotta per l'indipendenza della cellulosa dall'estero e

creando contemporaneamente la possibilità di mettere in valore un sottoprodotto dell'agricoltura, finora completamente inutilizzato.

Sorse così un piccolo impianto sperimentale in riva al fiume Tusciano, collo scopo di dimostrare la possibilità pratica e la convenienza economica di utilizzare gli steli del tabacco per la fabbricazione dei cartoni.

Tale iniziativa ebbe esito felice, in quanto che si ottennero notevoli quantitativi di cartoni per legatoria, per scatolame e per l'industria delle calzature, ad un prezzo di costo che poteva favorevolmente sostenere il mercato, anche in periodi normali. In particolare, il cartone uso cuoio così ottenuto presentava determinati pregi di resistenza che gli fecero convenientemente sostenere il paragone con i migliori tipi di normale fabbricazione.

L'impianto fu visitato dal Presidente dell'Ente Naz. della Cellulosa, S. E. Caradonna, che lodò l'iniziativa, si compiacque della impostazione del problema e del modo come era stato risolto, e premiò il lavoro compiuto.

La fine delle sanzioni fece sospendere l'iniziativa, presa da un notevole gruppo finanziario salernitano, che tendeva a realizzare su scala industriale tale lavoro. Questo resta, comunque, a dimostrare la possibilità e la convenienza di creare, nella nostra Provincia, l'industria della fabbricazione dei cartoni dagli steli del tabacco.

CARLO DI GAETA

OPERE DEL REGIME

Durante l'anno XIV, sono stati eseguiti e ultimati, in Provincia di Salerno, i seguenti lavori pubblici:

Per conto del Ministero dei LL. PP.

Opere stradali:

CAMPORA. — *Strada di allacciamento del Comune alla provinciale Vallo - Stio. Costruzione del 3. tronco. L. 712.000. Giornate lavorative n. 21.000. Lavori di imbrigliamento del vallone Sollazzo. L. 47.110. Giornate lavorative n. 520.*

GIUNGANO. — *Sistemazione della strada da Giungano alla nazionale Battipaglia - Rutino. L. 35.475,00. Giornate lavorative n. 805.*

MORIGERATI. — *Lavori complementari della strada di allacciamento della frazione Sicili alla provinciale Caselle - Scario. L. 36.000. Giornate lavorative n. 850.*

ROSCIGNO. — *Sistemazione della strada comunale obbligatoria dal Comune alla provinciale n. 30. L. 49.560. Giornate lavorative n. 780.*

CASTELLABATE. — *Completamento della strada da Castellabate alla provinciale per Casalvelino. 2. tronco. L. 65.929. Giornate lavorative n. 1.050.*

S. MAURO CILENTO. — *Lavori complementari della strada di allacciamento di S. Mauro Cilento alla provinciale Omignano - Pollica. L. 69.520. Giornate lavorative n. 980.*

POLLICA. — *Strada di accesso dalle frazioni Galdo - Celso e Marina dei Pioppi alla stazione ferroviaria di Casalvelino. Lavori di completamento del 1. tronco. L. 125.784. Giornate lavorative n. 4.120.*

Strada da S. Marina alla statale n. 18. a) Lavori di sistemazione del 1. e 2. tronco. L. 153.000. Giornate lavorative n. 4.238. b) Lavori di sistemazione del 3. tronco. L. 72.000. Giornate lavorative n. 2.020.

Opere marittime:

PORTO DI SALERNO. — Ricostruzione della diga frangionde. L. 528.000.
Giornate lavorative n. 2.500.

Riparazione danni alluvionali e dalle mareggiate del 1935. L. 69.500.
Giornate lavorative n. 1.000.

Costruzione di un magazzino per deposito attrezzi portuali. L. 70.960.
Giornate lavorative n. 1.432.

Riparazione danni prodotti dalle mareggiate alla diga frangionde.
L. 69.600. Giornate lavorative n. 1.120.

Riparazione danni prodotti dalle mareggiate del 1935 alla scogliera
di protezione. L. 212.500. Giornate lavorative n. 1.868.

PORTO DI AMALFI. — Riparazione danni alluvionali L. 62.800. Giornate
lavorative n. 920.

CASTELLABATE. — Lavori di difesa dell'abitato di S. Maria di Castellabate dalle erosioni del moto ondoso del mare. L. 50.000. Giornate lavorative n. 1.200.

Opere edilizie:

BADIA DI CAVA DEI TIRRENI. — Lavori di robustamento e presidio.
L. 193.487. Giornate lavorative n. 6.100.

Opere suppletive di robustamento e presidio. L. 202.700. Giornate lavorative n. 5.420.

SALERNO. — Caserma della M. V. S. N.. Lavori di trasformazione e miglioramento. L. 32.200. Giornate lavorative n. 380.

Opere varie:

Lavori di consolidamento della frana Cappuccini minacciata dalle alluvioni del 1935. L. 33.500. Giornate lavorative n. 410.

TORRE ORSAIA. — Lavori di completamento del consolidamento dell'abitato: 1. lotto — 1. stralcio. L. 55.933. Giornate lavorative n. 1.150.

LAURITO. — Lavori di consolidamento dell'abitato. L. 333.334. Giornate lavorative n. 9.720.

PERDIFUMO. — Lavori di completamento del consolidamento dell'abitato del capoluogo e della frazione Camella. L. 25.960. Giornate lavorative n. 480.

VIETRI SUL MARE. — Lavori di sistemazione della frana « Casa Pugliese » nella frazione Molina. L. 43.650. Giornate lavorative n. 860.

Per conto del Ministero delle Comunicazioni.

Elettrificazione linea a doppio binario Salerno - Battipaglia. L. 4.050.000. Giornate lavorative n. 6.500.

Costruzione di un quarto binario e prolungamento del ponte sull' Irno, in dipendenza dell'elettrificazione della linea Salerno - Reggio Calabria. L. 1.417.000. Giornate lavorative n. 30.000.

Ampliamento della stazione di Battipaglia (1. gruppo lavori). L. 800.000. Giornate lavorative n. 17.000.

Rafforzamento e risanamento binari tra Salerno e Battipaglia, in dipendenza dell'elettrificazione della linea Salerno - Reggio Calabria. L. 555.300. Giornate lavorative n. 34.700.

Ampliamento della stazione di Pontecagnano. L. 55.000. Giornate lavorative n. 1.200.

Per conto del Ministero dell' Agricoltura e Foreste.

Lavori in esecuzione diretta.

BONIFICA NOCERINA. — Lavori di sistemazione alvei attraversanti S. Severino Rota (1. lotto). L. 205.861. Giornate lavorative n. 4.590.

Lavori di ricavamento della vasca Cicalesì e dell'Alveo Comune. L. 164.990. Giornate lavorative n. 9.880.

Sistemazione del canale dei Mulini e della contigua strada nell'abitato di Lanzara. L. 50.000. Giornate lavorative n. 860.

Id. id. id. e della contigua strada nell'abitato di Fimiani. L. 50.000. Giornate lavorative n. 900.

Id. id. id. e delle acque che ristagnano nell'abitato di Fimiani. L. 50.000. Giornate lavorative n. 760.

Id. id. id. presso Codola. L. 50.000. Giornate lavorative n. 940.

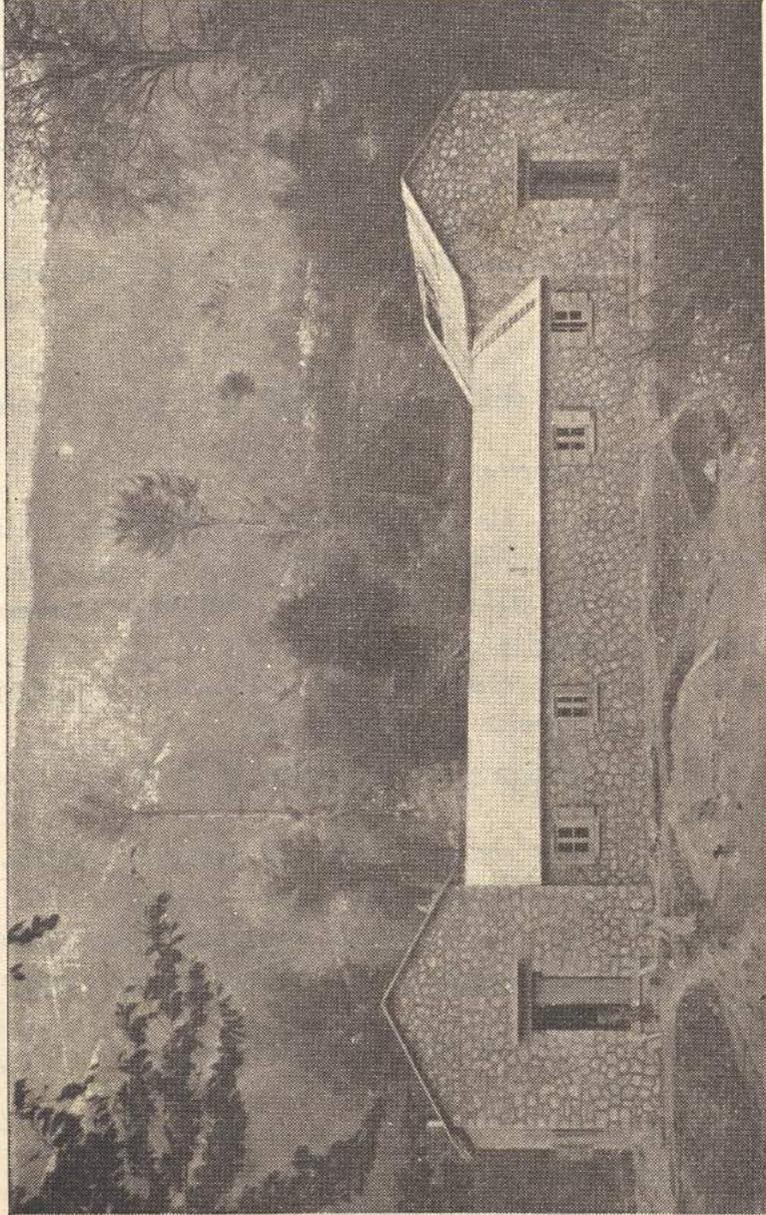
Lavori di sistemazione e completamento del collettore delle acque che invadono l'abitato di Fimiani.

Riparazione danni alluvionali del novembre 1935. L. 50.000. Giornate lavorative n. 1.100.

Costruzione di un ponte in c. a. sul torrente Lavinaio. L. 25.000. Giornate lavorative n. 480.

Sistemazione del canale di S. Tommaso in tenimento di Angri. L. 50.000. Giornate lavorative n. 1.400.

Riparazione danni alluvionali nella frazione S. Pietro di Nocera L. 48.000. Giornate lavorative n. 1.180.



Il Rifugio sui monti di Acerno

BONIFICA SARNESE. — Riparazione danni alluvionali del 1935. L. 50.000. Giornate lavorative n. 1.600.

Escavazione con mezzi effossori del fiume Sarno. L. 132.000. Giornate lavorative n. 3.800.

BONIFICA DEL VALLO DI DIANO. — Sistemazione di un tratto del collettore Castello nell'abitato di Sala Consilina. L. 41.975. Giornate lavorative n. 990.

PICCOLA BONIFICA. — Lavori di copertura di un tratto dei fossi Raffastia e Fusandola nell'abitato di Salerno. L. 113.877. Giornate lavorative n. 2.840.

Lavori in concessione:

BONIFICA DEL VALLO DI DIANO. — Lavori del 7. lotto. Sistemazione Valliva del torrente Peglio. L. 1.413.000. Giornate lavorative n. 38.000.

BONIFICA IN DESTRA DEL SELE. — Lavori del 4. lotto. Arginatura del fiume Sele. L. 5.700.000. Giornate lavorative n. 105.000.

Lavori dell'VIII. lotto. Lavori di costruzione del canale di scolo delle acque alte del Rusciano e Lignara. L. 3.864.000. Giornate lavorative n. 39.000.

Lavori del XII. lotto. Lavori complementari di rivestimento canali ed opere varie. L. 500.000. Giornate lavorative n. 9.000.

BONIFICA IN SINISTRA DEL SELE. — Lavori IX. lotto. Impianto di sollevamento ed irrigazione tenuta di Persano. L. 925.000. Giornate lavorative n. 15.200.

Lavori XI. lotto. Costruzione canale secondario d'irrigazione diramatore. L. 450.000. Giornate lavorative n. 12.600.

Lavori XII. lotto. Costruzione canale principale d'irrigazione L. 960.000. Giornate lavorative n. 21.700.

Lavori XIII. lotto. Lavori impianto di sollevamento di Altavilla. L. 1.344.000. Giornate lavorative n. 22.600.

Lavori XIV. lotto. Lavori condotto secondario per il completamento dell'acquedotto Consortile di Paestum. L. 1.000.000. Giornate lavorative n. 19.900.

A cura della Federazione Salernitana
dei Fasci di Combattimento

Rifugio, sui monti di Acerno, per gli sports invernali delle Organizzazioni Giovanili (Opera Balilla, Fasci Giovanili e G. U. F.) e del Dopo-

lavoro e per la Milizia Forestale, da adibirsi anche a colonia montana estiva per i figli del popolo.

Il Rifugio ha la capacità di 50 letti ed è completo di tutta l'attrezzatura necessaria per il perfetto funzionamento, sia d'inverno che d'estate.

A cura di Enti locali, sussidiati dal Ministero dei LL. PP.

Opere edilizie:

MONTECORVINO ROVELLA. — Costruzione edificio scolastico. L. 423.000. Giornate lavorative n. 11.000.

SALERNO. — Palazzo di Città. Lavori di completamento e di finimento. L. 3.410.000. Giornate lavorative n. 35.000.

Opere igieniche:

SARNO. — Costruzione civico macello. L. 475.000. Giornate lavorative n. 5.600.

VALLO DELLA LUCANIA. — Costruzione dell'acquedotto per l'approvvigionamento idrico dell'abitato di Pattano. L. 159.000. Giornate lavorative n. 1.120.

CAMPAGNA. — Costruzione fognatura cittadina. L. 653.727. Giornate lavorative n. 16.000.

A cura dei Comuni.

Angri.

Riattamento del macello comunale. L. 7.200. Giornate lavorative n. 400.

Sistemazione villetta nella frazione E. Egidio. L. 7.500. Giornate lavorative n. 350.

Lastricamento di parte della via Roma e piazza C. Doria. L. 5.000. Giornate lavorative n. 200.

Tronco di fogna pluviale nella frazione S. Egidio. L. 9.500. Giornate lavorative n. 600.

Costruzione di due chioschi in pietra da taglio (opera igienica). L. 24.500. Giornate lavorative n. 1.100.

Sistemazione del padiglione centrale del Cimitero del capoluogo L. 2.000. Giornate lavorative n. 90.

Lavori di sistemazione nella Casa del Fascio. L. 3.500. Giornate lavorative n. 130.

Sistemazione sala di scherma per la M. V. S. N.. L. 3.500. Giornate lavorative n. 120.

Illuminazione palazzo comunale. L. 4.500. Giornate lavorative n. 50.

Battipaglia.

Edificio scolastico. Costruzione di n. 4 nuove aule. L. 119.067,39.

Bitumazione strade interne rione popolare e viale C. Pastore L. 183.212,58.

Costruzione nuova via Littoria ed espropriazione aree per nuovo Palazzo di Città. L. 489.000.

Bitumazione via Olevano. L. 110.000.

Bracigliano.

Strada comunale dalla frazione Casale al bosco « Foresta ». L. 16.500.

Pozzi in contrada Saldo. L. 1.060.

Strada Manzi. L. 4.000.

Campagna.

Sistemazione fognature e pavimentazioni stradali (3. lotto). L. 125.000. Giornate lavorative n. 2.000.

Sistemazione piazza G. C. Capaccio. L. 6.000. Giornate lavorative n. 200.

Sistemazione piazza A. Cantalupo. L. 10.000. Giornate lavorative n. 150.

Ampliamento sede R. Istituto Magistrale. L. 25.000. Giornate lavorative n. 300.

Costruzione edifici scolastici rurali. L. 150.000.

Campora.

Ponte in cemento armato sul fiume Torno. L. 25.000. (A cura del Comando di Coorte Forestale).

Casalvelino.

Pubblica illuminazione. L. 40.000 (contributo del Comune).

Castel S. Giorgio.

Sistemazione, col concorso dell'Amministrazione Prov., della strada Castel S. Giorgio - Roccapiemonte. L. 39.909,75.

Colliano.

Pavimentazione stradale nel nuovo abitato. L. 80.000. Giornate lavorative n. 3.750.

Eboli.

Pubblico giardino a tergo degli edifici scolastici. L. 10.743. Giornate lavorative n. 180.

Futani.

Sistemazione strade rurali. L. 5.000.

Montano Antilia.

Ampliamento Cimitero. L. 2.500.

Sistemazione pubbliche fontane. L. 2.500.

Sistemazione strade comunali. L. 1.500.

Ponte Manganatorio: lavori di sistemazione. L. 5.000.

Montecorice.

Fontana pubblica nella frazione Ortodonico. L. 5.000.

Nocera Inferiore.

Piazza S. Monica. L. 212.085. Giornate lavorative n. 2.800.

Nocera Superiore.

Lavori di ampliamento e sistemazione nelle adiacenze della Basilica di Materdomini L. 56.702,20 (con un sussidio di L. 30.000 da parte dell'Amministrazione Provinciale).

Oliveto Citra.

Sistemazione del Cimitero. L. 20.000. Giornate lavorative n. 900.

Padula.

Lavori parziali di fognatura. L. 20.000. Giornate lavorative n. 450.
Sistemazione strade interne. L. 22.000. Giornate lavorative n. 400.

Pagani.

Edificio scolastico. L. 1.263.000. Giornate lavorative n. 600.

Piaggine.

Lavori di risanamento igienico nell'abitato della frazione Valle dell'Angelo. L. 6.000. Giornate lavorative n. 600.

Pollica.

Ampliamento del Cimitero. 73.000.
Sistemazione della via Umberto I. L. 35.000.

Positano.

Sistemazione del torrente « Fiume ». L. 50.000.

Postiglione.

Fontana pubblica in contrada Malvini: metà spesa a carico del Comune.
L. 2.000.

Lavori vari di sistemazione stradale. L. 5.000.
Sistemazione edificio comunale nella tenuta S. Angelo. L. 3.000.
Fontana pubblica in contrada Pian Gentile. L. 25.000 (a carico del Comune di Castelcivita).

Rocccadaspide.

Completamento della casa comunale. L. 31.000.

S. Cipriano Picentino.

Strada Scalelle - Li Giacomi - Fortunati ed Albori. L. 15.000.
Strada capocasale. L. 9.000.

Restauro chiesa S. Martino (1. lotto lavori). L. 5.000.

Fontane pubbliche Zana e Zezzoli. L. 1.500. Giornate lavorat. n. 600.

S. Gregorio Magno.

Ampliamento della piazza « B. Paglia ». L. 5.000. Giornate lavorative n. 300.

S. Angelo Fasanella.

Sistemazione locali per le Scuole elementari. L. 8.600. Giornate lavorative n. 120.

Sistemazione zona adiacente al Monumento ai Caduti. L. 3.000. Giornate lavorative n. 200.

Illuminazione pubblica (strada XXVIII ottobre). L. 2.000.

Sapri.

Sistemazione via dell'Olmo. L. 4.000.

Sistemazione locali R. Gimnasio. L. 4.000.

Sassano.

Acquedotto comunale. L. 510.000. Operai n. 650.

Scafati.

Lavori di sistemazione igienica. L. 31.247,70.

Siano.

Impianto di n. 6 fontanine pubbliche. L. 2.000.

Sistemazione Monumento ai Caduti. L. 1.000.

Sicignano degli Alburni.

Costruzione di un Cimitero in contrada Castelluccio (con fondi elargiti dal M. R. Sac. D. Costantino Cassaneti). L. 50.000. Giornate lavorative n. 480.

Stio.

Sistemazione Campanile. L. 15.000. Giornate lavorative n. 600.

Avrà presto esecuzione un progetto di lavori, di cui si è anche svolto un primo esperimento di appalto, per una conveniente sistemazione del tratto di strada provinciale, all'ingresso dell'abitato di Amalfi, tra l'albergo Riviera e la Piazza Flavio Gioia; dove la irregolarità e la limitata larghezza del piano stradale che, in qualche punto, si riduce a meno di 5 metri, danno non solo grave disagio all'intenso e continuo traffico, ma presentano anche carattere di inadeguatezza ai bisogni della cittadina, meta di carovane turistiche internazionali.

Il progetto, esteso, colla solita vigile comprensione dei problemi turistici, dall'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale, prevede l'allargamento del suddetto tratto per una larghezza media di m. 9, migliorandone anche, per quanto è possibile, l'andamento planimetrico, specie in corrispondenza della curva, all'ingresso dell'abitato. Per la esistenza a monte dei fabbricati, tale ampliamento è previsto verso valle, e la maggiore larghezza stradale, per un primo tratto nei pressi dell'albergo Riviera, sarà ottenuta con la costruzione di nuove arcate, in prolungamento di quelle già esistenti in vista del mare, e successivamente, in corrispondenza della zona di arenile, con la sistemazione di un robusto solettone in cemento armato, che, estendendosi verso valle fino alla linea esterna del muro di riva, servirà anche a costituire un ampio marciapiede, in continuazione di quello ora esistente verso la Piazza Flavio Gioia. Due serie di archi e pilastri, parallele fra loro ed al battente del mare, formeranno il sostegno di detto solettone, dando modo di creare, in corrispondenza della zona di arenile ed al disotto del piano stradale allargato, un ampio locale coperto (m. 40 x m. 8 circa) ed un corridoio laterale verso monte, largo m. 2 circa. Due scale, una interna e l'altra esterna, daranno accesso a tali locali, che, convenientemente sistemati, potranno essere adibiti, specie d'estate, ad uso di pubblico ritrovo.

Tale progetto è seguito con molta simpatia da quanti hanno a cuore l'avvenire turistico di Amalfi, perchè risolve non soltanto problemi di traffico e di decoro cittadino, ma, creando ampi saloni in continuazione degli androni ove ora è allogata una fabbrica di ghiaccio, appare l'unico mezzo per ottenere locali di pubblico ritrovo e di divertimento: è risaputo, infatti, che i turisti non amano soltanto il panorama e l'aria salubre, ma sono proclivi alle distrazioni e detestano i centri che conservano ancora le tradizioni paesane del caffettuccio, graveolente di tabacco, e del cinema, dove il pubblico soffoca di caldo e di noia, seguendo un film di... altri tempi!

Giovanni Lanzalone



Nobilissima figura di educatore, Giovanni Lanzalone era un epigono delle privilegiate generazioni, formatesi alla scuola napoletana del De Sanctis e del Settembrini, a quella fucina di patriottismo e di sapere, che per tanti aspetti contribuì alla resurrezione delle coscienze nelle popolazioni del nostro Mezzogiorno e preparò l'ambiente in cui il Fascismo doveva più tardi sì prodigiosamente operare.

Come tale, il Lanzalone merita di essere ricordato, nel momento in cui, conclusa la Sua vicenda terrena, di ottantaquattro anni, — era nato a Vallo della Lucania il 21 febbraio 1852 (mori a Salerno il 12 maggio scorso) — di Lui non resta che l'eco di un apostolato educativo, ispirato ai più alti ideali di Patria e di umanità ed esplicito quando questi ultimi erano misconosciuti o divenuti, nel più, motivo retorico, spesso asservito al basso fine di una propaganda d'ideologie false e corrottrici. Al dilagare di queste correnti dissolvitrici dell'ordine morale e sociale il Lanzalone oppose, non solo l'esempio di un elevato magistero educativo, ma anche gli strali di una critica sana, onesta e agguerrita, oltre che di cultura, di un ardor polemico efficacissimo: e questa fu senza dubbio opera d'italianità.

Non ci soffermeremo ad esaminare la complessa Sua opera letteraria, che, a parte gli scritti minori, si compone di ben ventiquattro pubblicazioni di carattere vario e certo meritevoli di attento studio. Ci basterà rilevare che pagine, dense di pensiero e impeccabili nello stile, come quelle de *L'arte voluttuosa* e di altri scritti apparsi in *Arte e Morale* (la Rivista da Lui fondata e diretta dal 1918 al 1929), possono essere ancora oggi lette con profitto e godimento, anche perchè in esse è trasfuso il carattere adamantino dell'Uomo che come sapeva fustigare un deplorable vizio, frutto di mondanità sociale, con un semplice e vivissimo epigramma che cogliesse giusto nel segno, così poteva assumere, con maggiore elevatezza d'ispirazione e onestà di propositi, la difesa della vera e grande arte, efficace strumento di elevazione morale e spirituale, contro ogni artificio o arte voluttuosa e prendere netta posizione contro i più autorevoli banditori dell'Estetica della pura intuizione, di una filosofia senza realtà perchè avulsa da ogni legge morale che deve governare gli atti della Vita sì come le manifestazioni dell'Arte. E se in questa polemica il Lanzalone andò qualche volta oltre il segno, ciò non toglie ch'Egli fosse sempre sinceramente ispirato a nobili intendi-

menti: tale ardore polemico, impresso a una prosa agile e pronta, e pur così forbita e ricca di contenuto, era anche determinato, oltre che dalla nobiltà del fine, dalla sicura preparazione letteraria di Lui, che, nella prosa, come nel verso e nella facile rima, con purezza d'animo e di mente, sapeva attingere alle sincere forme dell'arte, rifuggendo da ogni gioco dialettico e da ogni ricerca di ostentata originalità.

L'attività letteraria di Lui s'integrava mirabilmente con quella educativa, che svolse, prima nell'insegnamento pubblico e poi in quello privato, con assoluta probità, circondato dalla venerazione degli alunni e dalla stima generale del pubblico. Nel convitto ed istituto privato «L. Settembrini», da Lui fondato e per moltissimi anni diretto a Salerno, si formarono giovani, provenienti da ogni parte dell'Italia meridionale, che oggi possono ben ricordare con gratitudine un Maestro che seppe veramente *amare la Scuola*.

Per ciò, Giovanni Lanzalone è oggi più vivo che mai!

Marco Galdi

Or è qualche anno, un gruppo di amici cavese volle festeggiare i due concittadini Francesco e Marco Galdi, assurti alla cattedra universitaria e a meritata fama. In tale occasione, rispondendo agli omaggi e alle cordiali espressioni degli estimatori, il maggior fratello Francesco ricordò, con parole che toccarono il cuore degli ascoltatori, gli anni della prima giovinezza in cui egli e il fratello si erano duramente conquistato l'avvenire.

E, colla stessa lena dei primi anni, collo stesso spirito di sacrificio, Marco Galdi parve sempre attendere ai doveri del Suo ufficio, da quando, dopo la laurea ottenuta col massimo dei voti e la lode, iniziò l'insegnamento nel Ginnasio di Salerno, passando quindi ai Licei e raggiungendo la libera docenza, fino a quando ebbe nel 1924 la Cattedra Universitaria a Messina e nel 1930 fu chiamato a quella di Napoli per succedere al Maestro Suo Enrico Cocchia.

Immutabile nella Sua affabilità, pronto sempre a soccorrere in suggerimenti, illuminato sostegno dei giovani, anche e specialmente quando, dalla cattedra universitaria, esige da quanti addestrava all'insegnamento la padronanza nell'uso della lingua latina, Egli fu soprattutto un educatore e un maestro.

E, quando un male misterioso lo colse, ch'era ancora nel vigore degli anni e dell'attività, Egli lottò giorno per giorno, ora per ora, per vincerlo: ed era una pena per i Suoi alunni vedere come tentasse di riprendere l'insegnamento, nella speranza di non dovere invano lottare con un male inafferrabile che Gli disgregava le idee e le parole, Gli distruggeva, così d'un colpo, l'ingegno e la personalità che Egli sentiva di aver affermati con tanto lavoro.

L'anno scorso, quando l'autunno spogliava il bel giardino della Sua villa cavese,



Egli parve agli amici premurosi prossimo a riprendersi; riparlava già, quasi senza timore, dei Suoi studi; ma non era che un'illusione.

Morì il 15 maggio, a S. Giuseppe Vesuviano, di cinquantasei anni.

Dei meriti ch'Egli ebbe negli studi di filologia, del gusto impeccabile nell'usare la lingua latina e nel modulare i versi con delicatezza che dai Suoi poeti aveva assimilata fino a farne cosa Sua nella semplice schiettezza della vita, altri ha detto.

A questa Rivista s'addice ricordare il particolare indirizzo ch'Egli diede, seguendo il Maestro Suo Cocchia, alle ricerche sulla letteratura latina; chè dalla prolusione per la libera docenza, da quella con cui iniziò l'insegnamento all'Università di Napoli, sino all'ultimo corso, Egli sostenne sempre i caratteri di originalità della letteratura latina. Sicchè le Sue ricerche e gli inizi del Suo insegnamento furono una coraggiosa battaglia, quando la filologia d'oltre Alpi tendeva a negare ogni originalità alla letteratura latina, per svalutare, mostrando di magnificare la civiltà greca, la potenza di Roma e della civiltà nostra.

In questo Egli fu Maestro ed educatore, e chi sa quanti dei Suoi alunni, che sul campo di battaglia o nelle difficili competenze della vita hanno saputo difendere il nostro retaggio di civiltà, da Lui appresero la fede in questo divino ideale.

E, dopo d'aver concluso originalissime ricerche in corsi che furono insieme frutto di dottrina e di spiccate qualità artistiche — *Atteggiamenti e motivi romantici nella letteratura latina; Fantasia e realtà nella poesia di Virgilio* —, finalmente, quando i destini della rinnovata grandezza d'Italia si compivano, Egli volle nell'ultimo corso universitario, purtroppo spesso interrotto dalle insidie del male, illustrare il valore politico e storico del Monumento Ancirano, il testamento di Augusto.

E il Maestro illustrava la complessa opera del primo imperatore di Roma, proprio quando la nuova Italia fascista si disponeva a celebrare, col Bimillenario di Augusto, i suoi antichi e recenti fasti imperiali.

Domenico Cirri Rescigno



Con l'improvvisa scomparsa di Domenico Cirri Rescigno, un grave lutto ha colpito il Fascismo e la Provincia di Salerno.

Nato, il 16 agosto 1887, nel villaggio di Fimiani, frazione di Castel S. Giorgio, è laureatosi in giurisprudenza a Napoli il 1910, esordì giovanissimo nell'agone forense, procacciandosi subito larga estimazione nel pubblico di Napoli e di Salerno, che Lo ha sempre annoverato tra i migliori civilisti per elette

doti d'ingegno e incontaminata dirittura professionale. E non v'ha dubbio che la pratica del Foro, non meno che l'esplorazione di tante altre attività in cui Egli profuse soprattutto eccezionali doti morali, fu intesa da Lui particolarmente come una missione di bene, alla quale informò ogni atto della propria vita pubblica e privata.

Fu, perciò, un Fascista ardente di purissima fede, e quale Amministratore sagace e probò sarà a lungo ricordato dalla Provincia di Salerno con animo grato e devoto.

Segretario del Fascio di Castel S. Giorgio, Conciliatore in quel Comune, componente della Commissione mandamentale di R. M. e della Giunta Provinciale Amministrativa, Vice Preside dal 1932 e poi dal novembre 1934 Preside dell'Amministrazione Provinciale: basterebbe questo solo accenno ad alcune delle più importanti mansioni, in cui Egli dette nobilmente la misura di se stesso e che segnano anche i momenti più significativi della Sua sicura ascensione nel campo della vita politica e amministrativa, per comprendere quale prezioso contributo abbia Egli dato alle più delicate funzioni dalle leggi stabilite per il pubblico bene.

Ma non ci si può sottrarre al dovere di ricordare che l'opera di Domenico Cirri Rescigno fu soprattutto un esempio di vita fascista. Pochi intesero come Lui l'umanità delle leggi fasciste di assistenza sociale e ne curarono l'applicazione con più vigile e illuminata comprensione.

Si deve a Lui l'imminente istituzione a Salerno della « Casa della Madre e del Fanciullo » e l'attuale poderoso impulso nell'organizzazione locale dell'assistenza alla maternità e agli illegittimi, nella sorveglianza degli orfanotrofi provinciali, nell'amministrazione dell'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore, cui Egli dette nuovo prestigio, non solo facendovi accogliere i folli della Provincia di Benevento, ma anche curandone una più adeguata attrezzatura. Sono tuttora in corso nell'Ospedale di Nocera i lavori da Lui disposti, mentre sono rimasti sul Suo tavolo di lavoro gli appunti e gli studi preliminari dei progetti per l'esecuzione di altre importanti opere.

Il problema dell'assistenza, nei suoi molteplici aspetti, era per Lui dominante su tutti gli altri; e, perciò, nulla fu da Lui trascurato, preso com'era dall'ansia di beneficiare ancor prima che Gli fosse indicata l'occasione per lenire un bisogno o una sofferenza. Sia che sollecitasse il completamento del Sanatorio della Previdenza Sociale o che promuovesse l'istituzione di un Dispensario a Sala Consilina, accanto agli altri di Salerno, Cava, Nocera e Sarno; sia che disponesse i progetti per la costruzione degli edifici occorrenti all'Istituto Tecnico e a quello Commerciale di Salerno o che esaminasse l'opportunità di dare al più presto una conveniente sistemazione al Liceo Scientifico: ogni atto era determinato, più che dal compassato calcolo amministrativo, dalla viva consapevolezza di risolvere gradualmente i problemi più urgenti e fondamentali per la vita e il divenire della Provincia.

Come Preside dell'Amministrazione Provinciale, curò in particolar modo i servizi di sistemazione stradale, che, per sua iniziativa, hanno già raggiunto la trasformazione, nel sistema di manutenzione con bitumatura, di gran parte della importantissima rete stradale della nostra Provincia. E in questa e in altre provvidenze mostrò spiccatissima sensibilità verso i problemi turistici della nostra terra.

Ma la memoria di Domenico Cirri Rescigno non è solo affidata alle opere, che Egli da Capo dell'Amministrazione seppe disporre, organizzare e finanziare, ma anche alla passione con cui ogni attività, ognuno dei Suoi uffici sosteneva e seguiva.

L'ingegno acuto e pronto, la sicura conoscenza di ogni ramo della complessa Amministrazione Provinciale, la bonaria cordialità di saggio conoscitore di uomini e cose, che com'era chiara in un sorriso di largo compatimento, così sapeva però mutarsi in voce di misurato e preciso richiamo là dove le circostanze lo richiedevano, Gli procacciavano larghe simpatie e piena fiducia: Egli poteva, così, aver rapido conto di ogni pratica, di ogni questione, suggerire, dirigere, incoraggiare; Egli poteva avere sicuro

orecchio verso la voce degli umili e dei bisognosi, che in mille modi beneficò nell'Opera Maternità e Infanzia, nel Manicomio provinciale...

Ancora nel fior degli anni, mancò improvvisamente all'affetto e alla stima che senza eccezione lo circondavano, preda di un male che nessuno riteneva mortale; e, nella generale costernazione, nel largo compianto di tutte le personalità, che vollero accompagnare la salma all'estrema dimora, si sentì quanto Egli aveva dato alla Provincia e quale perdita fosse la Sua morte.

Ma il cuore che Egli ebbe nell'esplicare il difficile mandato si poté meglio vedere nelle mal repressate lacrime con cui le buone popolane delle varie frazioni di Castel S. Giorgio seguivano dalle soglie delle loro case il mesto passaggio del corteo funebre, nell'assolata mattina del 24 agosto u. s..

Alberto Pironti



Con la morte di Alberto Pironti Salerno ha perduto uno dei suoi migliori figli, che le fanno veramente onore. Era, sì, nato, il 1867, a Vallo della Lucania, dove il padre era impiegato, ma venne ben presto con la famiglia a Salerno, e quivi fece gli studi classici, licenziandosi dal liceo (ed ebbe la licenza d'onore) il 1884. Lo scarsissimo numero degli alunni (erano cinque in 3. liceale) faceva della scuola d'allora una

vera continua conversazione, nella quale maestri ed alunni si univano sempre più, giorno per giorno, ora per ora. Quanto il giovane guadagnasse da questa scuola, come il suo spirito saldamente si formasse, lo prova il fatto che egli, pur aprendo l'animo alle correnti moderne, rimase per tutta la vita un *classico*.

Gli studi classici, compiuti con amore e serietà, anche allora, rarissimi, furono il fondamento, sul quale egli costruì il suo edificio. Laureatosi in giurisprudenza il 1888, e non aveva che ventun anno, entrò subito nell'amministrazione dell' Interno. E subito, anche, volle sposare la giovane che amava, la signora Dorotea Rivela, appartenente a una famiglia, nella quale la musica sembrava come un dono divino largito per particolare grazia. Molti salernitani ricordano ancora, per non parlare dei fratelli, donna Giovannina Rivela, pianista insigne, che fu sposa diletta del nostro Ottavio De Sica.

Ma il giovane vice-segretario, come allora si diceva, non era uno dei soliti: fu presto notato, distinto; e salì. Fu in Sicilia all'epoca del governo straordinario del Codronchi, e quando il Ciuffelli fu ministro della pubblica Istruzione, lo volle suo capo di gabinetto. Tutti lo ebbero in altissimo conto e lo Zanardelli, il Giolitti, il Luzzatti gli affidarono importantissimi incarichi, finchè fu nominato direttore generale dell'amministrazione civile al Ministero dell' Interno, cioè al posto di maggiore responsabilità e importanza. Ricordo che allora il « Giornale d' Italia » pubblicò il suo ritratto con bellissime parole, osservando fra l'altro ch'egli era il più giovane dei

direttori generali. E l'ufficio, gravissimo ma pure altissimo, anzi il più alto nell'amministrazione civile dello Stato, tenne per lungo tempo. E di quel gabinetto, prima di palazzo Braschi, poi del Viminale, si potrebbe ripetere quello che Cicerone dice della scuola d' Isocrate: *meri principes exstiterunt*, cioè dalla scuola di Alberto Pironi uscirono tanti e valenti prefetti del regno. Ma la sua opera non era di semplice amministrazione: dette la sua anima a varie leggi e tutte importanti, come quella sulle opere pie: leggi che rispecchiano la solidità del suo ingegno, la giustizia della sua coscienza retta e quel *lucidus ordo*, che s'è fatto così raro. Era un lavoratore instancabile.

A vederlo piccolo, magrolino, modesto, si sarebbe detto un comune impiegato; ma chi lo conosceva, sapeva quale cuore battesse, quale mente vivesse sotto quell'apparenza modesta. Chè modesto egli fu sempre: modesto non per calcolo o per posa, ma realmente, sinceramente; ma chi poteva giudicare, dopo poche parole, s'accorgeva di trovarsi dinanzi a un uomo non comune. Nè egli, uomo, come oggi taluni dicono, del passato, fu dimenticato o trascurato dal Regime. Quando lasciò l'altissima carica al Ministero dell'Interno, S. E. Mussolini lo mandò subito a Ginevra con la commissione italiana presso la Società delle Nazioni, e al ritorno fu presidente della 5. sezione del Consiglio di Stato. E in questa carica è morto, strappato da un male crudele, quando, se non più giovane, aveva sempre alacre la mente, pronto il giudizio, pronta la parola, profonda e arguta ad un tempo. E Morte volle, forse pietosa, non fossero divisi quelli ch'erano stati sempre uniti, perchè colei ch'era stata il sogno del giovane, la compagna fedele della vita per oltre quaranta anni, lo seguì nella tomba dopo soli tre giorni: comune la vita, comune la morte, comune il male che a morte li trasse. Non si smenti mai, sereno, come un saggio antico, sino all'ultimo; aveva, in disposizioni segnate da tempo e poi ripetute, voluto esequie semplici, non ufficiali; e tali furono. Lasciava così modestamente il mondo, nel quale, pur avendo avuto una parte non piccola, ma non ostentata, s'era tenuto sempre in disparte per quella specie di aristocratico riserbo, che è proprio di certe, se anche poche, elette nature. Eppure egli era da quindici anni senatore, ed era presidente di sezione del Consiglio di Stato, e sarebbe potuto essere anche di più, se avesse avuto la volontà, e, forse, l'arte di farsi innanzi.

Questo l'uomo pubblico, se questo epiteto di pubblico non sembra un'ironia parlando di lui. Pure non mancava mai alle sedute del senato e se parlò di rado, fu perchè egli solo allora parlava, quando aveva qualche cosa da dire, e, specie nelle questioni amministrative, la sua era una parola che poneva fine, o almeno chiariva, aggiungeva qualche cosa, definiva.

Chi scrive lo ebbe intimo per oltre cinquanta anni, e si duole, anche, di non potere alzare alla memoria dell'amico scomparso un monumento degno. Ma può e deve tentare di mostrare almeno qualche lato del suo carattere, qualche lato, che non fu il meno importante e il meno simpatico.

L'uomo visse ritirato sempre: ma un amore gli bastava per tutto, l'amore dei libri. La casa, fino allo scantinato, ne fu piena, colma; ne serbava al Ministero, all'ufficio. Sono molte migliaia di volumi che egli raccolse e delle materie più disparate, come aveva larga la mente. Campo dei fiori, a Roma, lo ebbe assiduo frequentatore e il mercoledì si fermava lì a lungo, indugiando l'ora del pranzo. S'era fatto come un

fiuto particolare e le operette sgualcite, gli opuscoli buttati nella confusione della roba inutile, non riuscivano a sfuggirgli. Ed era tanto felice, quando scopriva qualche cosa d'interessante, da una questione di matematica al commento ignorato o dimenticato d'un autore latino. Anche l'ultima volta che fu qui a Salerno, per la inaugurazione del monumento a Pisacane a Sapri, volle fermarsi presso una *bancarella* di libri vecchi, ch'era per caso al largo Procida e, pur essendo in viaggio, si empì le tasche. Ma non era l'amatore, così, in astratto: tutto leggeva, e la lettura in lui si convertiva in sangue, in nuova linfa d'idee. Dedicandogli, molti anni fa, un mio lavoretto, dicevo: « il latino non è per te l' inutile e noioso bagaglio, che è pei più, ma ti allietta gli scarsi ozii, ti fortifica lo spirito, ti fa sempre più acuta la mente ». E fu proprio così, perchè gli studi fatti con tanto amore nel liceo lasciarono in lui un' impronta che non si cancellò mai, divenne anzi sempre più forte e viva. E, quando, dopo le lunghe gravi ore d'ufficio tornava a casa, la sera, egli studiava, rileggeva, riviveva i suoi libri prediletti, sopra tutto i latini. E li possedeva così bene, così se li assimilava, che spesso una citazione latina veniva a rischiarare un dibattito, a concludere una discussione. Tacito, e si capisce, era il suo autore preferito. Una volta, parlando d'un personaggio politico, che alla prova era risultato impari alle speranze da lui concepite, egli ebbe a dire: *capax imperii, nisi imperasset*, e le parole di Tacito acquistavano così quasi sapore di attualità, parevano scritte allora per il personaggio in parola. D'un altro definì benissimo il carattere, ricordando: *pactus licentiam cum militibus*. Ma a che aggiungere esempi? Ed era scrupoloso. Quante volte mi scrisse, se lontani, chiedendomi di qualche passo latino! Una sera nel suo gabinetto, leggevo, per attenderlo, le bozze d'un disegno di legge: nella prefazione v'era una citazione d'Orazio inesatta. Gliela feci notare. Che dici? gridò, quasi, interrompendo il suo lavoro, e non fu contento se non quando, tratto un Orazio dal cassetto, si fu accertato. E non la finirei, se volessi continuare su questo tono.

Ebbe grande il cuore, e non pareva. Amò tanto Salerno, e le giovò sempre che potette. L'essere salernitani era ai suoi occhi una presentazione e quasi una raccomandazione: anche gli umili, specialmente gli umili, ricorderanno di non essersi mai rivolti a lui, senza averne almeno una parola di conforto, o aiuto, quando era possibile e onesto. E fra i tanti telegrammi inviati per la sua morte, due stanno particolarmente a dire che uomo egli fosse. Non portano firma, ma chi li scrisse, se non sentì il bisogno di far sapere il suo nome, forse anche per un bel sentimento di pudore, sentì però il dovere di manifestare, nell'ora triste, la sua gratitudine.

Ora l'uomo è scomparso. Ma rimane nel cuore degli amici, rimane nel ricordo di quanti conoscendolo lo dovettero ammirare. Forse si può definirlo ricordando, variandola, la frase di Tacito: *capax imperii, si. voluisset*. E non volle. Egli sentì che l'uomo deve compiere il proprio dovere, anche grandissimo, non ostentandolo, tanto meno profittandone, pure per sola ambizione. Forse, se avesse scritto qualche cosa di sè o di altri, avrebbe, come Catone, taciuti i nomi, perchè la gloria è della repubblica, non degl'individui.

F. C.

LIBRI

E. Nuzzo, *Favole e Storielle - Narrazioni dell'Anno XIV.* - Salerno - Linotyp. M. Spadafora - L. 6.00.

Verrebbe quasi voglia di aggiungere a quel titolo un «Proprio così», come in quel di Kipling. Nient'altro che brevi favolelle e raccontini, in quadretti a «bianco e nero», racchiusi in cornicette all'inglese, come le chiamano; ma il bello è appunto lì, in quella contenuta e misurata linea senza pretese, senza gonfiore, senza tinte forti. Eppure son cose pensate e per dar da pensare; semi di una buona forte vecchia pianta; ripensamenti, che, invece di esplodere in risibili truisimi, vengono tradotti con garbo di parole appropriate, in brevi quadri soffici di una certa rassegnata indulgenza e di tenue mestizia, non senza qualche vena di pessimismo; su tutto domina, comunque, una gran fede nell'opera del Duce e nei destini d'Italia. E' un vecchio Maestro, un professore di ginnasio che ha riletto e commentato per quarant'anni a più generazioni di alunni i grandi classici nostri, — che è come dire, tra gli altri, Livio, Virgilio, Cesare, Leopardi, Manzoni —, e su quello sfondo di letteratura ha pur visto proiettarsi ed ha commentato ai meno grandi i fatti quotidiani dall'età di Crispi a quella di Mussolini, da

Adua ad Addis Abeba. Ed avendo già molto lavorato sul metallo umano, continua in certo modo la sua nobile fatica apportando i suoi granelli di esperienze, la sua offerta di sapienza spicciola, la parola pensata e succosa, all'opera comune degli Italiani guidati dal Duce. Piacerebbe pensarlo come l'«anziano» che parla breve e secco tra i giovani soldati loquaci e rumorosi nelle pause tra battaglie e fatiche, alla luce del bivacco. E quel parlar secco e breve ha tanta felicità ed arguzia che, più che dall'applauso, è seguito spesso dal silenzio pensoso.

E' opera buona. Il Nuzzo ha scritto pensando soprattutto ai giovani, ai quali ha dedicato il suo lavoro e dai quali vorrebbe esser principalmente giudicato. E noi ci auguriamo che il buon educatore abbia a godere di questa meritata soddisfazione.

f. v.

Per cura della R. Società Economica, si è pubblicata un'ampia rassegna sulla nostra Provincia, che, specialmente per il passato, è da considerarsi come una raccolta veramente preziosa di notizie.

La pubblicazione, com'è fatta con cura, merita ampia recensione, che faremo nel prossimo Numero (N. d. R.).

E' uscito nei «Classici del pensiero politico» dell'Istituto Naz. di Cultura Fascista:

MARIO PAGANO - Saggi politici

A cura e con introduz. di F. Collotti.
Vol. in 16 di pagg. XXVI - 420 con copertina impressa a due colori L. 18.
Editore: Licinio Cappelli - Bologna

Segnaliamo:

A. V. PELLEGRINESCHI

Etiopia - Aspetti economici

Vol. in 16 di pagg. 252. Num. cartine L. 14
Lo studio esamina con scrupolosa ed esauriente informazione il volto economico dell'Etiopia; è il 3. della II serie della «Biblioteca di Cultura Politica» edita dal Principato di Messina

NOTIZIARIO

Attività del Partito.

Vigile e costante, in Provincia di Salerno, è l'azione di controllo del Partito per la disciplina dei prezzi e la stabilità del costo della vita; per farne rilevare l'efficacia, basti dire che, salvo qualche caso sporadico ma prontamente stroncato, i prezzi sono rimasti ovunque normali e adeguati alle direttive impartite dal Comitato intersindacale, la cui applicazione è diligentemente seguita e sorvegliata dai Segretari dei Fasci, assistiti dai rappresentanti locali delle varie Associazioni Sindacali.

Particolarmente curata è l'azione di assistenza, voluta dal *Duce* in favore del popolo. Nei due centri olivicoli più importanti della Provincia — Auletta e Giffoni Vallepietra — sono stati istituiti Asili-nido per i bimbi delle operaie addette alla raccolta delle olive, inaugurati il 28 novembre scorso da S. E. il Prefetto e dal Segretario Federale. Ferve intanto l'organizzazione del Natale del *Duce* e della Befana fascista, per cui il Segretario Federale ha dato precise istruzioni, come ha anche disposto, sin nei particolari, il funzionamento dei comitati comunali dell'Ente Opere Assistenziali, che si apprestano a svolgere, quest'anno, vasta e proficua opera di umana solidarietà.

A garantire la migliore riuscita delle varie provvidenze e iniziative promosse dal Partito contribuisce il personale intervento del Segretario Federale, sollecito nello stimolare ogni energia come nel rendersi esatto conto della vita e dei bisogni del popolo, col quale si è ora iniziata una più diretta e intensa presa di contatto, mediante le visite dei gerarchi provinciali nei Fasci della Provincia. Così come, per constatare l'efficienza del lavoro e il potenzia-

mento delle nostre attività produttive, S. E. il Prefetto e il Segretario Federale compiono insieme frequenti visite ai nostri centri agricolo-industriali, suscitandovi incentivo fecondo a nuove importanti realizzazioni.

Tra le più notevoli e recenti manifestazioni di vita fascista nel Salernitano segnaliamo le seguenti:

La celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma si è svolta in un'atmosfera vibrante d'entusiasmo e di fede, attraverso un complesso di manifestazioni, tra le quali, a parte quelle disposte dalla Direzione del Partito, ebbero spiccato e significativo risalto la consegna, da parte dei Fasci Giovanili, delle trombe d'argento e delle drappelle al 39. Reggimento Fanteria « Bologna » e la gara di regolarità, cui parteciparono 74 squadre (con un complesso di 740 Giovani Fascisti e 74 ufficiali), che mostrò il grado di efficienza raggiunto da questa balda organizzazione giovanile.

Con non minore fervore si svolsero, il 4 novembre, le manifestazioni indette per celebrare il 18. annuale della Vittoria.

Entusiastiche accoglienze furono tributate ai fanti del 527. Btg. Mitraglieri della Divisione « Sila » (composto, in prevalenza, da elementi salernitani richiamati della classe 1911), reduci dall'A. O., che, il 30 ottobre, ebbero anche il privilegio e l'onore di una visita di S. A. R. I. il Principe di Piemonte.

L'11 novembre, l'imponente rivista militare di presidio a Salerno, alla quale parteciparono anche i reduci d'Africa e i volontari del IV. Battaglione CC. NN. d'Africa, ebbe carattere di particolare solennità e significazione eccezionale.

La inaugurazione delle lapidi a ricordo

dell'iniquo assedio economico ha avuto luogo, il 18 novembre, in tutti i Comuni della Provincia, con cerimonie significative e notevoli per la partecipazione compatta del popolo.

Il 29 novembre, furono premiati gli agricoltori salernitani benemeriti della « Battaglia del grano » e furono distribuiti i premi del Partito per incrementare la produzione del cotone, ricino, arachide e legumi.

Domenica 20 corrente, S. E. il Prefetto e il Segretario Federale hanno inaugurato, in Angrì, un'interessantissima mostra di propaganda coloniale, organizzata dal Comitato locale dell'Opera Balilla e della quale daremo più ampia notizia nel prossimo Numero.

Fasci Giovanili.

I Fasci Giovanili della Provincia di Salerno — che hanno raggiunto un alto grado di potenziamento in ogni settore di attività — vanno potenziando sempre più la loro organizzazione.

Il solenne deliberato del Gran Consiglio del Fascismo, relativo all'invito rivolto al Segretario del Partito di rendere sempre più efficienti i Fasci Giovanili di Combattimento, ha trovato nel Comando Federale di Salerno immediata rispondenza ed attuazione. Come sempre, sensibile alle superiori direttive, il Segretario Federale Comandante ha impartito gli ordini perchè il ritmo si facesse più intenso, e nel settore organizzativo, e nel campo dello sport, e nella particolare ed importantissima attività addestrativo-militare.

Si è anche risolto, felicemente, il problema di una Caserma del Comando Federale, in Salerno, ove sono i reparti speciali (premarinari, plotone-tipo, plotone collegamenti, pre-aeronautici) sistemando, con opportuni lavori di adattamento, parte dei locali dell'ex Cantiere Vigliar, in Via Porto.

L'addestramento militare — settore di particolare importanza, cui il Comando Federale dedica le maggiori e migliori cure — si effettua essenzialmente nei corsi premilitari di specializzazione allievi segnalatori, telegrafisti, fototelegrafisti, telefonisti, radiotelegrafisti, mitraglieri, goniometristi, puntatori, cavalieri, infermieri, portafferiti, tamburini e trombettieri, motociclisti, mo-

toristi, automobilisti. premarinari: corsi che inquadrano un totale di oltre duemila Giovani Fascisti delle classi 1916 e 1917, nonchè premarinari del 1918.

La complessa attività svolta in questo primo trimestre dell'anno XV può essere sintetizzata in poche cifre significative. Adunate effettuate complessivamente in tutti i Fasci Giovanili della Provincia (per istruzioni, gite, esercitazioni, manifestazioni, ecc. ecc.). 180, con un totale di circa 200 mila presenze; gare sportive (corse campestri, ciclo-campestri, escursioni in montagna, ecc.): 650 con un totale di oltre 70 mila presenze.

Nell'ottobre u. s., in occasione delle manifestazioni nazionali svoltesi a Roma, per l'annuale di fondazione dei FF. GG. di C., parteciparono i seguenti reparti di Giovani Fascisti salernitani: Plotone-tipo; plotone collegamenti; squadra mitraglieri; plotone atleti; fanfara federale. Un complesso di oltre 300 Giovani Fascisti.

Il plotone tipo di Salerno ebbe l'onore di essere prescelto, con soli quattro plotoni di altre Province, tra i 96 reparti partecipanti, per l'esecuzione della manovra a fuoco, svoltasi, ai Parioli, alla presenza del DUCE.

Tale distinzione — meritata per il perfetto grado di addestramento del bel reparto — è l'indice sicuro e significativo dell'alto spirito di entusiasmo, di disciplina e di fervore che anima l'organizzazione giovanile fascista salernitana: salda, efficiente compagine, su cui il Regime può fare sicuro affidamento.

Opera Balilla.

Ecco i dati sulla notevole e multiforme attività svolta fin'oggi dal Comitato provinciale dell'Opera Balilla:

Iscritti: Balilla, Pre Balilla e Figli della Lupa, n. 33.471; Avanguardisti n. 10.888; Piccole e Pre Piccole Italiane n. 26.438; Giovani Italiane n. 2.885; Totale iscritti n. 73.482.

Dirigenti e graduati addetti all'organizzazione maschile: Ufficiali n. 254; Cadetti n. 42; Capi Centuria n. 253; Capi Squadra n. 983; Totale dirigenti n. 1532.

Dirigenti e graduate addette all'organizzazione femminile: Fiduciaria Provinciale n. 1; Capo Gruppo n. 26; Capo Centurie n.

100; Capo Manipoli n. 300; Capo Squadre n. 1000; Totale dirigenti n. 1427.

Inquadramento: Nel Capoluogo e nella Provincia sono stati costituiti i seguenti reparti: Legioni n. 20; Coorti n. 60; Centurie n. 180; Manipoli n. 540; Squadre n. 1620; Gruppi n. 26; Centurie n. 100; Manipoli n. 300; Squadre n. 1000.

ATTIVITÀ ORGANIZZATIVA. — Conferenze - doposcuola - biblioteche:

Conferenze di argomento politico n. 721; Conferenze di argomento storico n. 906; Conferenze di argomento letterario n. 384; Conferenze di argomento scientifico n. 192; Conferenze di argomento artistico n. 98; Conferenze di argomento religioso n. 597. Numero complessivo delle conferenze n. 2899

Doposcuola istituiti in provincia n. 92; Alunni frequentanti n. 1938; Biblioteche-Comitati che ne dispongono n. 59; Volumi in proprietà dell'Opera Balilla n. 8302; Volumi concessi da altri Enti n. 1679; Totale dei volumi a disposizione degli org. n. 9981.

Scuole e corsi professionali: Disegno n. 7 con alunni n. 106; Economia domestica n. 41, id. n. 758; Puericoltura n. 16, id. n. 242; Igiene e pronto soccorso n. 22, id. n. 264; Taglio-cucito e ricamo n. 86, id. n. 1869; Telegrafia e radiotelegrafia n. 2, id. n. 91; Artigianato n. 10, id. n. 210.

Cinematografi - Filodrammatiche: Cinematografi a disposizione dell'Opera Balilla n. 18; Cinematografi in sale di proprietà dell'O. B. n. 3; Spettacoli cinematografici eseguiti complessivamente n. 924; Filodrammatiche istituite in provincia n. 81; Rappresentazioni eseguite n. 273; Organizzati appartenenti alle filodrammatiche n. 843.

Attività musicale: Bande con organico regolamentare n. 1; fanfare con organico regolamentare n. 3; Manipoli di tamburini n. 9; Organizzati appartenenti ai complessi bandistici n. 451; Accademie di canto corale istituite n. 8; Organizzati iscritti alle Accademie di canto corale n. 2266.

Attività militare: L'addestramento militare dei reparti si svolge regolarmente presso tutti i Comitati della Provincia il sabato e la domenica di ogni settimana. Presso tutti i Comitati, il 6 dicembre in occasione dell'anniversario del gesto di Balilla, hanno avuto inizio i Corsi Graduati.

Attività Ginnico sportiva: Istruttori di E. F. di ruolo ed Incaricati n. 37; Direttori

Ginnico Sportivi Comunali n. 145; Giurati tecnici n. 150.

Attività Sportiva serale: Per Avanguardisti in Comitati n. 105; Per Giovani Italiane in Comitati n. 96.

Corsi di Pre-attletica ed atletica per Balilla e Avanguardisti: Corsi per Balilla n. 125; Corsi per Avanguardisti n. 130; Corsi speciali di ginnastica per Balilla n. 130; Corsi speciali di ginnastica per Avanguardisti n. 115; Corsi speciali di ginnastica per PP. e GG. II. n. 138; Corsi di giochi pre sportivi per Avanguardisti n. 145; Corsi di giochi ricreativi per Balilla n. 145; Corsi di giochi ricreativi per PP. e GG. II. n. 145.

Passeggiate ginnastiche: Per Balilla e Avanguardisti n. 60; per Piccole e Giovani Italiane n. 43.

Attività scuole rurali: Scuole diurne funzionanti n. 94; Alunni iscritti prima classe n. 1600; id. seconda classe n. 954; id. terza classe n. 698.

Materiale scolastico distribuito gratuitamente:

Quaderni n. 30124; Libri n. 2232; Pennini n. 28000; Pastelli n. 1400; Album da disegno n. 2800.

Corsi serali: Corsi serali a carico della Presidenza Centrale n. 23; Corsi serali facoltativi n. 5; Corsi complementari a carico della Presidenza Centrale n. 2; Corsi facoltativi n. 2.

Alunni iscritti: Maschi n. 800; Femmine n. 50.

Materiale scolastico distribuito gratuitamente: Libri n. 200; Quaderni n. 5000; Album da disegno n. 300; Pennini n. 3624.

Il prossimo 6 gennaio, avrà inizio la refezione scolastica.

ASSISTENZA VARIA. — Somministrazione di materiale scolastico e vario:

Importo complessivo per acquisto di oggetti di cancelleria in tutti i Comuni della Provincia L. 13.620,00; Per acquisto libri di testo L. 58.250,00; Importo complessivo per acquisto di indumenti e divise L. 46.628,00; Per acquisto calzature L. 5.329,00; Per acquisto medicinali L. 7.971,00; Organizzati assistiti con la distribuzione degli oggetti sopraindicati N. 12.464.

Sussidi, Refezioni, Asili: Sussidi in danaro erogati complessivamente L. 7.265,00; Alunni ed organizzati sussidiati n. 846; Spese sostenute per la somministrazione di re-

fezioni scolastiche ed extra scolastiche L. 86.837,00; Numero degli asili che hanno funzionato in Provincia N. 22; Alunni che li hanno frequentati N. 1.543.

Assistenza « Figli del Popolo »: Somma complessiva spesa per la refezione « Figli del Popolo » L. 41.200,00; Numero 400 divise di Balilla per L. 4.800,00; Numero 50 divise Piccole Italiane per L. 700,00; Numero 300 paia di scarpe per L. 7.800,00; Numero 200 tute per L. 6.000,00; Materiale vario di equipaggiamento L. 1.750,00.

Pagelle: Sono state distribuite, durante l'anno XIV, pagelle N. 50.000.

Dopolavoro Provinciale.

Tesseramento — I Dopolavoristi che durante il mese di novembre hanno rinnovata la tessera per l'anno XV. sono 1958; a fine ottobre risultavano tesserati n. 18.430 dopolavoristi.

Sezioni — Le Sezioni fin'oggi esistenti sono 306.

Ecco le principali attività svolte nell'ultimo trimestre:

11 ottobre — Inizio del Torneo Provinciale di Palla a Volo.

18 ottobre — Campionato Provinciale di scacchi.

25 ottobre — Raduno al Monte S. Liberatore con gara di marcia in montagna e manifestazioni varie.

1. novembre — Policastro del Golfo —

Inizio corsi serali per analfabeti, di agricoltura, cultura generale professionale e di igiene.

5 novembre — Pregiato di Cava — Inizio corso serale per analfabeti e semi-analfabeti adulti.

8 novembre — Polisportiva indetta dal Dopolavoro Provinciale e organizzata dal Dopolavoro Tessili di Fratte.

Molina — Partite amichevoli di bocce.

Nocera Inferiore — Gita turistica a Pompei.

22 novembre — Vietri sul Mare — Campionato Comunale di bocce.

29 novembre — Dopolavoro Provinciale -- Gita a Pompei con visita agli Scavi.

6 dicembre — Partite amichevoli di bocce tra i Dopolavoro di Pastena e Molina.

8 dicembre — Torneo di bocce organizzato dal Dopolavoro di Molina di Vietri.

19 dicembre — Continuazione campionato Comunale di bocce a Cava iniziato il 29 novembre.

20 dicembre — Dopolavoro di Nocera Inferiore — Torneo Comunale di scacchi.

20 dicembre — Inaugurazione del Presepe, a cura del Dopolavoro Comunale di Cava.

21 dicembre — Commemorazione di « A. Mussolini » nel Dopolavoro Comunale di Cava dei Tirreni, con distribuzione di pacchi viveri alle famiglie di Dopolavoristi poveri.

27 dicembre — Convegno Dopolavoristico a Pertosa per la visita delle Grotte.

Attività sindacale e corporativa

Agricoltura.

L'attività svolta dall'Unione prov. Fascista degli Agricoltori, nel trimestre scorso, può così riassumersi: controversie di fitto esaminate n. 32; controversie di lavoro discusse n. 58; pratiche di credito agrario n. 34; riunioni e sopralluoghi tecnici n. 234.

In collaborazione col Consorzio Prov.le dell'Olivicoltura, si sono costituiti tre Enti cooperativi per la lavorazione razionale delle ulive e per la disciplina della vendita dell'olio.

Collocamento latte — E' stato stipulato con la Centrale del Latte di Napoli un contratto per la cessione di un determinato quantitativo di latte ad uso alimentare da parte del Consorzio Produttore di Sassano al prezzo netto, resa stalla, di L. 55 il quintale. Allo scopo di migliorare le operazioni di mungitura, nonchè d'incrementare il titolo in grasso, saranno istituiti dei premi per l'importo totale di L. 3000.

Ammassi lana — Sono stati ammassati q.li 210,86 di lana, di cui q.li 107 sudicia e q.li 103,86 saltata. L'ammasso della lana è stato fatto, per tramite del Consorzio A-

grario Prov.le, Ente Ammassatore, ed ha interessato 566 allevatori.

Ammasso grano — Sono state ultimate le operazioni di ammasso obbligatorio del grano tenero e q.li 22677 di grano duro. Le operazioni sono procedute regolarmente e sono in corso le consegne dirette del grano dall'Ente Ammassatore a coloro che ne fanno domanda per il consumo familiare.

Ammasso ricino — Sono stati ammassati e degusciati in provincia q.li 4500 di ricino.

Cotone — Le consegne del cotone prodotto in questa provincia proseguono regolarmente e sono stati venduti alle Cotoniere Meridionali q.li 1374.58 di cotone per un importo di L. 431.992,70. Le consegne del cotone alla industria sono state fatte sempre in presenza di un funzionario dell'Unione e ciò allo scopo di assistere gli agricoltori nella delicata fase della consegna.

Barbabietole — Da qualche mese si è iniziata la propaganda per la coltivazione della barbabietola, per la quale è in corso di ultimazione la Distilleria in Battipaglia. Sono state tenute già diverse riunioni allo scopo di illustrare agli agricoltori la portata del contratto nazionale per la compravendita della bietola da zucchero, nonché la grande portata tecnico-economica e sociale di questa pianta. Procede ancora la propaganda presso il singolo agricoltore per le prenotazioni, le quali fino ad ora hanno raggiunto la superficie di oltre 400 ettari.

Disciplina dei prezzi — E' stata svolta propaganda scritta ed orale per portare a conoscenza degli agricoltori le disposizioni emanate circa la disciplina dei prezzi dei prodotti agricoli. Abbiamo notato, con compiacimento, che gli agricoltori hanno, con vero spirito di comprensione fascista, evitata ogni forma di tendenza al rialzo dei prodotti del suolo.

Assistenza varia — Molteplice e svariata è stata l'attività svolta dall'Unione nell'assistenza prestata agli agricoltori in materia tributaria, fiscale e sociale. Non si è mancato di illustrare i provvedimenti di cui al R. D. L. 5 ottobre 1936 n. 1743 relativo al prestito redimibile ed all'imposta straordinaria immobiliare.

Notevole aiuto è stato dato ai viticoltori nella compilazione delle denunce per ottenere l'esenzione del pagamento dell'imposta consumo sull'uva destinata alla vinificazione a norma del R. D. 13-10-1936 N. 7815.

Non meno importante è stata, poi, l'assistenza prestata agli agricoltori per la compilazione delle denunce relative alla estensione dei benefici assicurativi contro la tubercolosi a favore dei mezzadri.

* * *

L'attività dell'Unione dei Lavoratori dell'Agricoltura è stata svolta soprattutto nel campo assistenziale, propagandistico ed organizzativo.

Nel campo assistenziale, è stato ultimato l'accertamento dei lavoratori aventi diritto alle prestazioni delle Assicurazioni Sociali; col 1. ottobre u. s., la Cassa Mutua Malattie per i lavoratori agricoli ha iniziato il suo funzionamento.

Sono stati costituiti due Asili-Nido, uno a Giffoni Valle Piana e l'altro ad Auletta, per assistere i bambini delle donne addette alla raccolta delle olive.

Durante il trimestre sono state risolte n. 27 controversie sul lavoro.

Sono stati stipulati due contratti collettivi di lavoro, interessanti le categorie degli addetti allo sfogliamento e la lavorazione del tabacco.

Sono state tenute numerose assemblee per illustrare la politica economica e sociale del Regime.

E' stata svolta la più intensa propaganda per la disciplina dei prezzi dei prodotti.

Sono stati tenuti, inoltre, 8 rapporti di medici condotti, 3 di Capi Zona e 12 di corrispondenti comunali.

Sono stati tenuti, inoltre, 8 rapporti di Comitato Direttivo dell'Unione.

Nel campo organizzativo, si è provveduto alla revisione dei quadri sindacali periferici. Sono stati costituiti i Direttori dei Sindacati Comunali di categoria.

Sono stati istituiti altri due Uffici di Zona uno a Nocera Inferiore e l'altro a Eboli.

Risultano fin'oggi inquadriati 24mila lavoratori agricoli.

Industria.

ALIMENTAZIONE. — a) *Molitura e pastificazione.* — La situazione della locale industria molitoria è molto migliorata. L'approvvigionamento con grani esteri, con un conseguente costo di acquisto stabilito presso il consumatore mugnaio, ha eliminato la spe-reguazione prima creatasi fra questa industria e la similare dell'Italia settentriona-

le, correggendo così la difficile situazione che era venuta prima a determinarsi.

b) *Conserviera.* — I risultati ottenuti nella produzione durante la « campagna » del corrente anno sono inferiori a quelli dell'anno precedente per due ragioni: 1) alcune fabbriche di conserve avevano nei magazzini prodotti della precedente campagna rimasti invenduti; 2) le difficoltà incontrate nell'acquisto della latta. Tuttavia il numero degli operai occupati si è mantenuto uguale a quello dello scorso anno, presentandosi invece una lieve decrescenza nel numero delle giornate lavorative effettuate da ciascun lavoratore.

I prezzi del prodotto sono da considerarsi molto soddisfacenti, anche perchè l'industria di cui trattasi si è giovata dei recenti provvedimenti legislativi concernenti l'allineamento della moneta.

TESSILE. — Mentre nell'industria cotoniera la situazione è stazionaria, nell'industria canapiera si avverte un leggerissimo miglioramento rispetto ai mesi precedenti.

EDILIZIA. — I più importanti lavori di costruzione in corso sono quasi ultimati, per cui la situazione nell'industria in parola si presenta nei prossimi mesi molto difficile, non essendovi altri lavori ugualmente importanti da iniziare. Si prevede, perciò, nel prossimo inverno, un aumento della disoccupazione nella categoria dei lavoratori addetti all'industria edile.

Per tutte le altre industrie nulla di notevole da segnalare.

* * *

Nel trimestre decorso, l'Unione Fascista degli Industriali e la Segreteria Provinciale dell'Artigianato hanno svolto la seguente attività:

Nel campo economico, si è proceduto alla rilevazione dei prezzi dei prodotti industriali destinati al commercio, praticati dalle ditte nel mese di settembre decorso: indagine, questa, predisposta dalla superiore Confederazione, su iniziativa del Partito; si è curata, quasi quotidianamente, la ripartizione fra le ditte molitorie dei grani provenienti dagli ammassi. L'Unione è, poi, intervenuta presso la competente Federazione Nazionale per le assegnazioni del caffè; ha partecipato a varie riunioni svoltesi presso l'Unione Industriale di Napoli degli industriali conservieri delle due provincie,

per esaminare alcuni problemi di importante interesse per tale attività industriale, e principalmente quelli riguardanti l'esportazione in rapporto alla valuta e il contratto-tipo per la coltivazione vendita del pomodoro per uso industriale da stipulare con le rispettive Unioni provinciali degli agricoltori; ha formulato un voto alla Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati perchè siano sospese, almeno per un biennio, le revisioni parziali dei redditi dei fabbricati e sia maggiorata la misura della detrazione di 1/3 del reddito imponibile, che si manifesta insufficiente per il continuo aumento delle aliquote provinciali e comunali; ha esaminato uno schema di capitolato per opere di pittori e decoratori predisposto dalla Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani ed ha portato a conoscenza degli interessati, fornendo ogni chiarimento al riguardo, il R. D. L. 25 giugno 1936 n. 1538 relativo alla istituzione dell'Albo Nazionale degli appaltatori di opere pubbliche; ha fornito la consueta assistenza alle ditte in materia di assegnazione di lavoro, recupero crediti, forniture di ferro, ecc., nonchè in materia tributaria, così nelle questioni di indole generale, come in quelle di particolare interesse delle categorie e dei singoli; ha tenuto n. 11 assemblee di condominio ed esaminato n. 46 vertenze di inquilinato.

Nel campo sindacale, la predetta Unione ha portato a conoscenza delle aziende industriali gli accordi interfederali relativi agli aumenti dei salari e stipendi; ha iniziato le trattative — in conformità di quanto stabilito nel relativo accordo interfederale — per gli aumenti degli addetti allo spettacolo, trattative, però, non ancora concluse; ha definitivamente stipulato il contratto di lavoro per gli addetti all'industria della essiccazione del tabacco, ed ha ottenuto da S. E. il Prefetto il decreto di deroga alla norma dell'esenzione dal lavoro nei pomeriggi del sabato dei giovani al di sotto degli anni 21 alla dipendenza di aziende conserviere durante la campagna lavorativa; ha impartito alle ditte istruzioni in merito alle nuove norme per gli assegni familiari.

L'Unione ha discusso alcune vertenze di lavoro a carattere collettivo, ed ha esaminato n. 160 controversie individuali di lavoro, delle quali 43 risolte bonariamente.

Nel campo dei *servizi generali*, ha istruito numerose pratiche di ditte industriali ed artigiane tendenti ad esercitare la propria attività nei nuovi territori dell'Impero; ha assistito diverse ditte industriali ed artigiane in pratiche amministrative varie presso gli enti competenti; ha proceduto alla rinnovazione dell'Albo dei cittadini destinati a funzionare da consiglieri esperti presso la Magistratura del Lavoro e di quello degli esperti nelle controversie individuali di lavoro.

* * *

Ecco i dati sulla notevole attività svolta, nel trimestre decorso, dall'Unione provinciale Fascista dei Lavoratori dell'Industria:

VERTENZE. — Mese di settembre: denunziate n. 107; instaurate n. 99; risolte in sede sindacale n. 17 per L. 4.451,70 interessanti 17 operai; risolte in sede giudiziaria n. 2 per L. 1.941,20 interessanti 2 operai.

Per la Gente del Mare sono state risolte n. 8 vertenze con un recupero di L. 4.053,65.

Mese di ottobre: vertenze denunziate n. 225; instaurate n. 99; risolte in sede sindacale n. 34 per L. 13.169,00 interessanti 34 operai; risolte in sede giudiziale n. 6 per L. 1.114,00 interessanti 6 operai.

Per la Gente del Mare sono state risolte n. 6 vertenze con un recupero di L. 2.360,50.

Mese di novembre: vertenze denunziate n. 121; instaurate n. 116; risolte in sede sindacale n. 33 per L. 7.120,14 interessanti n. 42 operai; risolte in sede giudiziale n. 8 per L. 1.700,00 interessanti n. 8 operai.

Per la Gente del Mare sono state risolte n. 8 vertenze con un recupero di L. 2.725,65.

CONTRATTI. — E' intervenuto verbale di mancato accordo in merito alla fissazione degli aumenti salariali da apportarsi agli operai addetti alla produzione del cemento; si tratta di aumenti da fissarsi localmente per la nostra Provincia in conformità del disposto di cui all'ultimo capoverso dell'accordo interfederale dell'8 settembre c. a.. Il prosieguo delle trattative, pertanto, è stato demandato alle competenti Federazioni Nazionali.

Si è proceduto alla stipula dell'accordo, con il quale si apportano aumenti salariali agli impiegati ed agli operai dipendenti dalle Aziende Acquedottistiche.

In sede di Federazione Nazionale, è stato definito l'accordo che fissa gli aumenti

salariali per gli operai dipendenti dalla S. A. Italcementi di Salerno.

ASSISTENZA MUTUALISTICA. — Pagamenti eseguiti:

sussidi di malattia	L. 19.815,50
indennità di parto (20 casi)	» 1.445,00
visite mediche	» 15.949,00
interventi chirurgici (22 casi)	» 2.865,00
medicinali	» 14.421,15
sussidi di morte (2 casi)	» 450,00

Totale L. 54.945,65

ASSISTENZA SOCIALE. — Pratiche svolte e definite: a) per sussidi ed assistenza in genere n. 38; b) pratiche svolte con le Autorità civili n. 22; c) pratiche svolte con le Autorità militari n. 8; d) pratiche disoccupazione n. 4; e) assistenza medica n. 1; f) assegni familiari ed assicurazioni sociali n. 446.

I tesserati, al 30 novembre 1936, sono n. 16.003 con una differenza in più di n. 3.700 tesserati, alla istessa data dell'anno 1935.

Si sono effettuati n. 18 sopralluoghi nei Comuni della Provincia e si sono tenute n. 11 riunioni dei Direttori di categoria.

Ogni sabato, nella sede del Dopolavoro «Aurelio Padovani», sono stati ascoltate dagli operai le radioaudizioni dei «Dieci minuti del Lavoratore».

Nel mese di novembre, hanno avuto inizio i Corsi di Cultura Sindacale con una conferenza sul tema «Il Risorgimento Italiano», tenuta dal dott. Tommaso Battaglia.

Commercio

Nell'ultimo trimestre, l'Unione prov. Fascista dei Commercianti ha specialmente curata l'attuazione delle disposizioni sulla disciplina dei prezzi, in seguito all'emanazione delle disposizioni di legge e delle direttive degli Organi Centrali del P. N. F., per l'assestamento del nuovo equilibrio economico e monetario. Tutta l'Organizzazione Provinciale è stata mobilitata per la vigilanza dei prezzi. Si è fatto obbligo a tutte le Ditte commerciali della Provincia di denunciare, entro il 31 ottobre, i prezzi praticati nel precedente mese di settembre. Si è proceduto alla costituzione di 25 Commissioni Tecniche di Vigilanza, col compito di esaminare le denunce dei prezzi, controllandone l'esattezza, e di esprimere il pro-

prio parere nei casi di infrazione delle norme sul bloccamento dei prezzi.

Sono state tenute le seguenti riunioni di categoria: Macellai del Capoluogo, per la fissazione dei prezzi di minuta vendita delle carni suine; Direttorio del Sindacato Pubblici Esercizi, per l'applicazione degli aumenti salariali, per l'Accordo Nazionale sulla disoccupazione Commercianti di vino, per la determinazione dei contributi a favore dell'E. O. A.; Direttorio del Sindacato Ausiliari del Commercio per l'attuazione delle norme sulla utilizzazione dei mediatori in cereali; Commercianti in cappelli del Capoluogo, per la denuncia dei prezzi, per l'applicazione dei cartellini sui cappelli, per la repressione della vendita abusiva.

Sono state discusse n. 60 Controversie Individuali del Lavoro, di cui n. 51 conciliate e n. 9 con verbale negativo (a tutto il 30 Novembre).

Si è proceduto al riassorbimento dei lavoratori disoccupati, reduci dall'A. O. e alla disciplina dei turni degli operai panettieri del Comune di Pagani.

Le operazioni di tesseramento sono state quasi ultimate: a fine novembre il numero dei tesserati superava i 7.000, contro circa 6000 del corrispondente periodo dell'anno precedente; il gettito dei contributi associativi dava oltre L. 63.000, contro L. 27400 del corrispondente periodo 1935.

E' stato predisposto il lavoro per la rinnovazione delle licenze di commercio per il 1937-XV; si è partecipato ai lavori di tutte le Commissioni Provinciali e Comunali nelle quali l'Unione ha propri rappresentanti; è stata prestata la più larga assistenza ai commercianti rappresentati ed associati, nel campo sindacale, economico e tributario.

* * *

A cura dell'Unione prov. dei Lavoratori del Commercio, nel trimestre decorso, sono state tenute 26 riunioni di Direttori delle diverse categorie; 4 assemblee generali ed una riunione del Comitato dell'Unione.

Sono state registrate n. 290 adesioni, per cui il tesseramento a fine novembre raggiunge il n. di 2300; si rileva nei confronti del tesseramento generale al 31-12-935, un aumento di 100 unità.

Per interessamento dell'Unione e con l'ausilio degli altri Istituti interessati, sono state regolarizzate n. 62 pratiche inerenti l'assicurazione obbligatoria contro la vec-

chiaia, invalidità, tubercolosi e disoccupazione.

Sono state definite bonariamente n. 85 controversie di lavoro con un recupero di L. 34.000.

Sono stati assistiti n. 95 prestatori d'opera colpiti da infermità diverse ed ai quali sono stati concessi indennizzi per la somma globale di lire 8.600.

I disoccupati a fine novembre sono in numero di 220. Nell'ultimo trimestre, ne sono stati avviati al lavoro n. 270, di cui 40 con assunzioni a carattere indeterminato e n. 230 a carattere temporaneo; a questi ultimi (turnisti settimanali) delle categorie panettieri ed Esercizi Pubblici sono stati distribuiti n. 3240 giornate. Lo stato di disoccupazione investe particolarmente i Comuni di Salerno, Vietri sul Mare, Amalfi, Ravello, Maiori, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Pagani, Angri, Scafati, Sarno e S. Severino Rota.

Credito e Assicurazione.

Funzionano attualmente quattro Sindacati Provinciali, un Sindacato Comunale e molti Fiduciari Aziendali: in complesso circa cinquanta fra Dirigenti e Fiduciari, numero adeguato alle attuali esigenze organizzative.

Il numero degli iscritti ai vari Sindacati di categoria è uguale a quello dell'anno XIII., pur essendosi verificata una leggera contrazione nella richiesta di mano d'opera.

Gli accordi per lenire la disoccupazione, ed il collocamento attraverso gli Organi del Partito hanno dato ottimi risultati per modo che molti disoccupati sono stati riassorbiti e parecchi altri sono stati assunti di primo impiego.

E' stato discusso il contratto nazionale per i Funzionari con l'intervento dei Dirigenti degli Istituti di Diritto Pubblico e di quasi tutte le Banche di Provincia.

E' stato pure discusso il contratto provinciale per i dipendenti da Esattorie Comunali, ed è stato concluso e pubblicato il contratto integrativo provinciale per i dipendenti da Agenzie di Assicurazione.

Si sono tenute moltissime riunioni alcune delle quali presiedute da Segretari delle Federazioni Nazionali e dal Segretario della Unione Interprovinciale Calabro-Campana di Napoli.

CONFERENZE, LEZIONI, PROLUSIONI

Rievocazione di "Balilla",

Il « gesto » del Balilla è stato rievocato, il 6 corrente, a Salerno, dal Federale dott. L. Gazzano, il quale, in una rapida e ispirata improvvisazione, ha parlato specialmente alle scolaresche inquadrato nelle Organizzazioni giovanili, illustrando le vicende del passato e le odierne gloriose, dalle quali i giovani debbono trarre monito e ammaestramento per l'avvenire.

La conferenza si è chiusa con un indimenticabile cenno all'opera silenziosa e preziosa, che gli insegnanti d'ogni grado svolgono, preparando le nuove generazioni d'Italia.

L'inizio dei corsi per l'anno XV.

Il 13 corrente, nell'aula magna del R. Liceo « Tasso », l'on. prof. Biagio Pace ha fatto la prolusione ai corsi per l'anno XV dell'Istituto di Cultura Fascista e a quelli di preparazione politica per i giovani, illustrando efficacemente la nuova posizione dell'« Italia nel Mediterraneo ».

Delle Sezioni comunali, hanno iniziato l'attività quella di Cava dei Tirreni, con una conversazione del dott. M. Amabile sul tema « Potenza demografica e potenza militare », e quella di Nocera Inferiore, con una conferenza del Cappellano militare, reduce dall'A. O. I., Sac. cav. prof. Antonio Amendola, sul tema « La meravigliosa Conquista ».

All'Istituto Coloniale Fascista.

A cura della sezione salernitana dell'Istituto Coloniale Fascista, il 5 corrente, il Gen. Fattarappa ha tenuto una interessante conferenza sull'affermazione delle nostre armi nella Somalia italiana.

Le iscrizioni all'Istituto di Cultura Fascista

La Presidenza centrale dell'Istituto di Cultura Fascista ha provveduto a disporre che tutti i soci delle Sezioni siano dal corrente anno XV considerati soci dell'Istituto Nazionale.

Gli associati al nostro Istituto provinciale e alle sezioni comunali da esso dipendenti, i quali com'è noto pagano soltanto una modestissima quota annua di L. 10, riceveranno, perciò, gratuitamente, ogni anno, sei quaderni di cultura politica editi dall'Istituto Nazionale.

Tale eccezionale beneficio varrà senza dubbio ad aumentare la già notevole efficienza del nostro Istituto al quale deve sentire il bisogno di appartenere ogni persona che intenda tenersi al corrente dei maggiori problemi politici e culturali del nostro tempo.

Per il rinnovo dell'associazione e le nuove iscrizioni, gli interessati potranno rivolgersi direttamente alla Segreteria Federale Amministrativa, dove si ricevono anche gli abbonamenti alla Rivista « Salernum ».

I quaderni di cultura, che saranno gratuitamente inviati ai soci, quest'anno, sono i seguenti: 1) Giovanni Gentile, *I nuovi compiti della cultura italiana*. 2) Giuseppe De Michelis, *La giustizia sociale e l'alimentazione del popolo italiano*. 3) Gaspare Ambrosini, *I problemi del Mediterraneo* (2 voll.). 4) Romano Bilenchi, *Fascismo e Bolscevismo*. 5) Odon Por, *Materie prime e Autarchia economica*. 6) Salvatore Valitutti, *Fascismo e Democrazia*.

Redattore responsabile: il Capo dell'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento di Salerno - **RAFFAELE SCHIAVONE**

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LINOTIPOGRAFIA MATTEO SPADAFORA - SALERNO
